

# ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

*Direttore:*  
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1969  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quoqani, Antonio M. Radmilli, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

ALBA PALMIERI:

|                                                              |   |
|--------------------------------------------------------------|---|
| RECENTI DATI SULLA STRATIGRAFIA DI ARSLAN-<br>TEPE . . . . . | 7 |
|--------------------------------------------------------------|---|

LAWRENCE H. BARFIELD:

|                                                                                      |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----|
| TWO ITALIAN HALBERDS AND THE QUESTION OF<br>THE EARLIEST EUROPEAN HALBERDS . . . . . | 67 |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----|

Олимпиада шапошникова:

|                                                         |    |
|---------------------------------------------------------|----|
| КАТАКОМБНАЯ КУЛЬТУРНО-ИСТОРИЧЕСКАЯ<br>ОБЛАСТЬ . . . . . | 85 |
|---------------------------------------------------------|----|

EDITTA CASTALDI:

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| TOMBE DI GIGANTI NEL SASSARESE . . . . . | 119 |
|------------------------------------------|-----|

AMÁLIA MOZSOLICS:

|                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| LA STRATIGRAPHIE, BASE DE LA CHRONOLOGIE<br>DE L'ÂGE DU BRONZE DE LA HONGRIE . . . . . | 275 |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|

CHIARA SILVI ANTONINI:

|                                                                   |     |
|-------------------------------------------------------------------|-----|
| NOTE SULLA CERAMICA DELLA CULTURA DI ĆUST<br>(FERGHANA) . . . . . | 295 |
|-------------------------------------------------------------------|-----|

ITALO BIDDITTU - SELENE M. CASSANO:

|                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|
| RINVENIMENTI DI ETA' DEL FERRO NEL TERRI-<br>TORIO DI FROSINONE . . . . . | 311 |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|

RECENSIONI, a cura di:

|                                                                                       |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| E. CASTALDI, L. CAUSO, M. CIPOLLONI, A. ROMUALDI, M. TA-<br>SCHINI, M. TOSI . . . . . | 365 |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----|



## TOMBE DI GIGANTI NEL SASSARESE

---

Editta CASTALDI - Roma

Alcune tombe megalitiche, credute dal popolo sepolture di uomini dalle proporzioni gigantesche, indussero a coniare il nome di « tombe di giganti ». Il termine, originato dalle immagini popolari poteva quindi, giustamente, applicarsi a più tipi sepolcrali: nella terminologia archeologica però, con questa denominazione si indicano tombe che presentano una struttura particolare. Il Lilliu, recentemente, ha puntualizzato il tipo che « è un'allée con esedra e con pareti di camera a paramento murario esterno per lo più a filari, ma anche, non di rado, con ortostati »<sup>1</sup>.

Al termine della presente relazione si indicheranno, per provincie, le « tombe di giganti » attualmente note, al fine di potere, col tempo, ricostruire una carta di frequenza delle tombe stesse che dovrebbe trovare un riscontro nella carta di frequenza dei nuraghi<sup>2</sup>: queste tombe sono ritenute infatti le sepolture tipiche delle genti nuragiche.

Le tombe sono conosciute, per lo più, dal nome della località in cui si trovano ma si dà il caso, particolarmente suggestivo, di tombe e luoghi chiamati con quello che si ritiene il nome personale del Gigante.

<sup>1</sup> G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra (Dorgali Nuoro)*, « Studi Sardi », XX, 1966, p. 56 (estratto).

<sup>2</sup> G. Lilliu, *I Nuraghi*, Cagliari, 1962, p. 62 carta A. L'elenco delle tombe è stato ricavato sia da segnalazioni della Soprintendenza alle Antichità in base alle notifiche, sia dai testi citati nel corso del lavoro, sia da uno stralcio delle tesi di catalogo archeologico discusse presso l'Università di Cagliari. Mentre ringrazio sentitamente il prof. Lilliu che, nel quadro di una collaborazione tra gli Istituti di Antichità Sarde e di Paletnologia dell'Università di Cagliari e l'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma, mi ha cortesemente permesso la consultazione delle tesi, tengo a precisare di avere raccolto dalle segnalazioni degli allievi solo quelle tombe che, per essere in possesso dell'esedra o, quanto meno, della tipica stele centrale, rientrano, sicuramente, nella categoria che c'interessa.

Nell'Elenco degli Edifici Monumentali ed in alcuni vecchi autori (Spano, Mackenzie), è appunto in uso la dizione « tomba di Gigante » ma nel Campidanese si usa dire « tumba de is gigantis », nel Logudoro « tumba de sos zigantes », nella Gallura « li tumbi de li giganti » per cui manterremo il termine al plurale.

Il presente studio riguarda quattro nuove tombe. La tomba di Li Muri è conosciuta anche come Li Lolghi e, forse, è preferibile chiamarla con questo secondo nome in quanto la zona di Li Muri possiede altri monumenti funerari quali la necropoli a tombe dolmeniche di periodo eneolitico<sup>3</sup> ed i circoli da esposizione<sup>4</sup>.

LI LOLGHI O LI MURI (*Arzachena-Sassari*)

F. 162 II SE:NL 282364 q. 130.

La « tomba di giganti » è situata sulla sommità di una collina in zona di pascolo. La scelta di un rialzo collinare ne accresce la monumentalità: essa è visibile infatti in tutta la sua imponenza anche a notevole distanza.

Al momento attuale, inoltre, Li Lolghi appare la più lunga « tomba di giganti » della Sardegna: misura infatti 27 metri ed è quindi superiore alla nota tomba di Goronna (m. 24,60).

<sup>3</sup> S. M. Puglisi, *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura*, « Bull. Palet. Ital. », n.s. V-VI, 1941-42, p. 123 ss.

<sup>4</sup> S. M. Puglisi E. Castaldi, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65 p. 97 ss. La tomba di « Li Lolghi », già segnalata dal Taramelli e dal Ruzittu, fu riconosciuta dal prof. Puglisi nel corso di una perlustrazione eseguita nell'aprile 1959 per invito dell'allora Soprintendente alle Antichità dott. G. Maetcke. Alla dottoressa D. Lollini si deve un saggio nella parte mediana della camera posteriore del monumento. La messa in luce della camera principale fu da me eseguita nel settembre dello stesso anno ma, il completamento dello scavo fu possibile solo nel luglio 1965. Nel novembre-dicembre del 1966, per incarico del prof. E. Contu, con fondi della Soprintendenza ed un contributo elargito dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, potei inoltre eseguire lo scavo delle tombe di « Coddu Vecchiu », « Li Mizzani » ed « Oridda ». Quest'ultima tomba, segnalata dall'Ispettore Onorario Prof. Don G. Chelo, era stata saggiata in una breve porzione del terreno antistante l'ingresso dallo stesso sacerdote che aveva consegnato al Museo di Sassari i materiali ivi reperiti. Don Chelo mise gentilmente a mia disposizione gli appunti relativi al suo saggio permettendomi così di confermare alcune osservazioni: ad esso vada il mio sentito ringraziamento.

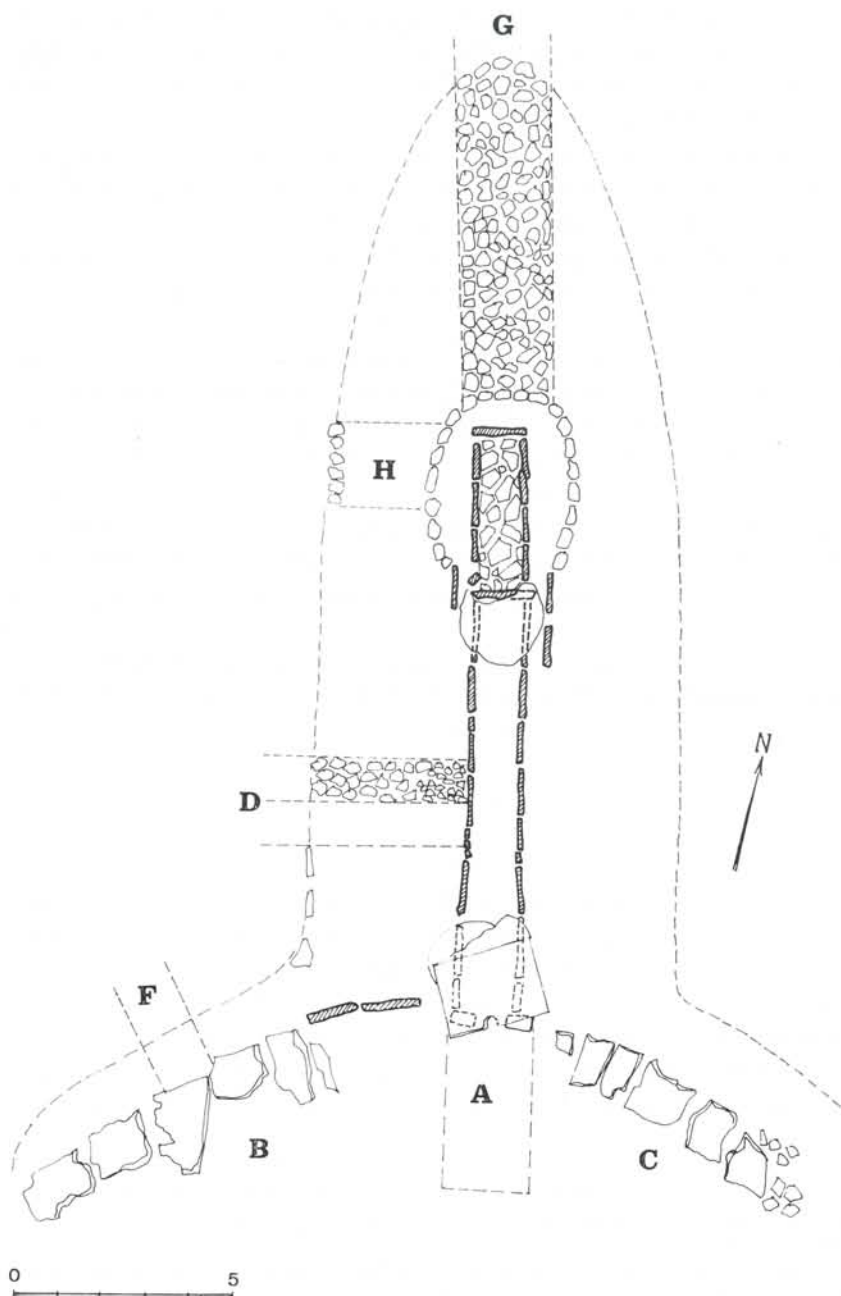


Fig. 1 - Li Lolghi (Arzachena). Trincee iniziali per accertare la struttura del monumento. I due ortostati dell'esedra, ad ovest della stele, sono in posto.

Taramelli riteneva che la stele di questa tomba fosse la più alta di tutte e, benché nuove segnalazioni abbiano fatto conoscere stele ancor più monumentali (ad es. Coddu Vecchiu), Li Lolghi presenta il monolite più imponente.

La tomba viene associata ad un nuraghe: ormai completamente distrutto, esso distava circa 1500 m. in direzione N-E rispetto alla sepoltura. La località conserva ancora il nome di « Lu Naracu »<sup>5</sup>.

La tomba era in gran parte sepolta da una vegetazione di bassi arbusti. Risultavano evidenti la stele caduta e spezzata, due lastre ortostatiche inclinate nella zona sud-ovest dell'edera, una pietra della copertura posta tra m. 9 e m. 9,60 dall'ingresso e la sommità di alcune lastre ortostatiche nella porzione di terreno retrostante la copertura anzidetta. I pastori ritenevano che fossero i resti della chiesa di S. Giorgia.

La tomba è composta di due vani a diverso livello; l'ambiente posteriore, di minori dimensioni, è posto 80 cm. più in alto dell'altro (fig. 3, sezioni A-B, C-D). La camera principale che si diparte dall'ingresso, è lunga m. 9,60 e larga da m. 1,15 (ingresso) a 1 metro (zona mediana e fondo); la camera posteriore è lunga m. 3,70 e larga da 0,95 ad 1 metro (fig. 5).

Lo scavo si iniziò nel vano minore chiamato z: le pietre di copertura mancavano, gli ortostati costituenti le pareti laterali erano infissi al loro posto ed il lastrone di fondo, pur rimanendo piantato nel suo alveolo, appariva rovesciato in fuori. Un'altra lastra ortostatica (140x135) divideva questo vano da quello antistante: essa, in origine, costituiva la parte terminale della cella maggiore; la sua base poggiava infatti a livello del pavimento di questa camera.

La cella posteriore era costruita con particolare cura. Le fiancate laterali erano formate da cinque ortostati sul lato est<sup>6</sup> e da tre ortostati sul lato ovest<sup>7</sup> mentre gli interstizi erano colmati da pietre di piccole dimensioni. Il lastrone terminale misurava 120x70x15. Il pavimento era costituito da un lastricato di scaglie piatte di granito (fig. 6).

Il riempimento di questa camera era spesso 80 cm. circa. Asportato l'*humus* superficiale di cm. 40, nello strato I, composto di ter-

<sup>5</sup> M. Ruzittu, *Cronistoria d'Arzachena*, Oristano, 1948, p. 149; G. Maetke, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1958-1959*, « Studi Sardi », XVI, 1958-59, p. 6.

<sup>6</sup> 65x105x19; 85x105x25; 75x130x22; 123x118x16; 40x65x15. La prima misura corrisponde alla larghezza, la seconda all'altezza, la terza allo spessore. Le misure sono date in cm.

<sup>7</sup> 93x130x15; 86x100x15; 80x109x20-35.

riccio bruno dello spessore di cm. 20, si raccolsero rari frammenti fittili. Il riempimento sottostante di cm. 20, che arrivava sino al pavimento (strato II), era invece composto di terriccio misto a sabbione giallastro. Quasi a contatto col lastricato pavimentale si recuperarono un frammentino di parete di cranio umano, la parte terminale della cuspidi di una probabile lancia in bronzo, alcuni frammenti vascolari, una ciotoletta monoansata ed un vasetto cilindrico di piccole dimensioni, tutti in ceramica d'impasto.

La cella anteriore, ad eccezione del lastrone a piattabanda visibile prima dello scavo (utilizzato dai geografi per apporvi un segno trigonometrico), appariva completamente sepolta. Qui venne aperta una lunga trincea, larga m. 2,30. Tolto il terreno umifero di circa 50 cm. di spessore, nella parte centrale della trincea, per una larghezza di circa m. 1,30 si rinvenne uno strato di terriccio misto a pietrame mentre sui due lati le pietre apparivano serrate. Il riempimento di cm. 75 era, come nella camera posteriore, differenziato. Lo strato più alto (I), di cm. 35, presentava un terriccio grigio-nero, mentre lo strato inferiore (II), di cm. 40, era invece di colore giallastro e fine, di natura eolica.

La camera anteriore venne divisa in tre sottosettori:

Z (da m. 0 a 1,50): in questa zona entro il paramento sono costruiti due piccoli muretti di pietre che riducono la larghezza della camera a cm. 55, misura pari a quella del portello.

2 (da m. 1,50 a 8), in cui il paramento murario è formato da ortostati integrati da pietre sovrapposte in opera a secco (vedi sezioni A-B e C-D).

1' (da m. 8 a 9,60), zona finale della lunga camera, quella che conserva il lastrone a piattabanda e che possiede una struttura particolare. L'ambiente è formato da lastroni infissi a coltello sopra i quali è costruito un paramento murario a filari di pietre aggettanti<sup>8</sup>. Una lastra posta in orizzontale (115x130x160) divideva in due questa parte della camera tombale (fig. 4, b e fig. 5).

<sup>8</sup> La parete aggettante era ben conservata nella parte occidentale per tutta la larghezza della lastra a piattabanda; sul lato orientale era invece conservata solo a partire da 75 cm. dal fronte della lastra stessa.

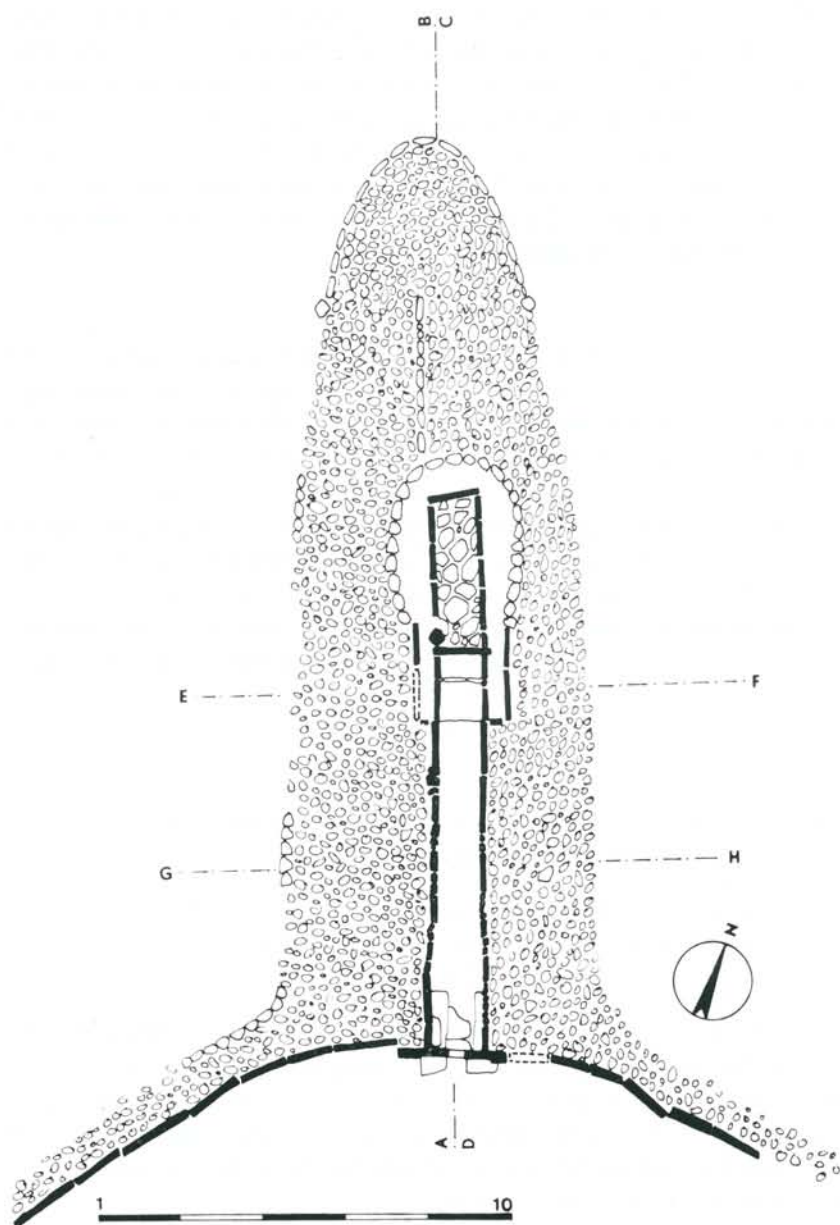


Fig. 2 - Li Lolghi (Arzachena). Pianta della tomba a scavo ultimato e dopo il restauro.

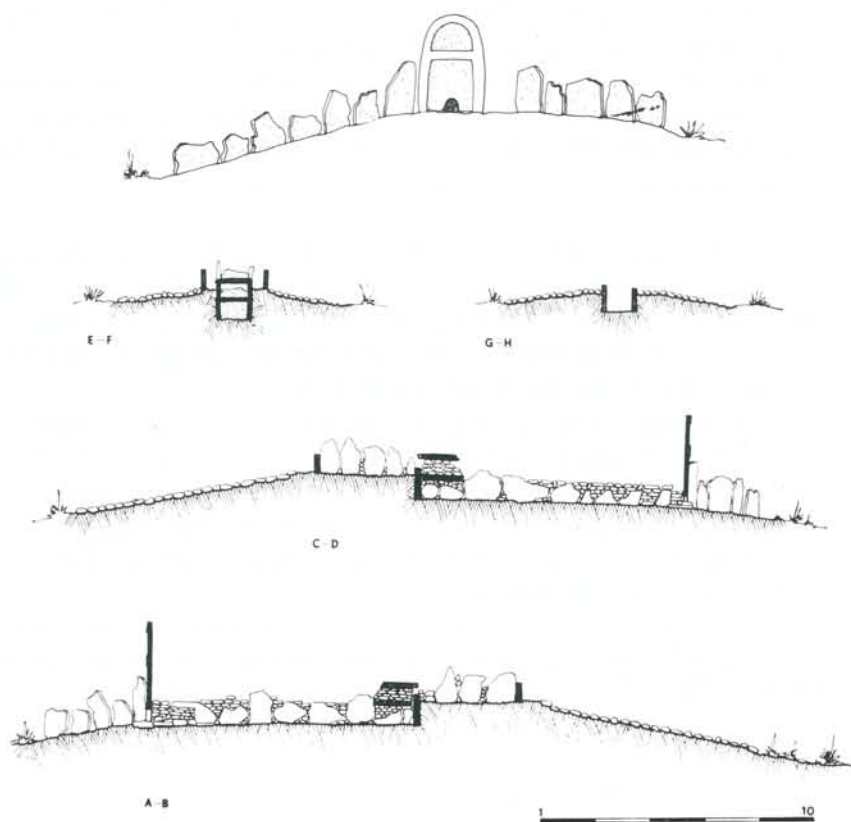


Fig. 3 - Li Lolghi (Arzachena). Prospetto e sezioni della tomba.

Nella zona Z, ove si conservavano due lastre pavimentali (il resto del pavimento della cella anteriore era di terra), si raccolsero alcuni frammenti di ceramica d'impasto e due dischetti forati, uno in steatite, l'altro in osso. Più numerosi i resti di corredo della zona 2. A metri 2,50 circa dall'ingresso, presso la parete occidentale, si rinvenne un cumulo di otto vasi che fu possibile ricostruire malgrado le rotture causate dalle radici e dalla pressione del terreno. Già nello strato I comparve un'olla ansata assestata mediante un giro di pietre piatte (Fig. 38, a); immediatamente sotto questa offerta erano gli altri recipienti che apparivano ammassati gli uni sugli altri ad eccezione di un tegame che si presentò col bordo appoggiato alla parete del vano e di un ciotolone che era posto capovolto sul piano pavimentale (Fig. 38, b).

Altri due grossi vasi isolati, anch'essi accostati alla parete ovest, si rinvennero a m. 4,50 ed a m. 5,40 dall'ingresso.

Nella zona « F » il materiale proveniva solo dallo strato II, nel terriccio sottostante il lastrone orizzontale: particolarmente interessante un piccolo vaso munito di bugnette e brevi peducci ed un frammentino di ceramica a pareti sottili a superficie nero-lucida.

La stele di Li Lolghi è monolitica, essa è decorata da una centina di tipo consueto, larga dai 35 ai 40 cm. La larghezza della stele varia da m. 2,45 a 2,25 a 1,50. L'altezza totale è di m. 3,75<sup>9</sup> e lo spessore misura cm. 15-20. Il portello arcuato, privo di decorazione, ha una larghezza massima di cm. 53 ed un'altezza di 55.

La stele poggiava su due massi di forma rozzamente quadrangolare, posti ai lati dell'ingresso (60x60x20 quello sul lato ovest; 65x70x22 quello sul lato est). Queste pietre, a metà circa del piano superiore, presentavano, appena accennato, una specie di gradino: la parte più rilevata restava visibile all'esterno, la parte ribassata serviva di appoggio alla base della stele (fig. 4, a).

Fu possibile riconoscere la delimitazione dell'edra che ora appare nella struttura originaria. Durante il restauro infatti fu ricostruita in cemento la lastra mancante alla destra dell'ingresso e furono rialzate altre quattro lastre superiormente spezzate che giacevano di piatto lungo il semicerchio dell'edra<sup>10</sup> (fig. 9).

Due ortostati del lato occidentale erano ancora infissi nel terreno mentre altri cinque erano caduti e superiormente spezzati<sup>11</sup>.

Poiché la camera tombale era stata scavata nella parte più alta ed appiattita della collinetta, l'edra, al margine della zona pianeggiante, veniva a trovarsi in declivio. Attualmente la corda misura circa 26 metri e la freccia 4,60.

Come può vedersi alla fig. 1, durante lo scavo l'edra venne tenuta divisa in tre settori. In una trincea di m. 4x2 antistante l'ingresso il terreno umifero misto a pietrame (s) conteneva pochissima ceramica. Lo strato sottostante, di terreno gialliccio anch'esso misto a pietre,

<sup>9</sup> Metri 2 riguardano la parte inferiore; m. 0,35 la mostra divisoria; m. 1,40 la parte soprastante la mostra.

<sup>10</sup> A partire dalla seconda a destra le misure attuali sono le seguenti: II<sup>a</sup> cm. 103x168x14; III<sup>a</sup> 75x105x17; IV<sup>a</sup> 155x127x13; V<sup>a</sup> 105x135x33; VI<sup>a</sup> 102x100x15.

<sup>11</sup> Le misure attuali a partire dalla stela centrale sono: I<sup>a</sup> 158x210x16; II<sup>a</sup> 100x124x124x17; III<sup>a</sup> 117x168x26; IV<sup>a</sup> 125x90x20; V<sup>a</sup> variax140x32; 103x84x20; VII<sup>a</sup> 175x96x22.



*a*



*b*

Fig. 4 - Li Lolghi (Arzachena). *a*: particolare della pietra di appoggio della stele;  
*b*: particolare del vano a due piani «Γ».

dette, soprattutto a contatto con il battuto, numerosi frammenti ceramici che furono siglati *A*. Poche pietre di crollo e numerosi cocci (siglati *C*) si rinvennero anche nella zona a sud-est dell'edra. Il materiale recuperato nella zona sud-ovest venne differenziato con la lettera *B*: esso, specie in confronto a quello dell'area *C*, era scarsissimo.

L'area *B* era cosparsa di pietrame di medie e piccole dimensioni per una distanza di due metri verso sud a partire dai megaliti. Queste pietre non appaiono una semplice risulta di crolli o scavi clandestini. Gli ortostati erano, senza dubbio, rincalzati da pietre che sembra arrivassero a 35-40 cm. di ht. rispetto alla base delle lastre stesse. Queste pietre, a loro volta, sembrerebbero sostenute da altre pietre poste in posizione imbricata. Ciò, forse, fu reso necessario dalla ripida pendenza del terreno nella zona dell'edra soprattutto per arginare il dilavamento. Sul retro, gli ortostati erano invece sostenuti da un muro che, sulla sinistra dell'ingresso, posteriormente alle lastre Ia e IIa si conserva per 3-4 filari.

Circa dieci metri a sud-ovest dell'ingresso, fuori dell'area dell'edra, si rinvenne, in mezzo agli arbusti, una pietra lavorata. Ha uno spessore di 15-22 cm., una larghezza max. di 60 ed un'altezza max. di 40. Alla base presentava una concavità (30x12) e, con ogni probabilità, doveva far parte del monumento nella zona immediatamente retrostante il portello. E' verosimile infatti che fosse posta superiormente al muretto che restringeva la cella immediatamente dopo l'entrata (fig. 8, *b*).

La ricerca del tumulo fu effettuata mediante una serie di trincee (*F-D-H-G*) (fig. 1). Alle spalle degli ortostati che formano i due bracci dell'edra, il tumulo, largo al massimo metri 1, appare formato da pietre ravvicinate di esiguo spessore poggiate sul terreno compatto naturale. La delimitazione sulle fiancate della camera raggiunge invece una larghezza di m. 3,50 per lato. Il pietrame (che certamente è quello di risulta dello scavo della trincea che costituisce la lunga camera tombale) si trova cm. 55 circa oltre la sommità delle più alte lastre costituenti le pareti della cella. Lo strato di pietre<sup>12</sup>, come è dimostrato dal saggio profondo operato lungo metà della trincea *D*, era poggiato su terreno

<sup>12</sup> Si tratta di pezzi di granito tendenzialmente porfiroide a grana fine alterato e perciò di colore giallo-avorio anziché grigio chiaro con macchie nere. E' simile al granito che viene estratto dalle cavi « Li Padri » Limbara. (P. Montaldo, *I graniti della Sardegna. Studio morfotettonico e caratteristiche tecniche*. Cagliari, 1962, pp. 85-88 e p. 186, fig. 38).



Fig. 5 - Li Lolghi (Arzachena). Veduta delle due camere tombali da sud.

naturale roccioso. Il perimetro posteriore del tumulo abbraccia, con una linea continua, anche la cella minore. Le pietre costituenti il giro finale sono scelte con particolare cura; in genere in questa zona sono più grandi ed il loro colore si presenta meno alterato di quello che si trova lungo le fiancate della camera principale. In questa porzione del tumulo si notò una serie di pietre disposte in fila: esse non sono in asse con il centro della camera ma si osservò che il filare era equidistante da due pietre naturali che, evidentemente, si intesero a limite e contenimento del pietrame di riporto. La distanza tra la lastra terminale della cella posteriore ed il punto della massima lunghezza planimetrica del tumulo raggiunge m. 8,50 (fig. 8, *a*).

La cella minore (« $\alpha$ ») oltre al tumulo anzidetto presenta, alla distanza di cm. 95-100, una sua propria delimitazione costituita da un giro di pietre rozzamente ritoccate disposte a ferro di cavallo su tre lati (est, nord ed ovest) (fig. 7, *a*). Un saggio profondo nella trincea *H* dimostrò che tale giro di pietre era costituito da un solo filare ma, poiché in corrispondenza di questa cella la formazione della collina inizia a declinare (soprattutto verso Nord), quando il livello del terreno era più basso si provvide a rialzarlo mediante un'altra pietra (fig. 7, *b*).

Una breve porzione del monumento presenta inoltre una delimitazione ortostatica (tre lastre inserite a coltello sono ancora in posto), che sembra creare un collegamento tra la cella minore (« $\alpha$ ») e l'ambiente terminale, a due piani (« $\Gamma$ »), della camera maggiore<sup>13</sup>, (fig. 2). Sembrerebbe che le lastre facessero parte della fase costruttiva pertinente la cella principale e fossero state poste a proteggere la zona finale della tomba; parte che, per la sua peculiare struttura, potrebbe rivestire un valore suo proprio. La base di queste lastre poggia però 25 cm. più in alto della base degli ortostati costituenti le pareti della camera posteriore e questo dato fa propendere per un impianto coevo alla costruzione della cella minore.

A meno che non si voglia pensare che questa camera sia stata scavata nel riporto del tumulo della cella anteriore, risulta evidente che la tecnica costruttiva delle due celle sepolcrali è ben diversa: mentre la camera maggiore è ricavata entro una trincea ed è quindi di tipo ipogeico, la camera minore è costruita in alzata.

La tomba presenta quindi due fasi costruttive e ci sembra molto probabile che la prima fase riguardi la camera ipogeica. Nella cella

<sup>13</sup> Poste alla distanza di circa 35 cm. dalla attuale lastra di copertura sono larghe rispettivamente cm. 70, 153 e 102; l'altezza è di 70 e 75.

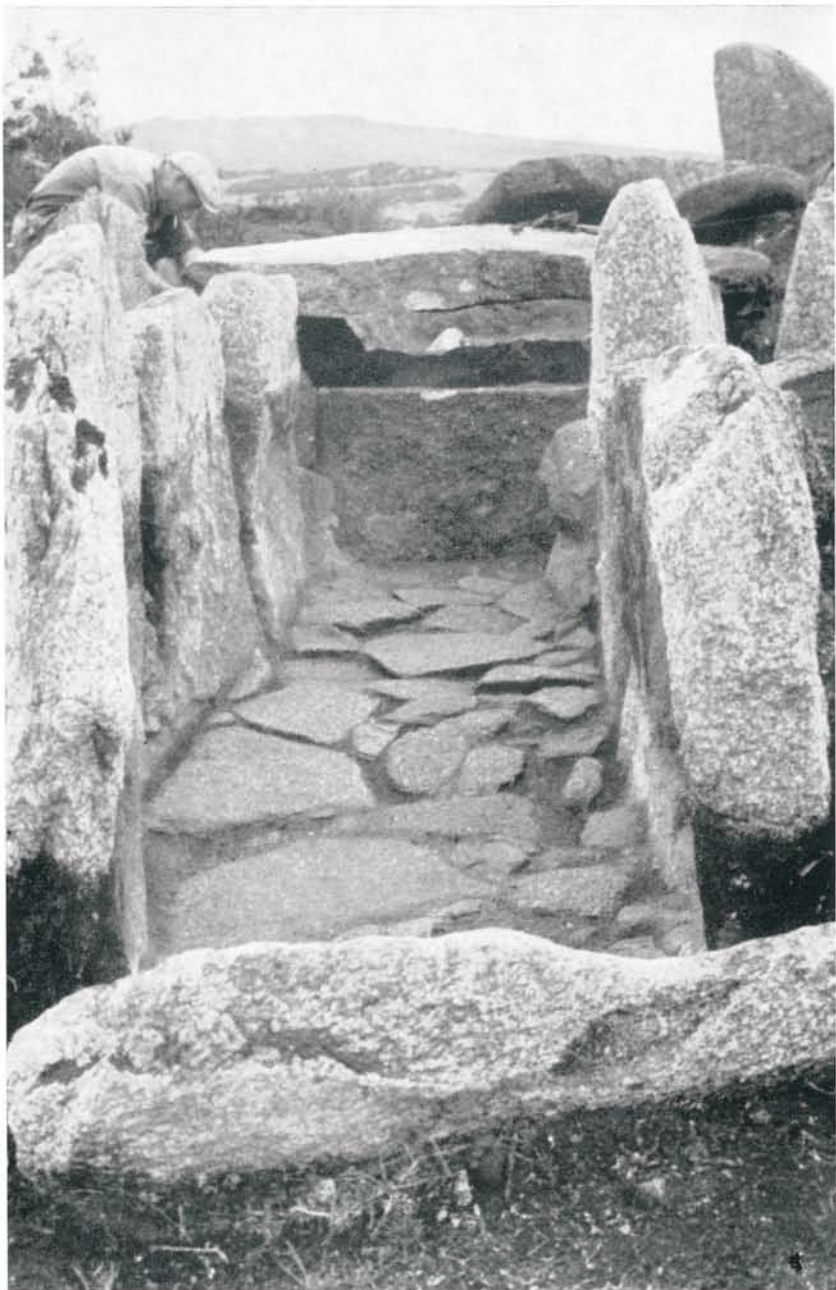


Fig. 6 - Li Lolghi (Arzachena). Vano posteriore « z » visto da nord.

posteriore non vi è traccia di un preesistente ingresso ed anzi la parete sud che la divide dalla cella anteriore è costituita da un lastrone che appartiene, in origine, a detta cella. E' quindi probabile che la cella minore sia stata costruita quando la maggiore non poté più accogliere altre spoglie. Si può anche formulare l'ipotesi che fosse destinata ad una persona di rango particolarmente elevato. Il defunto (o i defunti?) dovette essere introdotto nella camera «  $\alpha$  » prima che vi fosse inalzata la copertura: fasi di utilizzazione successive avrebbero richiesto, ogni volta, uno scoperchiamento dall'alto.

Secondo Lilliu<sup>14</sup> nella lunga camera di Li Muri (Li Lolghi) sono osservabili due fasi costruttive: una originaria pertinente alla lunga cista scavata nel terreno, l'altra, a somiglianza della « naveta » a due piani di Es Tudons, riguardante il vano sovrapposto. Inizialmente quindi tutta la stanza doveva essere coperta da lastroni a piattabanda. La zona che conserva i due vani sovrapposti è quella finale e potrebbe trattarsi di una sorta di reliquario o tabernacolo. Nel vano basale della zona «  $\Gamma$  » si rinvenne un vasetto elevato su peducci che trova analogie con un fondo di vaso della cella posteriore «  $\alpha$  » e che fa pensare ad una data ravvicinata tra la costruzione delle due stanze. Si potrebbero quindi riconoscere almeno tre fasi costruttive: la Ia pertinente alla lunga cista interrata, la IIa riguardante la cista dolmenica in elevazione, la IIIa relativa alla copertura aggettante aggiunta superiormente ai muri della prima costruzione secondo la tecnica costruttiva nuragica. La elevazione in pietrame potrebbe semplicemente riguardare un aumento della cubatura del vano tombale maggiore, senza creare necessariamente una costruzione a due piani che, servita da un unico portello alla base della stele, avrebbe complicato il problema dell'inserimento dei defunti.

CODDU VECCHIÙ (*Arzachena-Sassari*) \*.

F. 168 II SE:NL 299447 q. 90

I resti della tomba giacevano sotto una folta macchia; all'inizio, lontani dal corridoio, erano stati notati solo i due elementi costituenti la stele (fig. 13, a e b).

<sup>14</sup> G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino, 1967, p. 206. Secondo la Guido (M. Guido, *Sardinia*, London, 1963, p. 100) « la tomba ha un corridoio secondario costruito dietro il corridoio originale ma, più alto e che mostra la lastra finale in comune ».

\* La tomba fu segnalata alla Soprintendenza dall'ispettore onorario Signor Santino Ganau.

Il proprietario del terreno, signor Giorgio De Muro, ci informò che suo padre aveva cercato di portare in paese questi lastroni: la metà del retro del lastrone superiore mostra infatti un tentativo di ridurne lo spessore per facilitarne il trasporto.

Il monumento, con ingresso ad est, prende il nome dalla località. Esso è costruito su un terreno in declivio verso nord, alle falde di una zona collinare sulla quale si trovano i resti di due nuraghi. Il più prossimo alla tomba, che, per essere anonimo chiameremo « De Muro », si trova a O-SO (234°) e dista dal monumento funebre circa 250 metri: l'altro, noto come « La Prisciona », è situato ad E-SE (120°), alla distanza di circa 600 metri dalla tomba<sup>15</sup>.

All'inizio dello scavo la camera (fig. 14, *a*), era in buona parte occupata dal crollo delle lastre di copertura. Tre sole poggiavano sulle fiancate e solo una di esse dava l'impressione di essere in giacitura originaria.

Una volta rialzate le lastre di crollo<sup>16</sup>, si ripulì la cella mettendo in evidenza il paramento murario ed il pavimento di lastre (fig. 15, *b*). Il pavimento, che inizia alla distanza di m. 1,75 dall'attuale ingresso, era ben conservato ad eccezione del tratto di fondo, lungo 90 cm., ove era stato rimosso, certamente allo scopo di ricercare un tesoro.

Il paramento interno della camera tombale è formato da lastre ortostatiche miste a muratura a corsi orizzontali di pietre sbazzate, generalmente di notevoli grandezza. Le pareti sono irregolari, sia come andamento (il che porta a differenze nella larghezza della camera che misura da 105 a 110), sia come piombatura: infatti il paramento talvolta accenna in alto ad una rastrematura, altre volte la parete è leggermente strombata. L'altezza, dal pavimento alla copertura, misura all'incirca m. 1,60.

Nella zona in cui era stato distrutto il pavimento (fig. 15, *a*) si effettuò un saggio profondo per ricercare il piano di posa dei lastroni costituenti le pareti della cella: risultò che essi erano poggiati 60 cm. al di sotto del lastricato pavimentale (vedi fig. 12 sezione *I-L*), mentre un ortostato di minore altezza (fig. 12, sezione *G-H*) era assestato su

<sup>15</sup> E. Contu, *Considerazioni su un saggio di scavo al Nuraghe « La Prisciona » di Arzachena*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65. Per il nuraghe « De Muro » vedi ivi p. 150 nota 2.

<sup>16</sup> Misure delle lastre crollate: 145x70x30; 135x63x28; 140x75x18; 150x70x25; 132x100x22. Misure delle lastre poggianti sulle fiancate interne del muro: 245x115x60; 165x48x33; 200x70x28. Questi lastroni disposti a piattabanda non mostrano tracce di lavorazione.



*a*



*b*

Fig. 7 - Li Lolghi (Arzachena). *a*: particolare dell'anello di pietre attorno alla camera « $\alpha$ »; *b*: particolare della struttura della figura in alto.



*a*



*b*

Fig. 8 - Li Lolghi (Arzachena). *a*: particolare delle pietre del tumulo posteriormente alla camera «  $\alpha$  »; *b*: archetto monolitico proveniente dall'esedra.





Fig. 9 - Li Lolghi (Arzachena). L'esedra dopo il restauro.

Il precipuo interesse del paramento murario esterno in ritiro consiste nel fatto che esso è presente con analoghe caratteristiche, anche se meno marcate, sulla fronte della tomba, la quale, originariamente, doveva essere del tipo « a galleria ». Siamo quindi in presenza di un monumento funerario in cui sono riconoscibili due fasi costruttive. Associate, ma chiaramente distinte tra loro appaiono qui le fasi della *allée* priva di esedra e della più tarda « tomba di giganti ». « Coddù Vecchiù » potrebbe rappresentare l'anello intermedio nello sviluppo dell'architettura dolmenica quale è stato intuito dal Lilliu<sup>20</sup>.

Poiché la « tomba a galleria » lungo il perimetro frontale era provvista di un paramento (figg. 10 e 11), gli ortostati ai fianchi della stele avrebbero potuto appoggiarsi direttamente a questa struttura. Un ulteriore muro a filari di pietre sovrapposte venne invece costruito alla distanza di cm. 80 circa dal paramento frontale anzidetto. Lo spessore intermedio tra i due muri è riempito di pietrame minuto e terriccio. La muratura che doveva servire di appoggio alle lastre ortostatiche dell'esedra, non dovendo figurare a vista, è costruita con minore accuratezza. Essa appare abbastanza ben conservata ai lati dell'ingresso<sup>21</sup> (fig. 14, *b*); più oltre è invece molto rovinata o addirittura distrutta: è presumibile che la sua altezza andasse scemando via via che ci si avvicinava all'estremità delle ali.

Sul lato sinistro dell'ingresso gli ortostati delimitanti l'esedra si rinvennero tutti adagiati di piatto dinanzi al luogo della loro antica giacitura (fig. 10). La loro altezza doveva essere imponente: la prima lastra ortostatica accostata alla stele centrale raggiunge attualmente quasi la stessa misura della parte inferiore di questa<sup>22</sup> (fig. 18, *a*).

Un'altra delle lastre ortostatiche, presumibilmente la prima a destra della stele (ivi fu ricollocata al momento del restauro) si trovava adagiata davanti all'ingresso; altre due invece, erano a notevole distanza dal perimetro dell'emiciclo. Solo due ortostati dell'ala nord erano in posto, uno integro (85x145x29), l'altro superiormente spezzato (104x40x32). Questi ortostati erano trattenuti anteriormente da pietre

<sup>20</sup> G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra*, « Studi Sardi », XX, 1966, p. 56, (estratto).

<sup>21</sup> Il muro meridionale dell'emiciclo è riconoscibile per m. 3,50. Esso oggi appare rettilineo; la posizione convessa del muro è però facilmente ricostruibile tenuto conto dei due ortostati rimasti in piedi.

<sup>22</sup> A partire dalla stele centrale le misure attuali degli ortostati appaiono le seguenti: Ia (composta di due tronconi) 48x120x30; 135x190x28; IIa 117x91x12; IIIa 85x158x33; IVa 87x95x18; Va 104x60x20; VIa 115x65x37. Le cifre, in centimetri, indicano rispettivamente larghezza, altezza e spessore delle lastre.

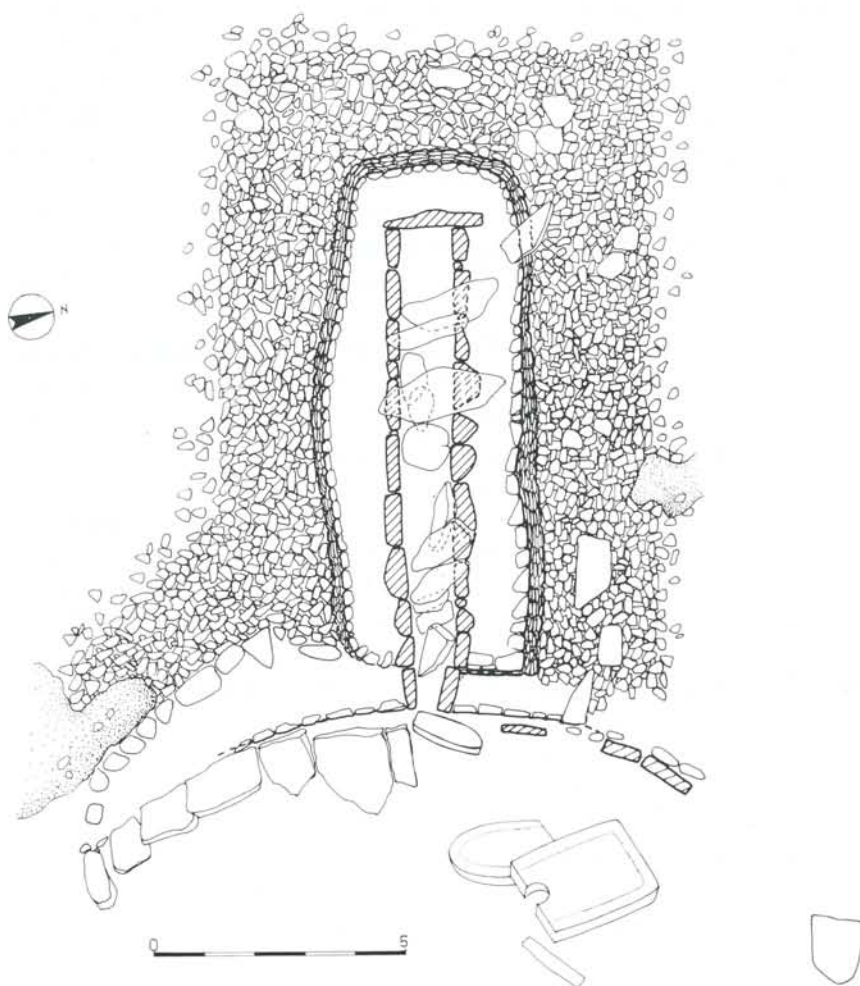


Fig. 10 - Coddu Vecchiu (Arzachena). La tomba come apparve dopo la rimozione del terreno superficiale.

di rinalzo; in un caso (fig. 14, *b* e fig. 11) l'ortostato manca ma resta il rinalzo costituito da una lunga pietra allungata profondamente infissa nel terreno.

Il paramento posteriore alle ali, completamente distrutto sul lato meridionale era abbastanza ben conservato sul lato settentrionale, ove rimanevano grossi blocchi (fig. 17, *b*). Non fu però possibile individuare

il criterio seguito per unire le ali dell'esedra al corpo del monumento. Il profilo perimetrale poteva raccordarsi secondo una linea concava oppure angolata la quale avrebbe evidenziato il distacco tra i due elementi architettonici. L'ala residua, nel punto di maggior spessore, raggiunge i due metri; il riempimento tra gli ortostati ed i blocchi retrostanti è costituito da pietre di medio e piccolo spessore e da terriccio.

La tomba, nel suo insieme (cioè considerata anche la freccia dell'esedra che è di m. 3,50) raggiunge una lunghezza di m. 14,50. La corda dell'esedra misura m. 13 circa; poco oltre tale linea di corda affiora la roccia naturale.

Degna di particolare interesse è la stele centrale composta di due grandi lastroni granitici che, in antico, erano sovrapposti<sup>23</sup>. La porzione basale destra della parte inferiore della stela presenta una sagoma pseudo-triangolare: essa si rinvenne spezzata e mescolata alle pietre sparse davanti all'ingresso. Il suo ritrovamento permise di misurare l'altezza originaria del lastrone in m. 2,35. Nella sua metà inferiore il perimetro di questa lastra è curveggiante; la larghezza massima è di cm. 191; questa misura è comprensiva della centina rettangolare a rilievo larga in media cm. 26 (e nei vari punti, 21, 24, 26, 27, 28, 30) che gira su tre lati. Il portello anch'esso decorato da una modanatura di piccolo spessore era alto cm. 67 e largo 45. La larghezza del lastrone, da cm. 191 tende a diminuire verso il lato superiore dove raggiunge cm. 186. Il taglio non è però rettilineo ma, alla distanza di cm. 12 e 13 dagli angoli, si nota come un gradino di circa cm. 1. La parte mediana (residui cm. 171) è quindi leggermente abbassata. Tale incavo serviva d'incastro alla parte superiore della stele la cui base misura appunto cm. 171.

Il lastrone superiore arcuato è anch'esso decorato da una centina a rilievo variabile dai 16-17 ai 19-22 cm. con un'altezza massima, al centro, di cm. 26. L'altezza massima del lastrone superiore è di cm. 170 ed i due lastroni riuniti raggiungono cm. 404. Lo spessore delle lastre è di cm. 13-20 (fig. 19).

Altri particolari architettonici riguardano il corridoio della tomba. La distanza tra la stele pertinente la « tomba di giganti » e l'ingresso della tomba « a galleria » è fiancheggiata da due ortostati disposti in obliquo (95x70x16 lato sud; 100x75x30 lato nord). Essi sono disposti

<sup>23</sup> Il restauro del monumento, compreso il ricollocamento in posto della grande stela, fu condotto dal geometra Luigi Busia sotto la direzione del Soprintendente Prof. Contu.

in modo da creare una specie di *dromos*. Forse anche il primo tratto della tomba « a galleria » — che nella zona compresa tra i due primi piedritti è privo di pavimentazione — poteva fungere da andito d'ingresso. Questa zona e quella pavimentata sono divise tra loro mediante una lastra posta trasversalmente di coltello (85x45x25). La differenza tra i due piani pavimentali è di cm. 25. Ma, un dislivello veramente notevole, anche se la differenziazione è graduale, è quello che si nota tra l'inizio e la fine della camera tombale: esso, a causa di una notevole pendenza verso ovest, supera infatti i 50 cm. (fig. 12 sezioni *I-L* e *C-D*).

Il materiale di corredo trovato entro la camera era stato quasi completamente disperso da visitazioni precedenti. Nel sottosettore *A* (da m. 0 a 1,40) (cioè dall'ingresso della « tomba di giganti » alla pietra trasversale che divide questa zona da quella pavimentata) il riempimento, costituito soprattutto di terreno gialliccio di riporto eolico, era spesso 60 cm.: in esso si recuperarono rari frammenti ceramici.

Nel sottosettore *B* (da m. 1,40 a 4), il riempimento raggiungeva circa 65 cm. di altezza di cui 30 erano costituiti da *humus* mentre, nei sottostanti cm. 35, il terreno era gialliccio. I reperti ceramici raccolti furono solo otto, così piccoli che non fu possibile ricostruire alcuna sagoma vascolare. Sembra tuttavia trattarsi di vasi di piccole dimensioni a pareti più sottili e d'impasto più depurato di quelli recuperati nell'edra.

Nel sottosettore *C* (da m. 4 a 6) il terreno giallo e nero (*humus*) si presentava mescolato per tutto lo spessore dello strato (cm. 45): il che era un chiaro indizio di sconvolgimento. In esso non si rinvennero reperti.

In *D* (da m. 6 a 8) il terreno di riempimento che raggiungeva 80 cm. era formato di *humus* misto a terra grigia e terriccio granuloso giallastro anche qui mescolati per quasi tutto lo spessore dello strato. Ad un'altezza di 15 cm. sopra il pavimento, entro un riempimento di terra giallastra di disfacimento granitico, si raccolse un vasetto quasi integro con fori di sospensione (fig. 12, sezione *C-D*). Quasi a contatto col pavimento furono recuperati altri frammenti ceramici.

Dagli 8 metri al fondo (sottosettore *F*) la parte alta del riempimento era costituita di pietrame bruciato di risulta del debbio, mentre, come si è detto, il pavimento era stato asportato; qui non si ebbe alcun reperto.

Il piano pavimentale dell'edra era coperto da un accumulo di terra in cui erano cresciuti con particolare rigoglio arbusti e cespugli.

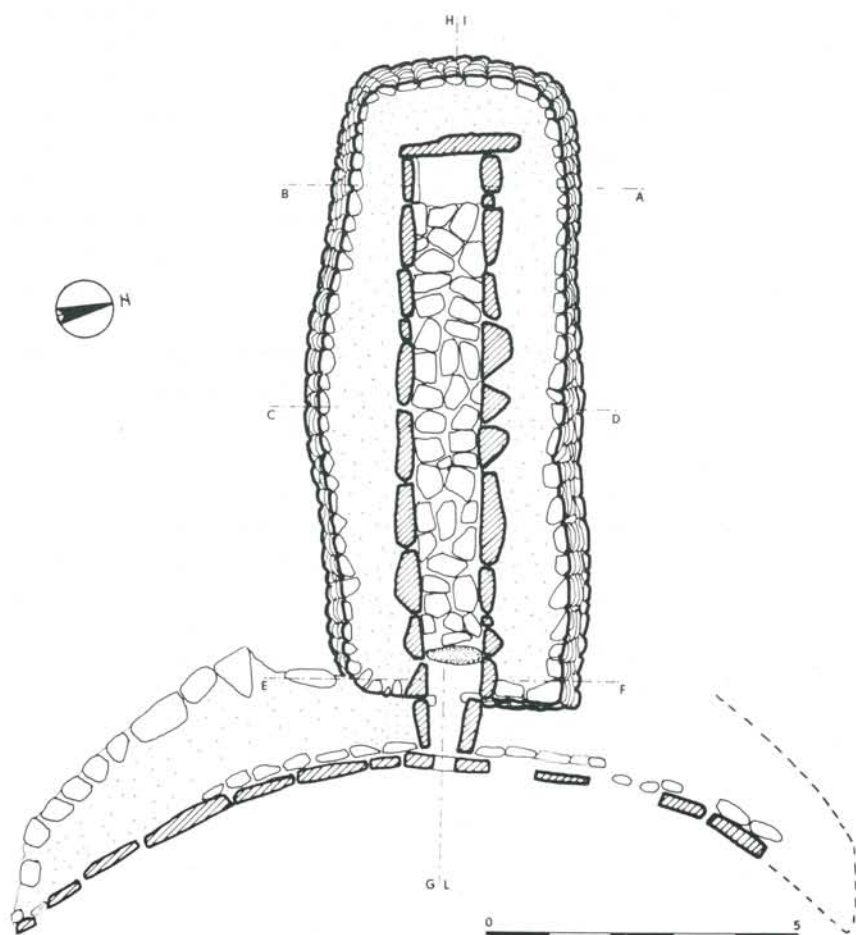


Fig. 11 - Coddù Vecchiu (Arzachena). La tomba a scavo ultimata e dopo il restauro degli ortostati dell'esedra.

Lo strato era spesso cm. 70 (*humus* cm. 45, terreno gialliccio sottostante cm. 25). I frammenti ceramici in questa zona (E), si recuperarono generalmente a livello del battuto pavimentale: essi erano numerosi davanti all'ingresso e nella zona a destra del portello specie dinanzi all'ortostato rimasto in piedi. Altri ancora si rinvennero a m. 9,50 dall'ingresso presso la lastra posta di piatto: uno di questi frammentini è l'interessante ansa cornuta ma, generalmente, si tratta di tegami a pareti basse di ceramica

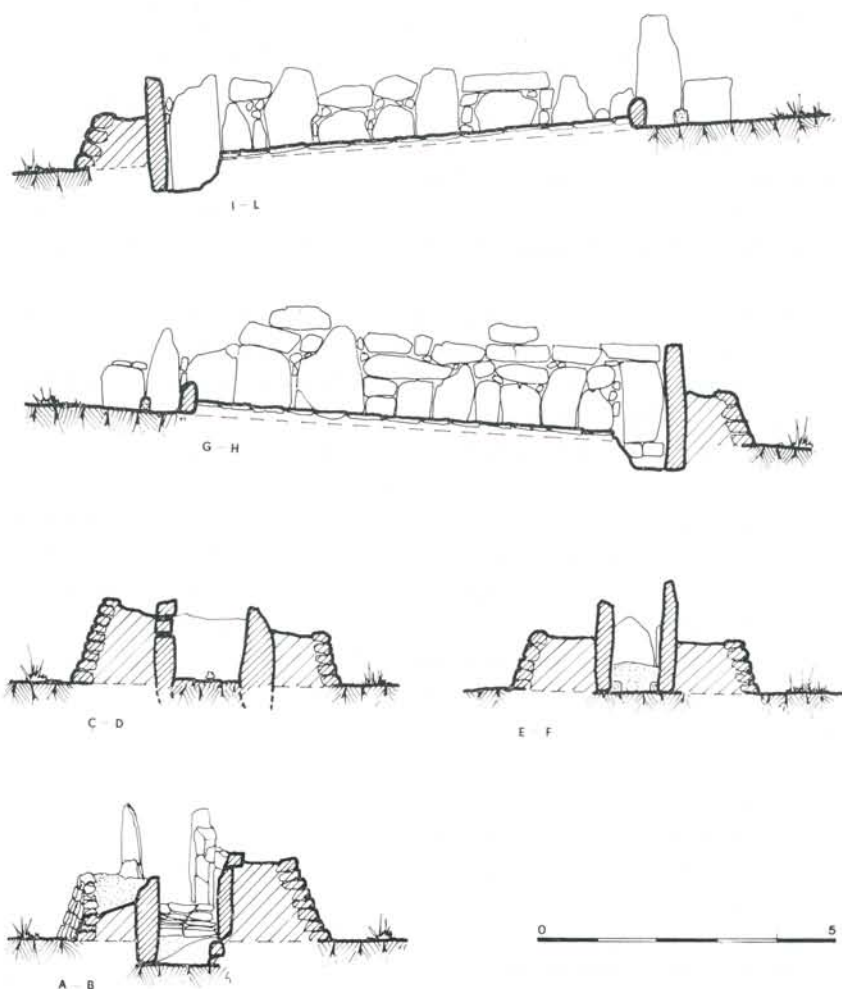


Fig. 12 - Coddu Vecchiu (Arzachena). Sezioni della tomba.

d'impasto grossolano. Sempre nella zona settentrionale, altro materiale fu recuperato alle spalle dell'esedra nella zona priva di pietrame di crollo (*T. nord*). Rarissimi invece i frammentini nella zona meridionale dell'esedra. Poiché il terreno su cui è costruita la tomba è in notevole pendio verso nord, il fatto che quasi tutti i materiali siano stati recuperati nella zona a valle fece pensare ad uno scivolamento.

La tomba di Li Mizzani è orientata lungo l'asse E-NE O-SO e la sua fronte è rivolta ad oriente (fig. 20).

Per costruirla venne scelto un terreno pianeggiante mentre la zona circostante, conosciuta come Monte Canu, è ricca di rialzi collinari costituiti, per lo più, da rocce granitiche.

All'orizzonte, sul lato settentrionale, si profila la Corsica mentre, sul lato meridionale, il monumento è dominato dai resti del nuraghe di Li Mizzani. Tutto intorno, anche se fuori dalla visuale, si ricordano i nuraghi di Patima, Luchia o Braniatoggiu, Mascone, S. Giorgio, La Carruba, Pulcheddu, Pinniteddi, Monte Canu o di Martino ed i resti di un nuraghe con villaggio in località Funtana de la Idda.

Il sig. Giovanni Maria Azara, attuale proprietario del terreno su cui è costruita la tomba, ci ha riferito che fino al 1918 il monumento era ben conservato. A quella data, purtroppo, la tomba venne scopercchiata e le lastre, spezzate, servirono a costruire parte dei muri a secco del vicino « stazzo ». Nulla si conosce del materiale recuperato nella camera, la quale, all'atto della nostra esplorazione, apparve completamente vuota.

I resti murari della tomba si intravedevano appena in mezzo alla vegetazione di bassi arbusti, più alti e fitti nella zona dell'essedra. Risultava invece nella sua antica giacitura la stele o « pietra paladina ». Essa ha un'altezza di m. 2,80; la larghezza max. è di m. 1,55 circa e lo spessore di cm. 25. Questa stele che è monolitica, non è centinata. Il portello misura cm. 55 (lg.)x66 (ht.). Nel piazzare la stele ci deve essere stato un errore o un ripensamento, infatti mentre di solito il portello si presenta lavorato all'esterno, nel caso in esame un'accurata smussatura è visibile nel perimetro della faccia interna. Dopo la ripulitura si poté osservare che « il Paladino » non si elevava su fondazioni: a sud poggiava infatti su una pietra piatta, a nord su semplice terra. Una lastra (cm. 55x60 spessore 7) era posta sotto il portello (fig. 22, b).

La pietra terminale della camera, larga alla base cm. 102, si restringe gradualmente ed in alto è sagomata ad arco, con altezza mediana di cm. 95 (fig. 24, a). La camera misura m. 6,10 di lunghezza e la sua larghezza varia da 90 a 100 cm.; il paramento interno però, a 60 cm. circa dall'ingresso, va restringendosi e crea una risega per cui la misura della camera, in questa zona, diviene pari alla larghezza del portello

(cm. 55). Attualmente l'altezza del paramento murario interno misura 50-65 cm. ma, mentre la parete interna della camera è abbastanza ben conservata sul lato settentrionale, non altrettanto può dirsi per la parete meridionale. In vicinanza del portello, per un tratto di oltre un metro, il paramento interno è completamente distrutto; sul retro della camera, invece, la parete è conservata ma presenta un oggetto non intenzionale dovuto ad un cedimento delle strutture.

La ripulitura della camera mostrò che essa era stata svuotata anche sotto il piano di posa delle murature: il terreno, infatti, non era compatto e conteneva piccole pietre sparse. I rari reperti si raccolsero soprattutto sulle fiancate laterali del tumulo, nel terriccio di scarico della ripulitura non archeologica. Si tratta di piccole schegge di ossa, probabilmente umane e di qualche frammentino di vaso di ceramica d'impasto, generalmente ben depurata ed a pareti sottili.

La « tomba di giganti » di Li Mizzani è del tipo a paramento murario a filari orizzontali: nel nostro caso, nelle porzioni più conservate, si tratta di tre pietre sovrapposte con rincalzo di pietrame minuto tra pietra e pietra. Anche lo spessore del muro è formato da tre file di pietre che però non appaiono serrate fra loro ma connesse con terriccio (figg. 20 e 25).

La larghezza delle murature che racchiudono il corridoio sulle fiancate laterali varia da 105 a 120 cm.; la parte posteriore della camera, formata in buona parte utilizzando rocce naturali emergenti dal terreno, misura una distanza massima (dalla pietra terminale della camera) di m. 2,75. In questa zona le pietre residue del tumulo, quando manca la pietra in posto, poggiano su terreno naturale (fig. 25, *a*). Nella zona ovest sud-ovest vi era qualche pietra di crollo ma, salvo qualche pezzo di quarzo, non si notarono attorno al monumento pietre sparse.

A Li Mizzani si conserva buona parte delle ali delimitanti l'esedra: esse si innestano al corpo del monumento mediante una dolce curva (fig. 25, *b*). L'ala nord, larga, posteriormente agli ortostati, dai 60 agli 80 cm., è abbastanza ben conservata; l'ala sud si conserva al completo solo nella faccia posteriore e sempre sul solo filare di fondazione. Partendo dal centro del portello, l'ala nord misura m. 7,80; quella sud m. 7,25; la corda dell'arco viene quindi a misurare m. 12,75 e la freccia m. 3,75. Se però si calcola che entrambe le ali avessero la stessa ampiezza, la corda verrebbe a misurare m. 13 e la freccia m. 4.

Dinanzi al portello (come può vedersi alla fig. 22, *a*), era una pietra sbazzata adagiata di piatto, di spessore irregolare (dai 12 ai 22 cm.):



*a*



*b*

Fig. 13 - Coddu Vecchiu (Arzachena). *a*: veduta della tomba dopo il taglio degli alberi; *b*: particolare dei resti rimossi della stele.



*a*



*b*

Fig. 14 - Coddu Vecchiu (Arzachena). *a*: ingresso della tomba; *b*: muro di appoggio degli ortostati dell'esedra visto da est.

le sue misure (cm. 70 nel punto di larghezza max. e cm. 45 di altezza), possono far pensare che si tratti della pietra di chiusura del portello. Essa poggia su terriccio fine, 20 cm. più in alto della lastra piatta che si trova sotto il portello. Pensando alla chiusura, si deve quindi supporre che non si tratti di quella originaria ma di una pietra posta in un momento in cui si era già formato del riempimento rispetto al piano pavimentale.

Le pietre ortostatiche alla destra dell'ingresso sono in numero di 7 e, per lo più, appaiono superiormente spezzate ma, anche quando risultano integre, la loro altezza non è rilevante: la terza pietra a partire dall'ingresso sul lato nord e la prima pietra accostata alla stele centrale sul lato sud misurano infatti solo 65 cm. di altezza.

Le ali della tomba sono dotate di una panchina antistante le piccole stele. L'altezza della stessa è piuttosto modesta (cm. 20-25); il suo spessore medio è di circa 35 cm. Questa piccola panchina è completa solo nella zona nord (fig. 23, *b*). Il suo precipuo interesse consiste nel fatto che ai suoi piedi si raccolse una gran quantità di frammenti ceramici mentre in un breve tratto, in corrispondenza della IIa lastra ortostatica della zona settentrionale, la ceramica fu ritrovata sulla panchina stessa (vedi segno « X » contrassegnato in pianta a fig. 20 e fig. 23, *a*).

Benché l'ala sud conservasse 4 ortostati e sette pietre costituenti la panchina e fosse quindi preservata per 1/3, in questa zona dell'edera i frammenti recuperati furono rarissimi. Poiché la tomba è perfettamente in piano (fig. 21, sezioni *A-B*, *C-D*, *E-F*, *G-H*), non può supporre uno spostamento di materiali dovuto ad agenti atmosferici: resta quindi il dato di fatto che le offerte sono state raccolte solo sul lato destro dell'emiciclo.

ORIDDA (*Sennori-Sassari*).

F. 180 III NE: ML 715199 q. 230

L'ipogeo di Oridda in terreno di proprietà del Sig. Giovanni Maria Fara, venne in luce nel 1960<sup>24</sup>.

Per la presenza della stele e dell'edera può ascriversi nel novero delle « tombe di giganti »; Oridda si differenzia però dal tipo clas-

<sup>24</sup> E. Contu, *Notiziario Sardegna*, « Riv. Sc. Preist. », XV, 1960, p. 238; idem, XIX, 1964, pp. 317-318.

sico in quanto invece di essere costruita in elevazione presenta una struttura mista: la camera infatti è ipogeica (fig. 26).

Non appare chiaro se il manufatto, con ingresso rivolto a sud-est, sia stato costruito facendo una trincea o scavando in galleria. Probabilmente il primo tratto, ove vennero sistemati i lastroni pertinenti l'ingresso, fu scavato anche superiormente; nel tratto successivo, il taglio sembrerebbe eseguito in galleria sistemando, via via, le lastre costituenti il tetto piatto<sup>25</sup>.

La lunghezza totale della camera è di m. 6,50; a questa misura va aggiunta quella delle due pietre costituenti l'andito d'ingresso di cm. 95 circa (fig. 27).

Il vano appare piuttosto stretto: nei punti di maggiore ampiezza esso raggiunge cm. 85 ma, più spesso, misura solo cm. 75. Le pareti sono costituite da pietre mediolitiche, di calcare organogeno, leggermente aggettanti; di queste, solo alcune presentano una faccia liscia. Tra pietra e pietra vi sono sia lastrine di ricalzo, sia grumi d'argilla; qualche volta al posto delle pietre di ricalzo si trovano, con la medesima funzione, 2-3 frammenti ceramici (fig. 30).

Data la poca ampiezza della camera ipogeica, si può avanzare l'ipotesi che — essendo lo scavo attuato nell'argilla, sia pure compatta<sup>26</sup> — ci si rese presto conto della necessità di rinforzare la galleria con una muratura. Lo spessore delle pareti è di circa 25 cm. per lato per cui il taglio originario viene a misurare cm. 130 circa.

La notizia secondo cui il dislivello tra il piano costituito dal fóro d'ingresso ed il piano pavimentale misurava m. 1,50<sup>27</sup>, si rivelò errata. Nel primo tratto del vano tombale infatti i clandestini avevano scavato al di sotto del piano pavimentale originario che è facilmente riconoscibile tenuto conto della base dell'alzato costituente le fiancate murarie. Il dislivello rispetto all'ingresso è di 55 cm. e si affianca quindi alle misure riscontrate nelle *domus de janas* (fig. 29).

L'altezza della camera varia da un minimo di m. 1,15 (nel primo

<sup>25</sup> Le lastre, in numero di 10, misurano generalmente cm. 60x80 e spesso appaiono spezzate a causa della pressione del terreno soprastante. La larghezza del soffitto varia dai 30 ai 50 cm.

<sup>26</sup> Si tratta di una massa argillificata derivante da alterazione di vulcaniti (trachiandesiti vitrofiriche). F. 180 (Sassari) della Carta Geologica d'Italia Ser. Geol. Ital., Roma, 1961.

<sup>27</sup> E. Contu, *Notiziario Sardegna*, « Riv. Sc. Preist. », XIX, 1964, p. 317.



*a*



*b*

Fig. 15 - Coddu Vecchiu (Arzachena). *a*: parte di fondo della camera; *b*: veduta della camera dal fondo verso l'ingresso.



*a*



*b*

Fig. 16 - Coddu Vecchiu (Arzachena). Particolari del paramento esterno: *a*: visto da nord-ovest; *b*: visto da est.

mezzo metro) ad un massimo, man mano che ci si inoltra nell'ipogeo, di m. 1,65.

Il tratto finale della camera è pavimentato: tra il battuto pavimentale tufitico e la zona ricoperta da lastrine vi è uno scalino di oltre 10 cm. ma, poiché anche il soffitto va innalzandosi, la zona finale dell'ipogeo raggiunge anch'essa l'altezza di m. 1,65 (fig. 30).

Lo scavo del riempimento venne effettuato per tratti successivi, denominati *A* (da 0 a 2 metri), *B* (da 2 a 3 metri), *C* (da 3 a 4 metri), *D* (da 4 metri al fondo).

Nella zona *A* il riempimento era formato da limo e blocchetti di terreno argilloso che costituivano i resti del pavimento e del terreno ad esso sottostante, trovati sconvolti al momento dello scavo archeologico. Nell'affossamento si raccolsero, specie in superficie, molte ossa, anche lunghe, il cui colore bianco è probabilmente determinato dall'acqua filtrata attraverso il portello.

Nel tratto *B* dell'ipogeo, per un breve spazio, si rinvenne il pavimento originario ma già a m. 2,30 dall'ingresso il pavimento apparve, ancora una volta, sfondato. La relativa fossa, che va da m. 2,30 a m. 4, corrisponde, grosso modo, alla zona dove mancano almeno due pietre del soffitto e dove il muro settentrionale appare rifatto. Nel terreno sconvolto della fossa si raccolsero alcuni frammenti ceramici ed alquanto resti ossei tra cui un cranio in buono stato di conservazione ma privo della mandibola.

Il materiale rinvenuto nella porzione di terreno archeologico tra m. 3 e 4 venne tenuto diviso e contrassegnato come *C* anche se, a causa della fossa, non vi è alcuna differenza rispetto alla zona *B*.

Oltre i quattro metri il materiale venne siglato con la lettera *D*. In questo tratto dell'ipogeo, tra m. 4 e m. 5,50 fu possibile riconoscere una stratigrafia. Il riempimento che prima era di soli 40 cm. sale a 75-80 cm. circa. La stratigrafia venne individuata come segue: a circa 80 cm. dal piano della volta il livello superficiale (*s*), spesso cm. 20, era formato da terriccio sciolto misto a blocchetti di argilla grigia e conteneva un discreto numero di ossa con rari frammenti ceramici. Lo strato sottostante (*I*) era spesso cm. 25; l'argilla specie nella parte alta dello strato, si presentava di colore bruno, colorazione evidentemente acquisita per effetto del disfacimento della materia organica. La stessa osservazione poté farsi a proposito della superficie del seguente strato II, dello spessore totale di cm. 40. Anche se le ossa abbondavano nella parte

più alta degli strati I e II, i reperti si raccolsero entro tutto il terreno pertinente gli strati anzidetti.

Il pavimento dell'ipogeo tra m. 4 e m. 5,50 era ben conservato; esso non appariva piatto ma convesso a causa di due affossamenti laterali longitudinali posti ai piedi delle murature (vedi fig. 27, sezione *E-F*). Queste fossette larghe cm. 15 circa sul lato S-O e cm. 20 circa sul lato N-E non dovevano certo essere intenzionali ma, verosimilmente, vennero a crearsi quando si provvide ad alzare le pareti in pietrame. Naturalmente i corpi posti sul piano pavimentale, più volte rimossi o semplicemente sconnessi a causa del disfacimento della carne, andarono a depositarsi alla base dei muri ove si raccolsero molte ossa.

La parte finale della camera era stata evidentemente frugata da clandestini: in essa il riempimento di terriccio era poco spesso, conteneva qualche osso e rarissimi frammenti ceramici. Ben conservato era il pavimento, costituito da pietre poste di piatto. Il muro perimetrale, in questa zona, va, sia pure lievemente, restringendosi mentre il fondo è tondeggiante. La zona pavimentata (che copre un'area di 95 cm. di lunghezza e che si trova ad un livello superiore rispetto al pavimento in argilla) nella parte antistante conservava una pietra di cm. 50x30x20 (ht.) che, costituendo una piccola barriera veniva a delimitare una celletta.

Il lastrone d'ingresso in pietra tenera è simile alla parte inferiore della lastra principale delle « tombe di giganti » classiche; la parte superiore arcuata, che doveva poggiare su quella basale, è mancante. Questo lastrone in cui fu ricavato l'andito ha uno spessore di 55-58 cm. Alla pietra anzidetta si aggiunse un ulteriore lastrone, spesso 35-40 cm. ed alto 127, in cui, parimenti, fu ritagliato il fóro d'entrata che, in questo secondo caso si presenta quadrangolare<sup>28</sup> (fig. 28, *a* e *b*).

La pietra esterna misura cm. 180 (lg.)x135 (ht.). Essa è decorata su tre lati da una centina in rilievo (larga cm. 25) mentre il portello anch'esso rifinito da una cornicetta rilevata (da 13 a 20 cm.), ha una larghezza di cm. 55 (base) ed un'altezza massima di cm. 75. Agli angoli interni d'incontro della cornice principale si notano due affossamenti, causati, probabilmente, dai pali che servirono ad innalzare il lastrone.

<sup>28</sup> Il forame del lastrone interno misura cm. 45 di larghezza e cm. 60 di altezza: non è ritagliato al centro del blocco ma appare spostato verso l'alto. La pietra, che arriva fino al soffitto, misura sopra il foro cm. 22; l'altezza riservata inferiormente è invece di cm. 45.



*a*



*b*

Fig. 17 - Coddu Vecchiu (Arzachena). *a*: fiancata sud del paramento (in primo piano il muro dell'esedra); *b*: il muro ovest dell'esedra visto dal retro.



*a*



*b*

Fig. 18 - Coddu Vecchiu (Arzachena). *a*: l'esedra dopo il restauro (la freccia indica il nuraghe De Muro); *b*: la tomba vista dal retro.

La stele è addossata alla collina in cui fu scavata la camera ipogeica; ad una certa altezza poggiano sul terreno collinoso anche le pietre a semicerchio che delimitano l'esedra. Non sembrerebbe trattarsi di un muro costituente le ali ma, semplicemente, di due file di pietre poste a delimitare l'area antistante la tomba: un filare poggia sul piano pavimentale (ht. cm. 30; prof. cm. 55 circa), l'altro è posto più in alto (tra 30 e 65 cm. rispetto al battuto pavimentale), arretrato rispetto al precedente, per cui si crea uno scalino. La corda e la saetta dell'emiciclo misurano entrambe m. 9,50.

Il terreno soprastante la camera ipogeica è in parte conservato, in parte mancante per esser stato asportato dal trattore. Ripulito il terriccio superficiale retrostante il lastrone d'ingresso, costituito da terreno di dilavamento e di riporto colico, fu messa in evidenza una quantità di piccole pietre disposte secondo una forma semiellittica (ht. max. cm. 105 vedi fig. 28, a).

Queste pietre che sono poste nella zona da noi ritenuta scavata in trincea, fungevano, probabilmente, da vespaio. Si può tuttavia avanzare l'ipotesi che si sia voluto riprodurre in proporzione ridotta la parte terminale della « tomba di giganti »: l'accurata disposizione delle pietre richiama infatti la forma del rifascio perimetrale posteriore delle stesse (v. Li Lolghi, fig. 8, a).

Davanti al portello è posta una lastra piatta di pietra tenera (cm. 80x45), un'altra con andamento curvilineo l'affianca sul lato sud-ovest, la faccia superiore di queste lastre corrisponde al livello pavimentale dell'emiciclo. Il lastrone fuori posto (m. 1,72x0,50), segnalato nel 1960<sup>29</sup>, risulta invece mancante.

Durante la ripulitura dell'esedra il materiale raccolto nella zona ovest venne tenuto diviso da quello della zona est; quello antistante l'ingresso era già stato raccolto nel piccolo saggio effettuato nel 1964 da Don Chelo. Pochissimo fu il materiale reperito nella zona occidentale, molto più abbondante quello della zona orientale: dato che il battuto pavimentale era in piano non si può pensare ad uno scivolamento di materiali.

Nel ricercare il piano sterile si incontrò nella zona est una fossa irregolare di circa cm. 150x50, profonda 35: essa era completamente colma di frammenti ceramici.

<sup>29</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Riv. Sc. Preist. », XV, 1960, p. 238.

LI LOLGHI

*Camera anteriore* (fig. 33).

1. Porzione di olla. Impasto alquanto depurato color avana con tracce di steccatura.
2. Frammento di tegame a pareti aperte raccordate al fondo in morbida curva. Impasto grossolano e superficie di color avana-rossiccio con tracce della levigatura a stecca. Resti dell'attacco dell'ansa verticale a nastro impostata tra l'orlo ed il fondo.
3. Frammento di ciotola con carenatura impostata superiormente alla parte mediana della parete. Orlo rovesciato in fuori. Impasto grossolano di color avana-rossiccio con tracce della levigatura a stecca.
4. Frammento di tegame. Impasto grossolano con forte percentuale di inclusi. Color avana-rossiccio con tracce di levigatura a stecca.
5. Frammento di parete con attacco di ansa a nastro. Impasto di color grigio-nerastro e superficie avano-grigia.
6. Altro simile a superficie rossiccia.
7. Frammento di tegame a pareti molto aperte. Impasto grossolano color avana-rossiccio con tracce di levigatura a stecca. Altri cinque frammenti simili.
8. Frammento di olla. Impasto grossolano a superficie di color avana-rossiccio con tracce di levigatura a stecca.
9. Frammento di parete e di fondo di probabile olla. Impasto alquanto grossolano, superficie di color avana-rossiccio con tracce della levigatura a stecca.
10. Porzione di ciotola con lievissima carenatura. Orlo appena svasato. Ansa ad anello verticale impostata superiormente alla pseudo-carena ed al di sotto di essa. Impasto grossolano, superficie avana rossiccia con tracce della steccatura.
11. Frammento di tegame a pareti aperte. Fondo leggermente espanso. Rimane parte dell'ansa ad anello verticale in prossimità della base del tegame. Impasto grossolano. Superficie di color avana-rossiccio.
12. Grosso vaso voido ad orlo rientrante frammentato. Anse ad anello verticale impostate a metà del corpo e contrapposte fra loro. Impasto grossolano a superficie di colore rossiccio. Levigatura a stecca. Ht. residua cm. 32; diam. max. 37; diam. fondo 18; (vedi anche fig. 40, 2).
13. Porzione di olla. Ansa ad anello verticale nastriforme impostata a metà del corpo. Impasto grossolano color avana-rossiccio con tracce di levigatura.
14. Frammento di ciotola tronco conica. Impasto grossolano e superficie di color avana-rossiccio levigata a stecca. Altro simile (vedi anche fig. 40, 1).

15. Frammento di tegame a pareti basse molto aperte. Parete interna raccordata al fondo in morbida curva. Ansa ad anello verticale nastroiforme impostata tra l'orlo ed il fondo. Impasto grossolano. Superficie di color avana-rossiccio con tracce di levigatura (vedi anche fig. 40, 6).
16. Grande olla d'impasto grossolano. Anse verticali a nastro contrapposte, impostate a metà della parete inferiormente alla larghezza max. Superficie avana-rossiccio levigata a stecca. ht. cm. 52; diam. max. 50; diam. orlo 36; diam. fondo 28 (vedi anche fig. 40, 3).
17. Frammento di probabile olla ovoide. Impasto grossolano. Superficie di color avana-rossiccio levigata a stecca.
18. Frammento di tegame a pareti aperte. Orlo rovesciato in fuori. Impasto grossolano. Superficie di color avana-rossiccio con tracce della levigatura a stecca.

*Materiali rinvenuti in gruppo (fig. 34).*

1. Tegame a pareti basse ed aperte munito di un'ansa verticale a nastro. Impasto grossolano. Superficie avana-rossiccio levigata a stecca (vedi anche fig. 39, 3).
2. Grosso vaso emisferico deformato dalla cottura (un lato, framentato è più alto dell'altro integro). Orlo diritto, fondo pianeggiante. Due anse verticali espanse all'imposta ed a sezione irregolare sono impostate nella parte medio-inferiore dell'olla. ht. cm. 21; diam. orlo 32; diam. base 15 (vedi anche fig. 39, 5).
3. Frammento privo del fondo e della parete superiore di probabile olla. Resta l'attacco di un'ansa del tipo noto impostata a metà della parete. Impasto a superficie ingubbiata rossiccio lucidata a stecca.
4. Tegame basso con pareti leggermente aperte non raccordate internamente, tracce dell'attacco di un'ansa. Impasto alquanto grossolano, superficie rossiccio levigata a stecca. Era posto diritto contro la parete: molto frammentato (vedi anche fig. 39, 4).
5. Ciotolone tronco-conico con orlo irregolarmente rovesciato in fuori. Ansa ad anello verticale impostata presso la base. Impasto grossolano color avana-rossiccio, levigatura a stecca. Fu il primo a comparire ed era posto capovolto. ht. cm. 8; diam. orlo 22; diam. base 13 (vedi anche fig. 39, 6).
6. Olla sferoide munita di due anse contrapposte impostate a metà della parete. Impasto grossolano a superficie rossiccio levigata a stecca. ht. cm. 18; diam. max. 27; diam. orlo 23; diam. fondo 10 (vedi anche fig. 39, 2).
7. Ciotola tronco-conica incompleta. Si conserva un'ansa del tipo verticale a sezione rotondeggiante impostata a metà circa della parete. Impasto grossolano a superficie rossiccio levigata a stecca (vedi anche fig. 39, 1).



Fig. 19 - Coddù Vecchiu (Arzachena). La stela ricollocata in posto.

8. Tegame a pareti basse ed aperte munito di due anse contrapposte impostate tra l'orlo ed il fondo. Impasto grossolano a superficie avana-rossiccia levigata a stecca (vedi anche fig. 39, 7). Numerosi altri frammenti del solito tipo quali tegami, scodelloni a tronco di cono rovescio, olle globose. Di tre frammentini di ceramica d'impasto a pareti di lieve spessore, neri in frattura ed a superficie ingubbiata nera a traslucido non è possibile determinare la forma.

Nella zona denominata « Z » cioè presso il portello: gran quantità di frammentini ceramici d'impasto grossolano. Tre tegami del tipo noto.

Dal diario di scavo, non ritrovati nei magazzini del Museo al momento del disegno, risultano anche: due pendaglietti, uno in pietra, l'altro in osso di forma oblunga e schiacciata con foro ad una estremità. Una presa a lingua, frammentata, con due fori passanti. Un frammentino di parete con bugna forata.

*Materiali provenienti dall'esedra (fig. 35).*

1. Frammento di orlo di probabile vaso biconico o biconiceggiante, bordo superiormente appiattito, decorazione di bugna triangolare. Impasto grossolano, superficie bruno-rossiccia con resti della levigatura a stecca.
2. Piede di vaso polipode a sezione appiattita. Va restringendosi verso la base, mancante. Resti di un'ansa ad anello impostata orizzontalmente: è il primo esempio conosciuto del tipo. Impasto grossolano con minuti inclusi, superficie rossiccia con tracce di levigatura a stecca.
3. Frammento di ansa sopraelevata con apici cornute. Impasto grossolano con inclusi silicei, color avana-rossiccio, levigatura a stecca.
4. Frammentino di probabile ciotola carenata. Pareti sottili, impasto alquanto depurato. La superficie presenta tracce di ingubbiatura rossiccia. Bordo lievemente svasato.
5. Frammento di orlo di vaso a collo rientrante. Orlo assottigliato. Resti della decorazione a cordone verticale applicato a breve distanza dall'orlo. Superficie rossiccia, levigatura a stecca e resti dell'engobbio.
5. Probabile spiana per focaccia: manca qualsiasi traccia di decorazione.
7. Frammentino di orlo di vaso a collo rientrante. Impasto alquanto depurato e tracce di levigatura a stecca. Color avana-rossiccio.
8. Frammento simile a quello descritto al n. 4.
9. Frammento di tazza carenata con orlo rovesciato in fuori. Impasto depurato a superficie ingubbiata bruno-avana.
10. Frammento di tegame a pareti molto aperte. Resti dell'ansa ad anello verticale impostata tra l'orlo ed il fondo. Impasto grossolano e levigatura a stecca.

11. Piede di vaso polipode di forma triangolare. Impasto grossolano con pochi inclusi; superficie rozza.
12. Frammentino di orlo di vaso a pareti quasi diritte; bordo superiormente appiattito. Impasto alquanto depurato. Superficie levigata a stecca di colore avana.
13. Frammento di tegame basso con ansa ad anello verticale a nastro. Impasto grossolano a superficie rossiccia levigata a stecca.
14. Piccolissimo frammento di parete di vaso con resti di una decorazione formata da brevi solchi verticali ravvicinati ottenuti mediante la punta di una stecca. Superficie lucida. Pareti sottili e impasto abbastanza depurato malgrado la presenza di qualche incluso siliceo.
15. Frammentino di parete di vaso d'impasto depurato a pareti sottili, ingubbiatura rossiccia.
16. Frammento di tegame con resti dell'attacco dell'ansa impostata sul fondo e sull'orlo diritto e appena affinato. Impasto con pochi inclusi. Superficie di colore avana-rossiccio.
17. Frammento di parete di vaso a collo rientrante, impasto grossolano a superficie di colore rossiccio levigata a stecca.
18. Frammentino di orlo di vaso a pareti rientranti con decorazione di applicazione plastica triangolare. Superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
19. Frammento di parete di vaso d'impasto depurato a pareti sottili. Si conserva la porzione inferiore alla carena decorata da piccola bozza a rilievo. Colore bruno-rossiccio e levigatura a stecca.
20. Ciotoletta a pareti sottili con lieve accenno di carenatura. Orlo tondeggiante. Impasto depurato, superficie avana con tracce di levigatura a stecca.
21. Frammento di vaso a collo rientrante ed orlo rovesciato in fuori. Decorazione di cordone verticale applicato (frammentato) e di piccole tacche ai lati del cordone sotto il rigonfiamento dell'orlo. Impasto grossolano e levigatura a stecca, superficie di colore avana-rossiccio.
22. Frammentino di piccola ciotola con accenno di carenatura. Impasto alquanto depurato a superficie bruno-rossiccia.
23. Frammento di spiana con decorazione di solchi lasciati dalla stecca.
24. Fondo di vaso, non presenta nulla di interessante ma insieme al n. 23 sono gli unici due frammenti recuperati durante la ricerca della delimitazione del tumulo.
25. Frammenti di ciotola carenata d'impasto alquanto depurato a pareti sottili. L'orlo appare molto sfinato. Ingubbiatura grigio-avana.
26. Frammento di spiana decorata mediante segni ravvicinati lasciati da una stecca.
27. Frammentino di tegame d'impasto grossolano a superficie levigata a stecca di colore rossiccio.
28. Frammento di parete di probabile olla del tipo ritrovato nella camera. Orlo superiormente appiattito. Impasto grossolano e superficie levigata a stecca di colore rossiccio.

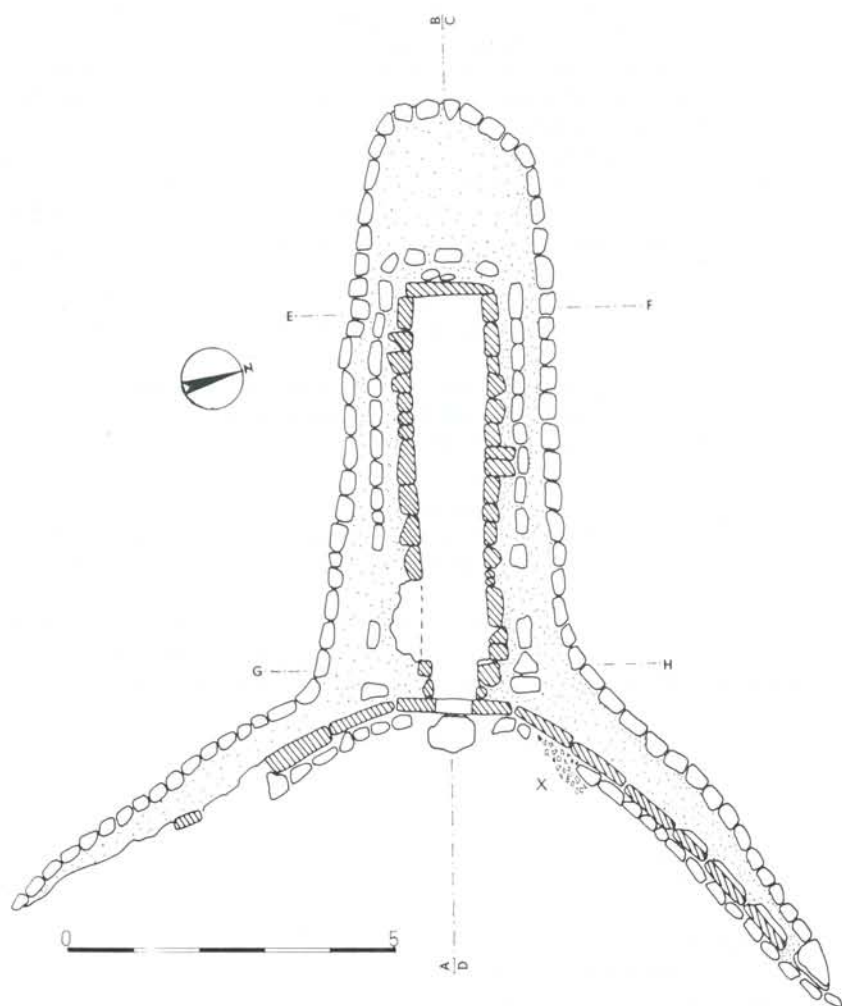


Fig. 20 - Li Mizzani (Palau). Pianta della tomba. Il punto di ritrovamento delle offerte sulla panchina è contrassegnato con X.

*Rinvenimento nel vano « Γ » (fig. 36).*

1. Vasetto ovoidale munito di una piccola ansa ad anello appiattito impostata a metà del corpo e decorato da tre bugnette poste lungo una linea mediana orizzontale. Il fondo è rialzato su cinque peducci. Impasto a superficie grigia ingubbiata e lucidata a stecca (vedi anche fig. 40, 4).

*Rinvenimenti nel vano « z » (fig. 37).*

1. Fondo di vaso a pareti piuttosto sottili munito di una serie di peducci, probabilmente in numero di 7. Impasto a superficie grigio-nocciola levigato a stecca.
2. Tazzina monoansata a pareti aperte munita di un'ansa frammentata. Impasto ricco di granuli. Superficie avana-rossiccia semilucida (vedi anche fig. 41, 6).

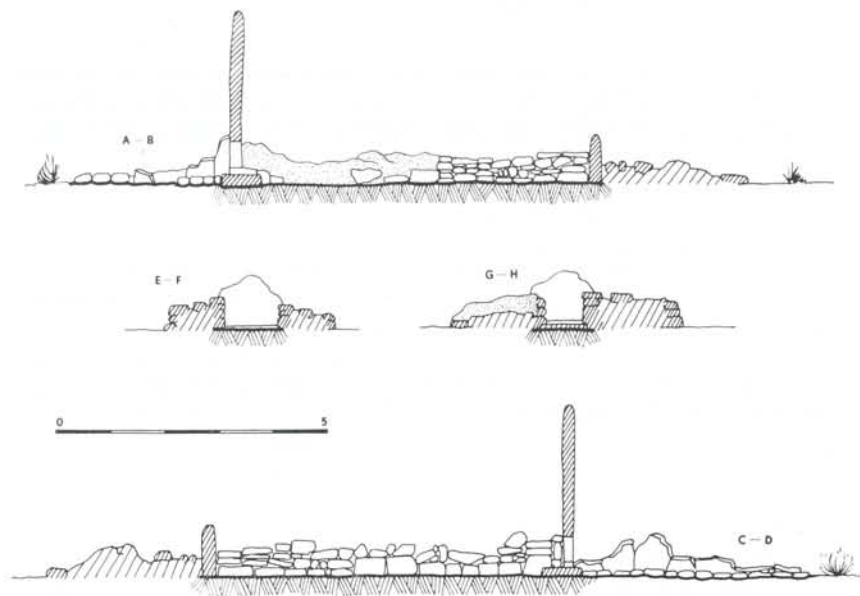


Fig. 21 - Li Mizzani (Palau). Sezioni della tomba.

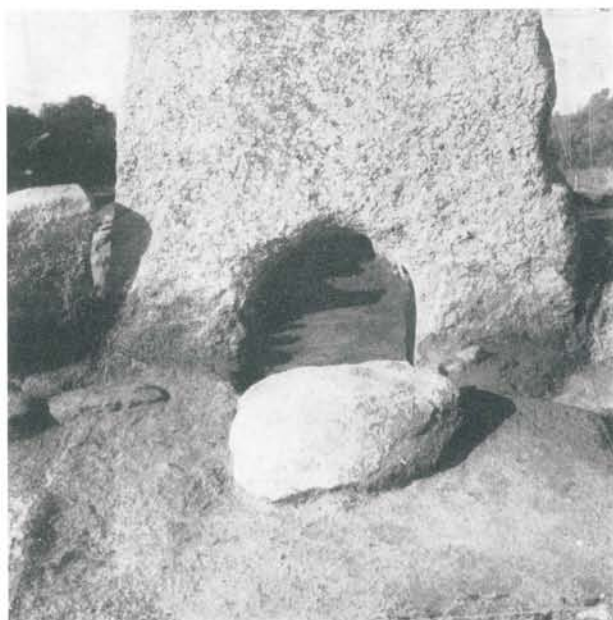
3. Frammento della punta di una cuspidi di lancia in rame o bronzo. Rilevata costolatura mediana (vedi anche fig. 41, 4).
4. Bicchiere cilindrico ad orlo rientrante e fondo piano ansato. Impasto a superficie rossiccia levigato a stecca (vedi anche fig. 41, 5).
5. Ciotoletta bassa con ansa ad anello appiattito impostata superiormente. Impasto piuttosto grossolano e superficie grigiastria parzialmente levigata a stecca (vedi anche fig. 41, 2).
6. Olletta frammentaria a pareti sottili. Fondo piano; orlo appiattito, svasato previa breve gola. Minuscole anse a nastro a ponte impostate a metà corpo. Impasto grossolano a superficie bruno-avana. ht. cm. 8; diam. max. 8,5; diam. orlo 6,5; diam. base 5. Restaurata e ricostruita in gesso nelle parti mancanti (vedi anche fig. 41, 3).

7. Ciotoletta con orlo leggermente rientrante munita di un'ansa frammentata del tipo ad anello verticale a nastro. Impostata a metà del corpo. Impasto grossolano a superficie avana levigata a stecca (vedi anche fig. 41, I).

#### COBDO VECCHIU

*Materiali provenienti dalla zona antistante il portello e dalla parte settentrionale dell'esedra (fig. 42).*

1. Frammentino di ansa sopraelevata con apici lunate (trovato a circa m. 9,50 dall'ingresso della tomba, presso l'ultimo megalito rimosso).
2. Frammentino di fondo con segni dello stuoino. Impasto grossolano a superficie rossiccia.
3. Frammento di vaso a pareti leggermente rientranti. Decorazione allungata di un ovale a rilievo sotto l'orlo. Ceramica a superficie avano-bruna con inclusi.
4. Frammento di tegame a pareti aperte. Raccordo in morbida curva sia all'interno che all'esterno. Superficie avana-rossiccia e decorazione di solchi nella parte esterna inferiore del vaso.
5. Frammento di parete di vaso decorato a costolature alquanto rilevate. Pareti abbastanza spesse. Ceramica depurata a superficie grigio-nerastra. Altri frammenti dello stesso tipo sono certo pertinenti allo stesso vaso che, a giudicare dalla parete interna, quasi appiattita, doveva essere di notevoli dimensioni. Alcuni dei frammenti non rappresentati mostrano una superficie avana: la differenza di colore è certo da attribuirsi alla cottura. Probabile engobbio.
6. Piccolo frammento di spiana con bordo lievemente rialzato. Superficie interna decorata, a breve distanza dal bordo, da incavi di punti. Ceramica grossolana a superficie bruna.
7. Frammento di orlo di vaso a pareti rientranti. Orlo lievemente rivolto in fuori, superiormente appiattito. Impasto grossolano, superficie di colore avana e levigatura a stecca.
8. Base appiattita del diametro di cm. 7,5. La ceramica, nera in frattura, si presentava in superficie avana-rossiccia.
9. Frammento di orlo di ciotola leggermente carenata. Impasto alquanto depurato e pareti sottili. Superficie avana-bruna e probabile engobbio. Sotto la carena, decorazione di punti verticali appena impressi con un pettine.
10. Frammento di parete di vaso biconiceggiante con decorazione di protuberanza ovale superiormente appiattita. Pareti spesse. Superficie di colore avana, levigata a stecca.
11. Frammento di tegame basso. Impasto grossolano con inclusi silicei, lasciato rozzo all'esterno e ben levigato all'interno ove si presenta decorato da un'incisione orizzontale a metà dell'altezza della parete. Orlo arrotondato. Superficie di colore avana.



*a*



*b*

Fig. 22 - Li Mizzani (Palau). Ingresso della tomba *a*: veduta dall'esterno;  
*b* veduta dall'interno.

12. Frammento di tegame con ansa ad anello verticale a nastro. Impasto a superficie avana-rossiccia, bruna per il contatto con l'*humus*. Altri due frammenti sono simili al precedente ed una delle anse presenta una leggerissima insellatura mediana.
13. Frammento di ciotola a pareti aperte. Orlo arrotondato e appena sfinato. Pareti assai sottili. Superficie avana a macchie brune, probabilmente ingubbiata.
14. Frammento di ciotola con orlo diritto e arrotondato. Impasto alquanto depurato e superficie lisciata a stecca; probabile engobbio rosso-violaceo.
15. Frammentino di probabile spiana con decorazione ad incisione larga e profonda. Impasto abbastanza depurato. Superficie grezza di colore avana.
16. Frammento di parete di vaso biconiceggiante, sulla pseudo-carena lieve bozza smussata ed appiattita. Impasto abbastanza depurato. Superficie di colore avana levigata a stecca. Altro simile in cui la protuberanza rotondeggiante è ottenuta mediante pressione della parte interna del vaso.
17. Frammento pertinente ad una ciotola fonda. Impasto alquanto depurato salvo qualche incluso. Superficie avana-bruna. In frattura il colore si presenta sia nero, sia rossiccio. Fondo piatto internamente raccordato in morbida curva. Pareti leggermente aperte ed orlo diritto appena assottigliato rispetto alla parete.
18. Frammento di tegame con ansa ad anello verticale a nastro simile al n. 13.
19. Frammento di ciotola carenata. Orlo sfinato e rivolto in fuori. Impasto grossolano. Superficie di color avana-rossiccio levigata a stecca.
20. Ansa di notevoli proporzioni pertinente a vaso di grandi dimensioni espansa all'impasta. Impasto grossolano a superficie bruna ma traspare il sottostante color mattone.
21. Frammento di parete di vaso: presenta il bordo rovesciato e schiacciato con le dita lungo la parete esterna. Impasto con inclusi a superficie avana-rossiccia.

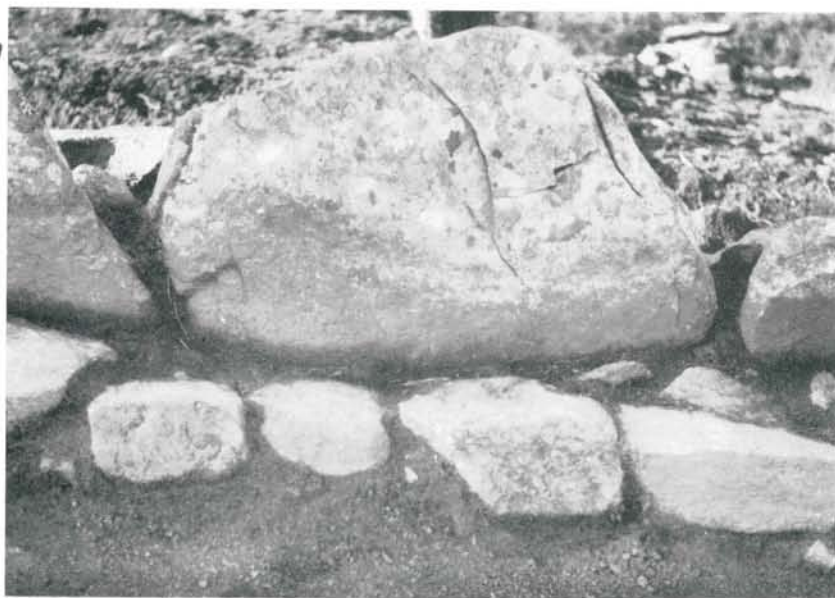
*Materiali provenienti dalle fiancate della tomba, per lo più dalla zona retrostante le ali (fig. 43).*

1. Frammento di orlo superiormente appiattito ed espanso. Parete quasi diritta (tale appare nella parte superiore che è quella residua). Impasto alquanto depurato ma appaiono inclusi silicei. Superficie di colore avana grossolanamente levigata a stecca.
2. Frammento di vaso biconico o biconiceggiante. Collo quasi diritto ed orlo appiattito; decorazione di protuberanza triangolare a rilievo a partire dal bordo. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-rossiccia probabilmente ingubbiata.
3. Frammento di orlo di vaso probabilmente biconico o biconiceg-

6. Altro simile; impasto abbastanza depurato e superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
7. Frammento di parete di vaso con decorazione di bozza circolare appiattita raccordata con la parete. Impasto con inclusi; superficie avana, levigata a stecca.
8. Frammento di tegame a pareti basse e aperte. Orlo sfinato e rivolto in fuori. Impasto piuttosto depurato e superficie ingubbiata avana-rossiccia. Ansa verticale a nastro impostata sull'orlo ed in prosecuzione del fondo.
9. Fondo di vaso di piccole dimensioni. Impasto piuttosto depurato a superficie avana.
10. Ciotola carenata con parete superiore rientrante. Orlo sfinato arrotondato e lievemente rivolto in fuori. Impasto piuttosto depurato a superficie avana; probabile engobbio.
11. Frammentino di parete con orlo superiormente appiattito ed arrotondato, leggermente rigonfio. Impasto abbastanza depurato e superficie avana-rossiccia; non è possibile riconoscere un probabile engobbio.
12. Frammento di parete di vaso a bocca rientrante. Leggera carenatura. Orlo assottigliato, tra appiattito ed arrotondato. Impasto grossolano, levigatura a stecca all'interno ove si notano molti inclusi; probabile leggero engobbio all'esterno che si presenta di colore avana-rossiccio.
13. Piattino integro di tipo miniaturistico. Diametro cm. 6,2. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-rossiccia forse trattata ad engobbio.
14. Frammento di tegame. Orlo rovesciato, esternamente rigonfio in modo assai irregolare. Impasto grossolano con molti inclusi silicei. Superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
15. Simile al N. 6.
16. Frammento di vaso ad orlo rovescio previo accenno di gola. Parete arrotondata, impasto abbastanza depurato, superficie avana-rossiccia, probabilmente rifinita ad engobbio.
17. Frammento di tegame a pareti basse e leggermente aperte. Orlo arrotondato. Raccordo in curva sia all'interno, sia all'esterno. Impasto grossolano con inclusi, levigatura a stecca, superficie avana-rossiccia.
18. Frammento di ciotoletta d'impasto molto depurato; orlo sfinato ed arrotondato previo leggero ingrossamento della parete. Superficie ad engobbio nero.
19. Frammento di ciotola lievemente carenata. Orlo arrotondato, sfinato e rivolto in fuori. Impasto depurato a superficie ingubbiata avana-rossiccia.
20. Frammento di fondo di grande vaso (tegame?) E' ben chiaro l'attacco della parete che, staccandosi, ha formato un alveolo. Impasto con inclusi silicei; superficie di color avana-rossiccio.
21. Tegame tronco-conico. Impasto alquanto depurato e superficie avana-rossiccia levigata a stecca.



*a*



*b*

Fig. 23 - Li Mizzani (Palau). *a*: materiali sulla panchina dell'esedra; *b*: panchina a scavo ultimato.



*a*



*b*

Fig. 24 - Li Mizzani (Palau). *a*: veduta della camera dopo lo scavo; *b* resti del paramento meridionale.

- giante. Orlo arrotondato e sfinato. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-grigia.
4. Frammento di tegame provvisto di ansa verticale a nastro imposta sull'orlo e sulla base. Ceramica d'impasto a superficie avana-rossiccia.
  5. Frammento di parete di vaso di grandi dimensioni. Si conserva la parte inferiore dell'ansa del tipo verticale a nastro. Impasto a superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
  6. Frammento di parete di vaso la cui decorazione consiste in una protuberanza circolare. Impasto a superficie avano-bruna. Altro simile nella zona meridionale.
  7. Frammento di orlo di vaso di notevoli dimensioni. Collo leggermente rientrante ed orlo diritto appena rovesciato in fuori e superiormente appiattito. Impasto con inclusi a superficie avano-bruna levigata a stecca. Altro simile.
  8. Frammentino di orlo arrotondato. Decorazione di una bugna triangolare, a pizzicato, immediatamente sotto la bocca. Pareti di notevole spessore, impasto abbastanza depurato, superficie di colore avana-rossiccia levigata a stecca.
  9. Frammenti di vaso a collo rientrante ed orlo arrotondato. Decorazioni applicate di forma triangolare sotto la bocca. Superfici di color avana-rossiccia levigate a stecca.
  10. Frammento di vaso a collo rientrante. Orlo diritto, affinato ed appiattito. Impasto alquanto depurato, superficie di colore avana, levigatura a stecca.
  11. Frammento di parete di vaso con decorazione formata da un rigonfiamento ovalare. Ceramica d'impasto a superficie avana-bruna.
  12. Frammento di parete di vaso con ansa verticale a nastro. Impasto abbastanza depurato a superficie di colore avana-rossiccia levigato a stecca.
  13. Frammento di tegame basso, impasto grossolano, superficie rozza di colore avana, resa bruna dal terriccio.
  14. Frammento di orlo di vaso a collo rientrante. Pareti spesse orlo superiormente appiattito. Ceramica d'impasto con inclusi.
  15. Frammento simile al n. 9 a superficie avano-bruno, levigata a stecca.
  16. Tegame simile al n. 4.
  17. Fondo di vaso di piccole dimensioni. Impasto grossolano a superficie avano-rossiccia.
  18. Tegame simile al n. 4.

*Frammenti trovati nella camera (fig. 44).*

1. Ciotola ad orlo rientrante, superiormente appiattito ed internamente sbavato. Decorazione di bugna a rilievo. Superficie di color avana-rossiccia con evidenti segni della levigatura a stecca (n. 5 frammenti).
2. Piccolissimo frammento assai corroso pertinente ad orlo di vaso di

piccole dimensioni. Orlo superiormente appiattito ed espanso. Decorazione di piccola bugna subito sotto il bordo. Colore nerastro sia in superficie, sia in frattura. Probabile engobbio.

3. Olletta biansata. Breve gola ed orlo svasato imbutiforme. Il collo è incompleto ma si riconoscono tre dei quattro fori di sospensione, posti sulla gola probabilmente per fissarvi un coperchietto (manicante). Anse a nastro verticale impostate a metà del corpo con attacco quasi a gomito. In frattura la ceramica si presenta nerastra; la superficie esterna è invece avano-bruna. Le pareti sono danneggiate da colpi inferti in antico. Fondo piatto del diametro di cm. 5,5; ht. 8,8; diam. max. 8,8; diam. orlo 7,5 (vedi anche fig. 45).
4. Vari frammenti di olletta di piccole dimensioni. Orlo ispessito, rovesciato in fuori e superiormente appiattito. Anse a nastro verticale impostate a gomito. Impasto alquanto depurato. Sia in frattura, sia in superficie il colore del vaso è avano-bruno.
5. Frammentino di parete di vaso a superficie ingubbiata grigio-nera. Decorazione di una bugnetta allungata in senso orizzontale.
6. Frammento di fondo di vaso (tegame? spiana?) decorato da segni probabilmente inferti da un punzone a striscio. Superficie di color avana-rossiccio.
- 7) Frammento di fondo di vaso con segni lasciati dalla stuoia.. Potrebbe anche essere un frammento di spiana. Ceramica d'impasto con piccoli inclusi silicei. Superficie di color avana-rossiccio.

LI MIZZANI

*Materiali provenienti dalla zona meridionale dell'esedra (fig. 46).*

1. Frammento di vaso a pareti rientranti ed orlo arrotondato e svasato. Impasto abbastanza depurato; superficie di color avana-rossiccio. Probabile engobbio.
2. Ciotola a pareti molto aperte, quasi a tronco di cono. Orlo sfinato ed arrotondato. Impasto piuttosto depurato; superficie di color avana-rossiccio, nera per il contatto con l'*humus*. Non si riconosce un probabile engobbio.
3. Frammento di tegame a pareti aperte. Ansa ad anello verticale a nastro impostata sull'orlo svasato e sul fondo. Impasto grossolano; superficie di color avana-rossiccio levigata a stecca.
4. Frammento di vaso a pareti rientranti; orlo arrotondato da cui si diparte una decorazione formata da un cordone verticale (interrotto da frattura). Impasto grossolano; superficie assai deteriorata di colore rossiccio.
5. Altro simile con orlo arrotondato e svasato e decorazione applicata di forma triangolare.

22. Frammento di parete di vaso con ansa verticale a nastro. Impasto abbastanza depurato e superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
23. Frammento di vaso carenato. Orlo rovescio, superiormente tra appiattito ed arrotondato. Impasto con inclusi silicei, superficie avana-rossiccia, forse leggero engobbio.
24. Frammento di vaso ad orlo arrotondato e rivolto in fuori previa gola. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-rossiccia. Non è possibile riconoscervi l'engobbio che si ritrova sempre nei vasi a pareti sottili.
25. Simile al 22.
26. Frammento di parete di vaso carenato con ansa ad anello verticale a nastro impostata tra la carena ed inferiormente a questa. Impasto molto depurato e superficie ingubbiata avana-rossiccia.
27. Frammento di ciotola a pareti aperte. Impasto depurato, superficie di colore avana probabilmente trattata ad engobbio.
28. Simile al 21. Sul fondo esterno tracce dell'impronta lasciata dallo stuoino.
29. Frammento di parete di vaso ad orlo diritto, superiormente appiattito. Impasto abbastanza depurato a superficie di color avana-rossiccio, probabilmente ingubbiata.
30. Frammento di fondo di vaso con resti lasciati dallo stuoino. Impasto grossolano, avana-rossiccio.

*Frammenti provenienti dalla camera tombale - terreno rimosso*  
(fig. 47).

1. Frammento di ciotola carenata. Impasto depurato a superficie avana trattata ad engobbio. Orlo sfinato ed arrotondato.
2. Frammento di ciotola carenata. Impasto depurato, pareti sottili, engobbio nerastro. Orlo sfinato, quasi diritto.
3. Frammento di ciotola carenata. Impasto depurato a superficie avana-rosata. Al momento del recupero non restava traccia di un probabile engobbio.
4. Frammentino di vaso a pareti superiormente rientranti. Orlo arrotondato, impasto depurato. Superficie avana-rossiccia probabilmente rifinita ad engobbio.

*Frammenti provenienti dalla zona settentrionale dell'esedra.*

5. Ciotola carenata con orlo assottigliato e rivolto in fuori. Impasto piuttosto depurato e superficie ingubbiata grigio-nera.
6. Frammento di ciotola con leggera carenatura. Orlo sfinato, rotondeggiante. Impasto depurato a superficie ingubbiata di colore avana-grigio.
7. Frammento di vaso probabilmente biconico o biconicheggiante. Orlo diritto superiormente appena sfinato ed appiattito. Impasto alquanto depurato e superficie avana-rossiccia levigata a stecca.



*a*



*b*

Fig. 25 - Li Mizzani (Palau). *a*: veduta generale della tomba da ovest; *b* particolare.

8. Ciotola alta. Orlo arrotondato. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-grigia probabilmente ingubbiata.
9. Ciotola leggermente carenata a pareti superiormente rivolte in fuori. Orlo appena sfinato ed everso. Impasto depurato ad engobbio nero.

#### ORIDDA

*Materiali provenienti dalla cella (fig. 48).*

#### D I

1. Frammento di probabile ciotola ad orlo arrotondato e leggermente sfinato. Impasto alquanto depurato a superficie avana-rossiccia. All'esterno resti della levigatura a stecca e dell'engobbio rosso-violaceo con macchie brune.
2. Frammento di probabile tegame ad orlo arrotondato. Ceramica abbastanza depurata a superficie avana-grigia levigata a stecca.
3. Frammento di ciotola a tronco di cono rovescio. Impasto alquanto depurato a superficie avana, all'interno bruna per macchie dovute alla cottura. Orlo arrotondato. Lucidatura a stecca.
4. Pissidina quasi integra, da tre frammenti. L'orlo manca quasi completamente. Impasto abbastanza depurato ma con inclusi silicei. Superficie avana-grigiastra un tempo ingubbiata. All'interno colore rossiccio con macchie grigie della cottura. Il vaso era munito di quattro bugnette contrapposte, due più rilevate, poste più alte, due poste leggermente più in basso. Le bugne sono forate in senso verticale. Ht. attuale cm. 4,3; diam. orlo 8; diametro fondo 4 (vedi anche fig. 55, 16).
5. Punteruolo in bronzo (inv. 10122) immanicato in probabile prima falange anteriore o posteriore di « ovis vel capra ». (det. L. Cardini). Lunghezza punteruolo 5,2; lunghezza osso 2; immanicato 6, 1. Altri 4 piccoli frammenti di punteruoli a sezione rotonda.
6. Fondo di vaso di notevole spessore appiattito in maniera irregolare. Impasto alquanto depurato a superficie grossolana di colore avana-grigio.

#### D II

7. Frammentino di parete di vaso non determinato biconiceggiante. Resti dell'attacco dell'ansa probabilmente verticale a nastro. Impasto depurato di colore violaceo all'interno, rossiccio in frattura ed all'esterno ove probabilmente era ingubbiato.

8. Frammentino di ansa ad anello verticale nastriforme. Ceramica piuttosto depurata a superficie avana.
9. Frammentino di piccola ciotola. Orlo irregolarmente arrotondato ed ansa verticale a sezione rotondeggiante impostata tra l'orlo e la parete. Ceramica abbastanza depurata a superficie grigiastra. Grossolana levigatura a stecca.
10. Frammento di vaso probabilmente biconiceggiante. La parete superiore si presenta quasi diritta con l'orlo superiormente arrotondato. Decorazione di grossolana protuberanza triangolare allungata sotto l'orlo. Impasto piuttosto depurato levigato a stecca a superficie di colore avana con macchie brune dovute alla cottura.

*Materiali provenienti dalla zona antistante l'ingresso e dalla zona nord dell'esedra (fig. 49).*

1. Probabile coperchietto di pisside fornito di quattro ansette a cordoncino poco rilevate o bugnette allungate e forate per il passaggio di una cordicella. Insellatura interna che determina una forma a cupola del coperchietto, superiormente appiattito al centro in modo irregolare. Superficie ingubbiata di colore grigio-marrone (dinanzi al portello), (vedi anche fig. 55, 14).
2. Frammento di collo di grande vaso bitronco-conico. Orlo tra appiattito ed arrotondato rivolto in fuori. Decorazione formata da cordoni triangolari applicati sotto l'orlo. Se ne conservano due alla distanza di cm. 18 circa uno dall'altro e pertanto intorno al vaso ne dovevano presumibilmente correre in numero di 11. Impasto con qualche minuscolo incluso. Superficie steccata ed ingubbiata di colore avana. Diam. all'orlo cm. 66 circa.
3. Frammento di ciotola ad orlo rientrante superiormente appiattito. Impasto piuttosto depurato, bella levigatura, engobbio avana-bruno (da Nord).
4. Due frammenti pertinenti alla stessa ciotola a bocca rientrante. Orlo tra piatto ed arrotondato. Impasto con qualche incluso siliceo. Superficie probabilmente ingubbiata di colore rossiccio con macchie avana e brune, all'interno di colore grigio-nero con macchie avana (dinanzi al portello).
5. Frammento di parete di vaso di grandi dimensioni. Impasto con inclusi silicei a superficie levigata a stecca di colore avana-rossiccio. Ansa a nastro verticale (da Nord).
6. Frammento di ciotoletta tronco-conica (ricostruibile). Impasto depurato a superficie levigata a stecca di color grigio-avana. Ht. cm. 1,8 (dinanzi al portello).
7. Scodellone tronco-conico a pareti molto aperte. Resta un'ansa verticale a nastro impostata a metà della parete; probabilmente le anse, data la grandezza del vaso erano due contrapposte. Impasto

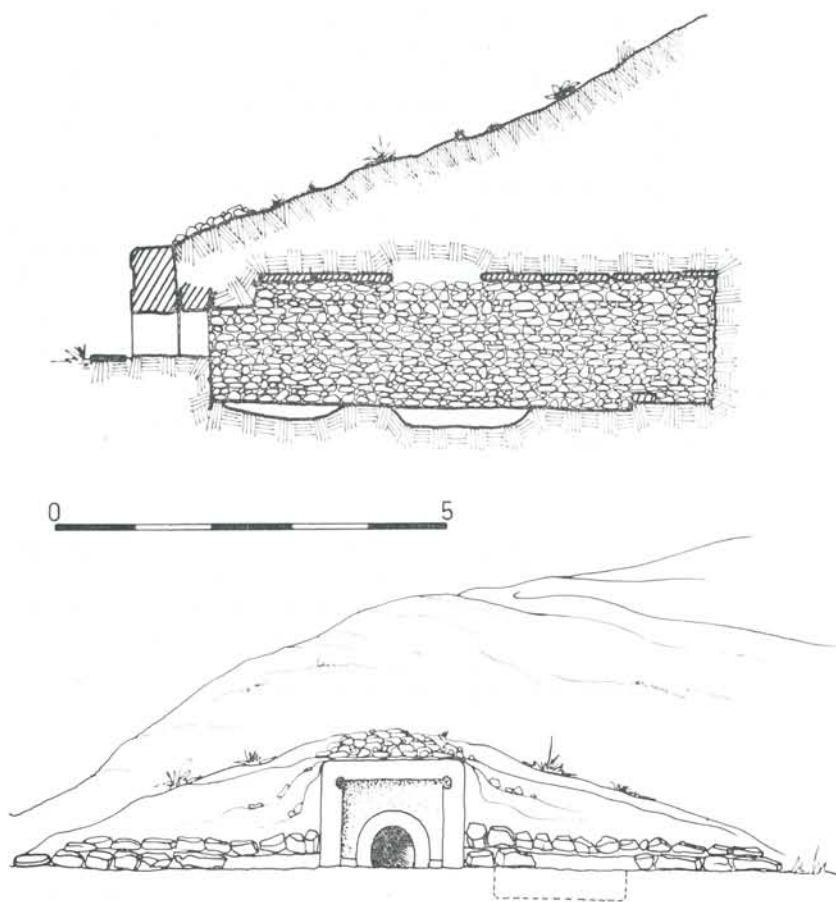


Fig. 26 - Oridda (Sennori) Sezione e prospetto della tomba.

piuttosto depurato, orlo sfinato ed arrotondato irregolarmente. Superficie avana-rossiccia con macchie grigio-nerastre della cottura. Probabile engobbio di cui restano tracce all'interno mentre l'esterno conserva i segni lasciati dalla stecca. Ht. cm. 6; diam. orlo 31 (da Nord) (vedi anche fig. 55, 19).

8. Frammento di ciotola carenata bucherioide. Impasto depurato, orlo leggermente sfinato e rovesciato. Nessuna decorazione (davanti al portello). Altri nove frammenti dello stesso tipo di cui solo alcuni possono appartenere allo stesso vaso.
9. Due frammentini di ceramica depurata di tipo bucherioide decorati da solchi verticali graffiati a cotto (dinanzi al portello).

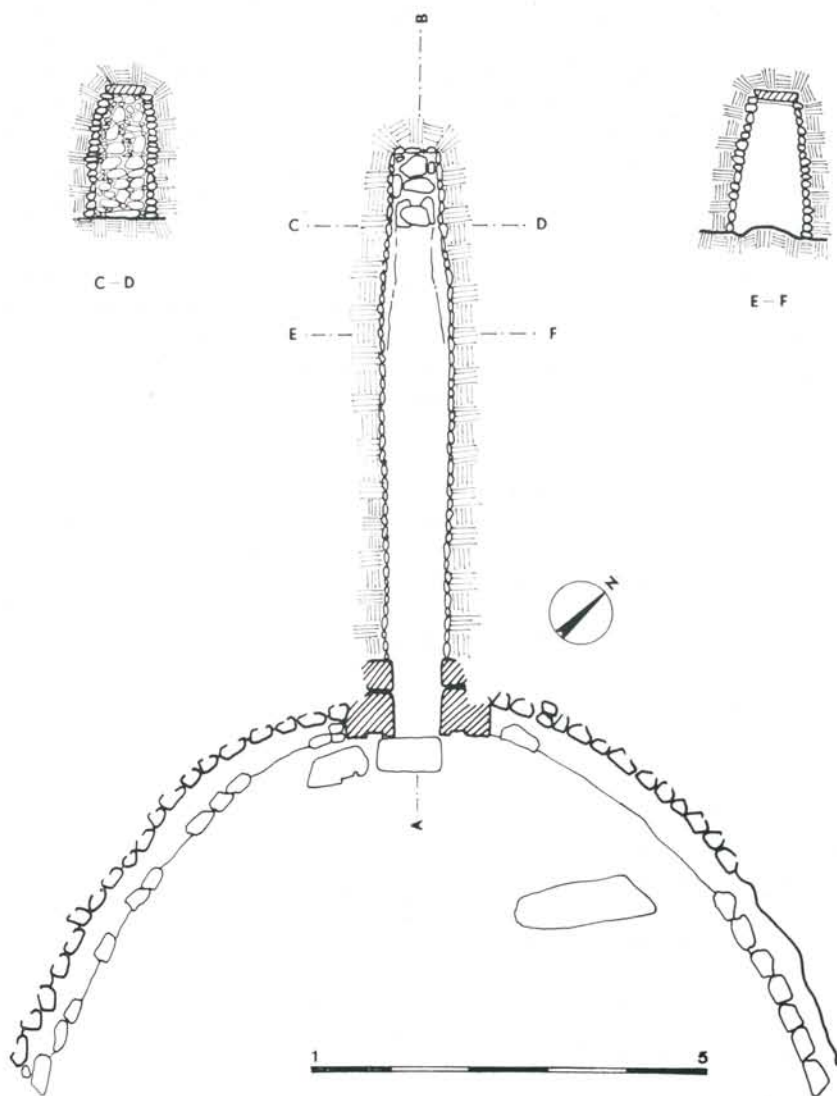


Fig. 27 - Oridda (Sennori). Pianta e sezioni della tomba (è indicata la cavità nell'escdra).

10. Frammento di bella ciotola carenata d'impasto depurato a pareti abbastanza sottili di tipo bucherioide. Sopra la carena vi è una decorazione formata da tre solcature ravvicinate eseguite dopo la cottura e l'engobbio. I solchi si ripetono in altro gruppo di tre graffi verticali alla distanza di tre cm. dal gruppo precedente. La stessa ciotola presenta una decorazione graffita all'interno della coppa, nella parte sottostante la carena. Orlo tra appiattito ed arrotondato (vedi anche fig. 55, 12). Altri 7 frammentini graffiti sia all'interno, sia all'esterno (da Nord e dalla zona antistante il portello).
11. Frammento di tazza carenata a collo pressoché diritto. Orlo tra appiattito ed arrotondato. Impasto depurato a superficie grigia ingubbiata.
12. Conchiglia forata (naturalmente ?); il bordo del *cardium* risulta smangiato lungo quasi tutto il bordo.
13. Frammento di collo di vaso pseudo-carenato. Impasto con inclusi. Superficie di colore rossiccio levigata a stecca. Orlo tra appiattito ed arrotondato.
14. Frammento di tazza carenata ad orlo tra appiattito ed arrotondato lievemente rivolto in fuori. La parete del vaso si allarga superiormente alla carena. Impasto abbastanza depurato. Superficie lisciata a stecca più regolare nella parte alta, meno nella parte sottostante la carena; colore avana-rossiccio con macchie dovute alla cottura (dinanzi al portello).
15. Frammento di tazza carenata ad orlo arrotondato e appena rivolto in fuori. Impasto abbastanza depurato e pareti sottili, ispessite nel punto della carena. Segni della stecca. Probabile engobbio esterno che si presenta di colore avana-grigio; la superficie interna è rossiccia (da Sud).
16. Piccolissimo tegame a pareti arrotondate. Ansa verticale a nastro tra l'orlo ed il fondo di cui restano solo gli attacchi. Impasto piuttosto depurato, superficie avana-rossiccio con macchie brune. Lucidatura a stecca Ht. cm. 1; diam. orlo 8,2; diametro fondo 4 circa (da Nord) (vedi anche fig. 55, 10).
17. Fuseruola biconiceggiante. Per le piccole dimensioni potrebbe anche essere un grano di collana. Impasto abbastanza depurato ma presso la superficie si nota un grosso incluso siliceo. Superficie forse ad engobbio di color avana-grigio per macchie di cottura (dinanzi al portello).
18. Quattro frammenti pertinenti ad una tazza carenata a pareti superiormente aperte. Impasto depurato, pareti sottili, orlo appena rivolto in fuori superiormente tra appiattito ed arrotondato. Superficie avana-rossiccia molto presumibilmente ingubbiata. Decorazione di protuberanze a bugnetta, in numero di due, sulla carena (da Nord). Altri frammenti di tegami; grossi vasi biconici decorati da listello triangolare e ciotole sferoidi.

*Materiali provenienti dall'esedra (fig. 50).*

1. Frammento di collo di grande vaso probabilmente biconico o biconcavo. Fu possibile determinare il diametro alla bocca che risulta di cm. 35. Impasto alquanto depurato, superficie avana levigata a stecca e decorazione di cordoni plastici poco rilevati, in numero probabile di 4, sotto l'orlo appiattito (da Nord).
2. Piccola ciotola ad orlo tra appiattito ed arrotondato. La ciotola è leggermente sbilenca. Ansa verticale a nastro tra l'orlo ed il fondo. Impasto depurato a superficie avano-grigiastra probabilmente ingubbiata. Ht. 2-2,8; diam. orlo (probabile) 9; diam. fondo 5 (da Nord) (vedi anche fig. 55, 4).
3. Frammentino di ciotola carenata d'impasto depurato a pareti sottili. Orlo arrotondato e rivolto in fuori. Superficie di color avana-rosato probabilmente ingubbiato (da Nord).
4. Piccolo tegame frammentato. Impasto alquanto depurato ma presenti inclusi silicei. Ansa verticale a nastro impostata tra l'orlo ed il fondo. Superficie di colore avana grossolanamente levigata a stecca. ht. cm. 0,5; diam. orlo 11; diam. fondo 9 (da Nord) (vedi anche fig. 55, 15).
5. Tegame di notevoli dimensioni ricostruito da 10 frammenti. Pareti basse ed espanse, orlo rovescio. Impasto abbastanza depurato grossolanamente levigato a stecca. Superficie avana. Resti dell'attacco dell'ansa tra l'orlo ed il fondo (dinanzi al portello) (vedi anche fig. 55, 5).
6. Frammento di orlo di grande vaso biconico (diametro orlo cm. 42). Impasto abbastanza depurato a superficie di color avana-grigio; probabile engobbio. Decorazione di cordone triangolare a rilievo immediatamente sotto l'orlo (da Sud).
7. Frammento di parete di vaso biconcavo decorato da una protuberanza ovalare piuttosto rilevata in corrispondenza del diametro max. Impasto alquanto depurato a superficie lisciata a stecca. Tracce dell'engobbio avana-rossiccio (dinanzi al portello).
8. Frammento di vaso a collo rientrante, orlo superiormente diritto ed appiattito. Impasto con inclusi; superficie di color avana-rossiccio con macchie dovute alla cottura; levigatura a stecca (dinanzi al portello).
9. Frammento di ciotola alta a pareti quasi diritte. Orlo arrotondato. Resta sull'orlo ed a metà della parete l'attacco dell'ansa verticale. Impasto piuttosto depurato, nero in frattura, di color avana sia sulla superficie interna sia su quella esterna; levigatura a stecca (dinanzi al portello).
10. Frammenti di tegame. Impasto alquanto depurato a superficie rossiccia levigata a stecca (da Nord).
11. Tre frammenti pertinenti ad una grande ciotola ad orlo appiattito

ed esternamente sbavato. Ceramica alquanto depurata di color rosso-violaceo, nero in frattura. Tracce della stecca; probabile engobbio (dinanzi al portello).

12. Tre frammenti pertinenti ad una ciotola piuttosto alta a pareti diritte. Resti dell'attacco dell'ansa probabilmente del tipo verticale a nastro, impostata a metà circa della parete. Impasto abbastanza depurato ma con inclusi silicei. Superficie di colore avana con macchie grigio-nerastre. Non resta traccia di engobbio. Ht. cm. 6; diam. orlo 13 (da Nord) (vedi anche fig. 55, 7).
13. Frammento di piccola ciotola ad orlo diritto, superiormente arrotondato. Impasto piuttosto depurato, superficie ingubbiata e levigata a stecca di colore rossiccio (dinanzi al portello).
14. Frammento di tegame basso, la parete è raccordata al fondo in morbida curva sia all'interno sia all'esterno. Impasto abbastanza depurato, superficie irregolare con tracce della levigatura a stecca. Colore tra avana e bruno (da Nord).
15. Cinque frammenti pertinenti ad una ciotola carenata. Resta l'attacco dell'ansa a nastro verticale situata tra l'orlo leggermente sclinato e rivolto in fuori e la parte della parete immediatamente sottostante alla carena. Impasto depurato a superficie rosata. Resti della ingubbiatura (da Nord).
16. Bella tazza carenata ricostruita da numerosi frammenti. Piccola porzione di restauro. Impasto depurato a pareti sottili, orlo tra appiattito ed arrotondato leggermente rovesciato in fuori. Ansa verticale a nastro impostata tra l'orlo e la carena. Superficie ingubbiata di color avana-rossiccio. Macchie brune in prossimità dell'ansa. Ht. cm. 7,5; diam. sia all'orlo sia alla carena 13,5; diam. fondo 6 (da Sud) (vedi anche fig. 55, 9).

*Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (fig. 51).*

1. Tre frammenti di parete di vaso di notevoli dimensioni, collo quasi diritto ed orlo superiormente appiattito. Impasto abbastanza depurato a superficie avana-rossiccia levigata a stecca, decorazione di cordone verticale allungato terminante a punta (vedi anche figura 55, 2).
2. Frammento di vaso globoso, orlo tra appiattito ed arrotondato, internamente sbavato. Ceramica abbastanza depurata ma evidenti inclusi silicei. Engobbio avana-rossiccio con macchie di cottura all'esterno. All'interno colore rossiccio e levigatura a stecca.
3. Frammento di parete di vaso provvisto di pseudo-carena. Ansa verticale a nastro impostata tra la zona di massima espansione ed inferiormente ad essa. Ceramica a superficie rossiccia con macchie nerastre dovute al fuoco. Orlo appiattito e sbavato. Levigatura a stecca.
4. Due frammenti di parete di vaso pseudo-carenato. Nel punto della massima espansione piccola protuberanza a rilievo. Impasto alquanto



*a*



*b*

Fig. 28 - Oridda (Sennori). *a*: cumulo di pietrame appoggiato alla stela; *b*: ingresso dell'ipogeo.

- depurato ma con qualche grosso incluso siliceo. Altro simile a superficie avano-bruna.
5. Frammento di tazza carenata ad orlo svasato. Ceramica depurata a superficie ingubbiata di color grigio-avana.
  6. Frammento di fondo piatto. L'attacco tra la parete ed il fondo è arrotondato. Impasto abbastanza depurato a superficie avana rossiccia levigata a stecca. Altro simile.
  7. Frammento di fondo di vaso con netta impronta dello stuoino. Impasto piuttosto depurato a superficie rossiccia (vedi anche fig. 55, 13). Altri simili; l'impronta dello stuoino può presentarsi leggermente diversa, l'impasto più grossolano, il fondo di maggiore spessore.
  8. Bella tazza carenata — da quattro frammenti — priva del fondo ricostruibile tenuto conto della curvatura. Ceramica depurata a pareti sottili, engobbio avana; qualche macchia grigiastrea dovuta alla cottura. Ansa verticale a nastro impostata tra l'orlo e la carena. L'orlo è lievemente rivolto in fuori ed arrotondato. Ht. probabile cm. 6,5; diam. orlo 13,5 (vedi anche fig. 55, 17).
  9. Frammento di parete di vaso non determinato (ciotola ?) di cui si conserva circa metà della parete superiore. Presa obliqua provvista di due fori di sospensione ma fratturata in corrispondenza degli stessi. Sezione della presa triangolare ma angoli incompleti. Superficie levigata a stecca, impasto alquanto depurato a superficie ingubbiata rossiccia.
  10. Tre frammenti probabilmente pertinenti alla stessa ciotola ad orlo appiattito e leggermente rivolto in fuori il che determina una leggera sagomatura. Impasto alquanto depurato a superficie avana-bruna con macchie brune dovute alla cottura; probabile engobbio.
  11. Frammento di parete di ciotola carenata, la carena è appena accennata. Ceramica abbastanza depurata ma con inclusi silicei. Superficie di color avana-rossiccio, resti dell'engobbio esterno. Internamente colore rossiccio e tracce della levigatura a stecca.
  12. Frammento di scodellone. Ansa verticale a nastro impostata a metà della parete. Orlo superiormente arrotondato ma senza troppa cura. Impasto grossolano, superficie levigata a stecca ed engobbio avana-rossiccio.
  13. Frammento di tegame. Impasto grossolano, pareti raccordato al fondo in linea curva, sia all'interno, sia all'esterno. Orlo assai irregolare. Superficie avana-rossiccia levigata rozzamente a stecca. Ht. max. della parete cm. 4,5.
  14. Tazza carenata con resti dell'attacco dell'ansa impostata tra l'orlo e la carena. Impasto depurato e pareti sottili. Orlo leggermente rovesciato in fuori. Superficie probabilmente ingubbiata dopo una rifinitura a stecca, colore avana-rossiccio.
  15. Frammento di ciotola a tronco di cono rovescio. Orlo tra arrotondato ed appiattito. Decorazione di una bugna a rilievo tipo capezzolo. Superficie avana-rossiccia probabilmente ingubbiata.

16. Frammento di tegame d'impasto grossolano. Orlo irregolarmente arrotondato e rivolto in fuori. Superficie avana-rossiccia rozzamente levigata a stecca. Ansa verticale a nastro impostata tra l'orlo e la base.
17. Grande scodella a tronco di cono ricostruita da otto frammenti. Ceramica piuttosto depurata a superficie probabilmente ingubbiata di colore avana-rossiccio con macchie nerastre su gran parte della superficie sia interna, sia esterna. Due anse verticali a nastro, una originale, una ricostruita, impostate a metà della parete. Ht. cm. 11; diam. orlo 32 circa; diam. del fondo 17 (vedi anche fig. 55, 18).

*Materiali provenienti dall'edra (cavità) (fig. 32).*

1. Frammento di vaso presumibilmente carenato. Il collo si presenta pressoché diritto. Orlo tra arrotondato ed appiattito. Decorazione di cordoni verticali allungati presumibilmente in numero di 8-9. Impasto piuttosto depurato. Superficie avana-rossiccia lucidata a stecca. Probabile engobbio. Diam. alla bocca cm. 40 (vedi anche figura 55, 1).
2. Presa verticale a sezione rettangolare provvista di due fori passanti, incompleta. Impasto grossolano a superficie mattone con macchie brune determinate dalla cottura.
3. Frammentino di tegame a pareti basse. Orlo tra appiattito ed arrotondato. Il raccordo tra il fondo e la parete è raccordato in morbida curva sia all'interno, sia all'esterno. Ceramica di impasto poco depurato; superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
4. Frammento di vaso biconico o biconiceggiante. Orlo appiattito e sbavato. Impasto abbastanza depurato a superficie avana-bruna con decorazione di un cordone verticale a rilievo di forma triangolare allungata.
5. Frammentino di parete di vaso con presa a lingua orizzontale superiormente appiattita e provvista di un foro verticale per il passaggio di una cordicella. Impasto alquanto depurato a superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
6. Frammento di vaso biconico con orlo tra arrotondato ed appiattito lievemente rovesciato in fuori. Impasto depurato a superficie avana-grigia con segni della stecca.
7. Frammento di orlo di vaso biconiceggiante con orlo superiormente appiattito. Impasto con inclusi silicei, nero in frattura, avana in superficie. Levigatura a stecca.
8. Frammento di tegame a pareti aperte. Orlo leggermente sfinato, arrotondato e rivolto in fuori. Impasto abbastanza depurato a superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
9. Frammento di parete di vaso d'impasto alquanto depurato a superficie avana-bruna, rottura in prossimità della carena decorata da una piccola protuberanza a rilievo leggermente allungata in senso orizzontale.



Fig. 29 - Oridda (Sennori). Interno della camera verso l'ingresso. E' visibile lo scavo clandestino al disotto delle strutture.



Fig. 30 - Oridda (Sennori). Parte pavimentata della camera.

10. Frammento di olla sferoide. Orlo appiattito. Impasto depurato a superficie di colore avana-grigio per macchie dovute alla cottura. Il vaso che si presenta ben rifinito anche all'interno è invece all'esterno levigato in maniera grossolana mediante la stecca. La decorazione è formata da cuppelle accoppiate determinate mediante la pressione del polpastrello. All'interno, corrisponde un rilievo. Diam. max. cm. 34; diam. orlo 25.
11. Presa a lingua impostata orizzontalmente con foro centrale verticale. Ceramica d'impasto depurato a superficie di color avana. Probabile engobbio.
12. Frammento di vaso non determinabile a bocca relativamente stretta in rapporto al corpo. Orlo tra appiattito ed arrotondato rovesciato in fuori. Impasto depurato, superficie probabilmente ingubbiata in color avana con macchie grigio-nerastre dovute alla cottura.
13. Frammento di ciotola globosa a pareti spesse. Orlo superiormente appiattito. Presa allungata orizzontale munita di due fori verticali per il passaggio di cordicelle. Ceramica depurata a superficie avano-rosata lucidata a stecca ed ingubbiata (vedi anche fig. 55, 3).
14. Frammento di fondo di vaso con segni lasciati dallo stuoino. Ceramica con inclusi silicei a superficie di colore rossiccio.
15. Frammento di ciotola a pareti aperte o scodellone tronco-conico; impasto piuttosto depurato ma con inclusi silicei. Steccato ed ingubbiato con un velo di argilla avana-bruna. Presa impervia posta in orizzontale con conca nella parte superiore per renderla meglio adatta alla prensione.
16. Frammento di parete di vaso d'impasto abbastanza depurato. Accenno di carena: su questa è impostata una protuberanza ovalare orizzontale impervia.
17. Due frammenti analoghi probabilmente pertinenti allo stesso vaso di forma biconica. Orlo superiormente appiattito. Decorazione di protuberanza allungata, terminante a punta ottenuta mediante il pizzicato. Impasto a superficie di colore avana-grigio levigata a stecca.

*Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (fig. 53).*

1. Frammento di ciotola globosa con orlo superiormente appiattito. Impasto alquanto depurato. Superficie avano-rosata ingubbiata e levigata a stecca.
2. Frammento di tegame tronco-conico. Impasto piuttosto depurato. Orlo tra arrotondato ed appiattito. Impasto piuttosto depurato a superficie avano-rossiccia con macchie brune (vedi anche fig. 53 8).
3. Frammento di parete di probabile scodellone tronco-conico. Impasto grossolano a superficie rossiccia. Resti dell'attacco dell'ansa impostata a metà parete. Orlo irregolarmente arrotondato. Lucidatura a stecca.

4. Frammento di vaso a collo diritto ed orlo superiormente appiattito. Decorazione di breve protuberanza applicata sotto l'orlo. Impasto alquanto depurato, pareti spesse, superficie rossiccia. Segni lasciati dalla stecca.
5. Tre frammenti pertinenti ad una ciotola carenata a collo rientrante. Orlo tra appiattito ed arrotondato. Impasto alquanto depurato ma

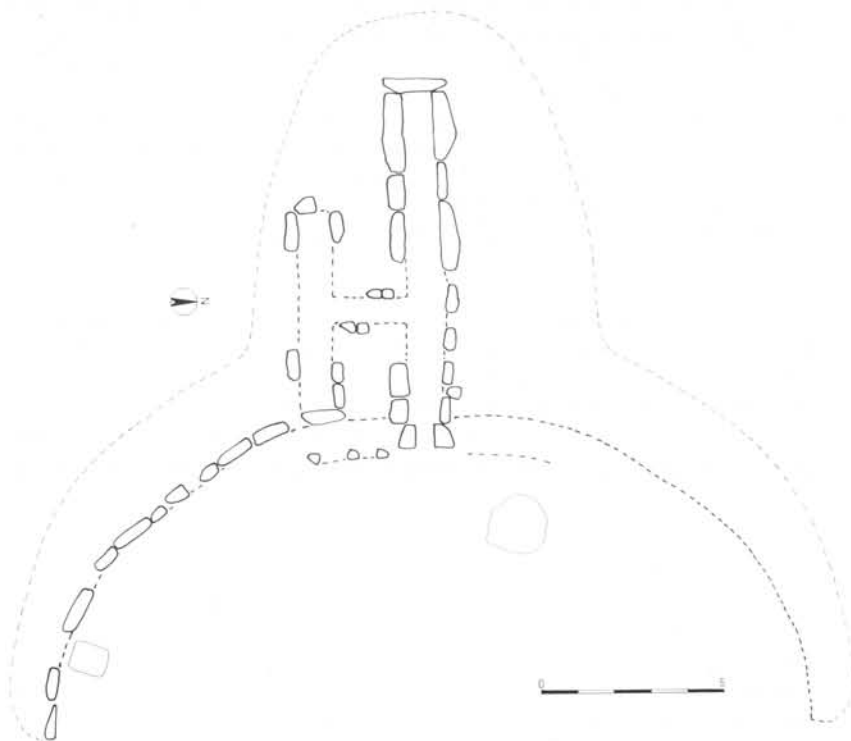


Fig. 31 - « Tomba di giganti » di Baddju Pirastru (Thiesi) con doppia camera sepolcrale.

si nota qualche incluso siliceo. Pareti abbastanza spesse. Superficie avana-rossiccia con macchie nere di cottura, levigatura a stecca.

6. Frammento di parete di vaso biconiceggiante con resti della solita decorazione a cordone verticale applicato. Impasto alquanto depurato a superficie avana-rossiccia.
7. Frammento di parete di vaso con accenno di carena. In frattura sulla linea della carena, bugnetta a rilievo. Impasto depurato a superficie avana-rossiccia. All'interno restano tracce dell'engobbio completamente scomparso all'esterno.

8. Frammento di vaso biconicheggiante ad orlo appiattito e appena rivolto in fuori. Decorazione di una protuberanza triangolare immediatamente sotto l'orlo. Impasto abbastanza depurato. Superficie ingubbiata di colore avana-rossiccio.
9. Tre frammenti di vaso a collo rientrante. Orlo tra appiattito ed arrotondato. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-rossiccia.
10. Frammento di ciotola, orlo irregolare tra appiattito ed arrotondato, con sbavature all'esterno che determinano una specie di sagomatura. Impasto alquanto depurato con piccoli inclusi silicei. Frattura e superficie esterna di colore avana con macchie dovute alla cottura, internamente colore grigio. Lucidatura a stecca.
11. Frammento di parete di vaso, probabilmente biconico. Resti di cordone applicato a rilievo in senso verticale. Orlo rovesciato in fuori. Ceramica abbastanza depurata con inclusi silicei. Impasto a superficie rossiccia levigata a stecca.
12. Frammento di tegame basso. Raccordo interno tra la parete ed il fondo in morbida curva. Attacco esterno angolato. Sul tegame vi è una decorazione di nervatura verticale a sezione triangolare. Ceramica alquanto depurata a superficie avana-rossiccia levigata a stecca.
13. Frammento di tazza carenata con orlo arrotondato rivolto in fuori. Impasto piuttosto depurato e pareti sottili. Superficie ingubbiata di colore avana-rossiccio con macchie brunastre.
14. Frammento di vaso probabilmente biconico. Decorazione di una piccola bugna triangolare a sezione arrotondata posta immediatamente sotto l'orlo. Impasto con molti inclusi silicei a superficie rosso-violacea. Levigatura a stecca.
15. Frammento di fondo con impronte lasciate dallo stuoino. Impasto grossolano a superficie di colore rossiccio.
16. Frammento di parete: è conservata la porzione prossima al fondo. Leggera carenatura presumibilmente a 2/3 dell'altezza. Ansa verticale a nastro impostata superiormente alla pseudo-carena ed inferiormente a questa. Ceramica d'impasto con inclusi silicei. Superficie avano-rosata con levigatura a stecca.
17. Frammento di ciotola semisferica ad orlo rotondeggiante. Impasto piuttosto depurato, superficie avano-grigia all'esterno, avana-rosata all'interno, probabile engobbio.
18. Frammento di tegame basso con orlo irregolarmente appiattito e fortemente sbavato. Impasto grossolano rozzamente steccato all'esterno che si presenta di colore rossiccio. Decorazione di cordone applicato obliquo, non molto rilevato, tra l'orlo ed il fondo. Ht. cm. 3.
19. Ansa a gomito. Impasto piuttosto depurato a superficie rossiccia.
20. Frammento di vaso biconico o biconicheggiante. Orlo appiattito e leggermente ingrossato in corrispondenza della decorazione costituita da una nervatura verticale tra l'orlo e la spalla. La nervatura appare superiormente appiattita ad opera probabile della stecca. Il cordone è ben ricordato alla parete. Impasto abbastanza depurato con inclusi silicei. Resti della levigatura a stecca e probabile engobbio avana-rossiccio.

21. Frammento di grosso tegame a pareti alte ed aperte. Sulla parete esterna fosse ovalari allungate in senso orizzontale fatte in modo leggero col polpastrello. Impasto con inclusi silicei. Grossolana lisciatura a stecca.

*Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (fig. 54).*

1. Frammento di parete di vaso di forma probabilmente biconicogigante. Orlo irregolarmente appiattito. Decorazione di cordone applicato a rilievo a partire dall'orlo. Superficie di colore rossiccio con macchie grigio-nerastre, grossolanamente lucidata a stecca.
2. Frammento simile al precedente, il cordone è di minore altezza. Impasto abbastanza depurato e lucidato a stecca, superficie avana.

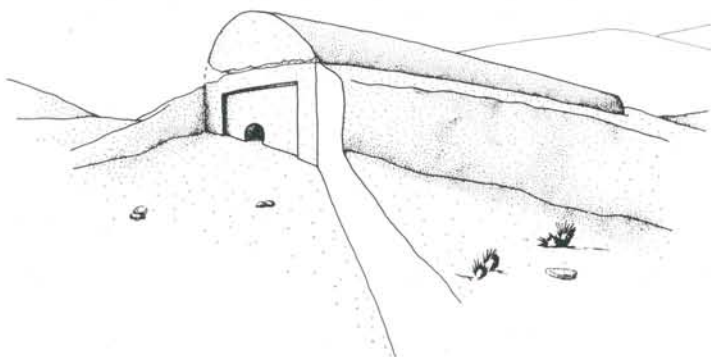


Fig. 32 - Domu IV presso il Nuraghe Sa Figu (Ittiri).

3. Frammento di scodella troncoconica a pareti molto aperte. Ceramica abbastanza depurata ma con inclusi silicei. Orlo irregolare tra appiattito ed arrotondato. Ansa ad anello verticale a nastro imposta a metà della parete. Superficie probabilmente ingubbiata di colore avana-rossiccio. Segni della stecca.
4. Ciotola emisferica ad orlo superiormente appiattito ed espanso: ne deriva una piccola risega che può apparire un motivo decorativo (6 frammenti). Impasto piuttosto depurato a superficie rosso-violacea, probabilmente ingubbiata. Ht. cm. 8,5; diam. orlo 24,5 (vedi anche fig. 55, II).
5. Frammento di scodellone. Impasto abbastanza depurato, superficie di colore rossiccio levigato a stecca.
6. Quattro frammenti pertinenti a tegame a pareti alte ed aperte. Orlo arrotondato e rivolto in fuori. Impasto alquanto depurato; superficie avana, esternamente bruna, probabile engobio. Il raccordo tra la parete ed il fondo è internamente raccordato in curva, esternamente a spigolo appena smussato.

7. Ciotola emisferica ad orlo superiormente appiattito. Impasto depurato a superficie avana levigata ed ingubbiata.
8. Frammento di scodellone tronco-conico. Orlo arrotondato. Resti dell'attacco dell'ansa verticale a nastro impostata superiormente a metà circa della parete. Impasto abbastanza depurato con inclusi silicei. Superficie avana per probabile engobbio.
9. Frammento di parete di vaso a collo diritto. Orlo assottigliato appena rivolto in fuori. Ceramica depurata a superficie di colore rosso-violaceo, presumibilmente ingubbiata dopo una steccatura di cui rimangono alcuni segni.
10. Frammento di ciotola a pareti aperte. Orlo tra appiattito ed arrotondato con sbavature all'esterno. Sulla parete, presumibilmente a metà dell'altezza, decorazione di pastiglia a rilievo. Impasto piuttosto depurato a superficie avana-rossiccia previa levigatura a stecca.
11. Frammento di grande tegame a pareti aperte. Orlo arrotondato. Racordo tra fondo e parete secondo una linea morbida, sia all'interno, sia all'esterno. Impasto grossolano a superficie avana-rossiccia levigata a stecca. Nella fossa erano ancora molti altri frammenti del solito tipo pertinenti cioè a tegami, ciotole tronco-coniche, ciotole emisferiche ad orlo piatto, vasi biconiceggianti con parete più o meno rientrante, quasi sempre con decorazione di cordone a rilievo di forma tra il triangolo ed il listello. Da segnalare uno scodellone a pareti aperte, orlo tra appiattito ed arrotondato, ricostruito da vari frammenti. Impasto abbastanza depurato e superficie avana-rossiccia con macchie di cottura. Segni della stecca e resti dell'ingubbiatura (fig. 55, 6).

#### ESAME TIPOLOGICO DEI MATERIALI

Il materiale da noi recuperato ci offre tutta ceramica d'impasto e benché alcuni tipi vascolari siano difficili a datarsi perché non ancora conosciuti nell'isola (vasi biconici con decorazione a listello verticale; frammenti decorati a scanalature; tazze carenate bucheroidi decorate anche internamente a graffito; ciotole emisferiche ad orlo piatto ed ansa bifora; anse sopraelevate con apici lunate), l'aver trovato frammenti simili in tutte e quattro le tombe, dimostra che almeno in un momento della loro vita esse possono essere messe in parallelismo.

E' bene notare che i frammenti di vasi biconici con decorazione a listello o protuberanza triangolare sotto l'orlo sono assai numerosi nella tomba di Oridda ove furono recuperati sia nella cavità dell'edera, sia sul pavimento dell'emiciclo, sia nella camera. Frammenti simili sono stati recuperati nelle altre tombe ma solamente nell'area dell'edera e presso il paramento esterno.

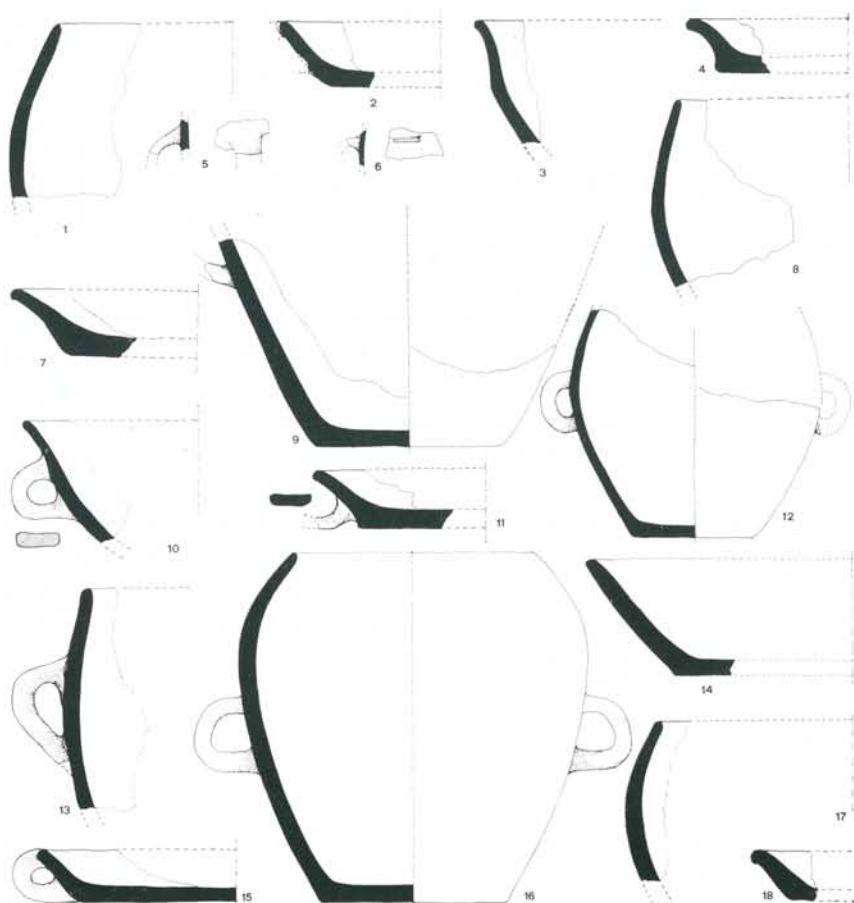


Fig. 33 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali provenienti dalla camera anteriore (i nn. 16 e 12: 1: 12; rimanente: 1: 6).

Il vasetto con fori di sospensione ed i pur rari frammenti delle camere di Coddù Vecchiù e Li Mizzani sembrano indicare che i defunti erano per lo più provvisti di vasi di piccole dimensioni, a pareti sottili, scelti tra quelli d'impasto depurato o rifiniti ad engobio.

Questa osservazione vale anche per le ceramiche della camera « z » di Li Lolghi sebbene l'impasto dei piccoli vasi di corredo, in questo caso, non sia troppo curato.

Ciò non si accorda invece né con qualche frammento a pareti spesse raccolto entro l'ipogeo di Oridda, né con i materiali provenienti dalla

camera principale di Li Lolghi ove i vasi di corredo consistono soprattutto in tegami ed olle di grandi dimensioni. Un gruppo fu trovato nella posizione in cui fu deposto in antico (fig. 38, a, b) e, certamente, appartiene all'ultimo periodo di utilizzazione della tomba.

I frammenti dell'esedra possono invece anche essere precedenti all'ultima fase d'impiego. Oltre che di offerte nell'area cerimoniale può trattarsi, come nel caso delle *domus de janas*, di ceramiche residue di una ripulitura della camera funebre.

Il copioso materiale conservato nella fossa di Oridda è dovuto, secondo noi, ad un episodio di rinettamento della tomba: l'estrema cura nel voler conservare gli oggetti d'offerta nella zona sacra dell'emiciclo poteva infatti preoccupare solo genti appartenenti alla stessa famiglia tribale. Se, come pensiamo, per la stabilità della tomba, fu, ad un certo momento, opportuno ricoprire le pareti di murature, il rinettamento necessario per effettuarvi i lavori può farsi risalire a questo periodo.

E' naturale che nelle esedre ove si svolgevano gli atti della *pietas* e forse anche le cerimonie d'incubazione evocanti lo spirito degli antenati<sup>30</sup>, come ricordato nei testi classici, le testimonianze abbraccino tutto l'arco di tempo che va dalla costruzione originaria del sepolcro fino alla sua completa utilizzazione.

#### LI LOLGHI

L'elemento più vistoso del corredo è rappresentato dalla ceramica. L'impasto è generalmente grossolano ed adopera come sgrassante grani di quarzo che conferiscono un aspetto micaceo alla superficie rifinita da una levigatura a stecca. Il colore si presenta sui toni avana e rossiccio. Come può facilmente notarsi dalle illustrazioni, i tipi vascolari ritrovati nelle camere tombali sono molto diversi fra loro: se ne desume che appartengano a due distinti stadi culturali.

Un gruppo riguarda vasellame di piccole dimensioni. Le forme sono varie e vanno da tazzine a tronco di cono rovescio (fig. 41, 6) ad

<sup>30</sup> G. Spano, *Paleoetnologia sarda ossia l'età preistorica segnata nei monumenti che si ritrovano in Sardegna*, Cagliari, 1871, pp. 12-13; A. Taramelli, *La ricerca Archeologica in Sardegna*, in « Il Convegno archeologico in Sardegna » giugno 1926, Reggio Emilia, 1929, p. 34; G. Lilliu, *Uno scavo ignorato del dott. Ferruccio Quintavalle nella Tomba di Giganti di Goronna a Paulilatino* (Cagliari), « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 71 e nota 111; V. Lanternari, *Il culto dei morti e della fecondità-fertilità nella Paletnologia della Sardegna alla luce del Folklore sardo e della Etnologia*, « Bull. Palet. Ital. », n.s. IX, 64, 1954-55, pp. 17-19.

altre a pareti diritte (n. 2) ed a pareti rientranti (n. 1). Un vasetto (n. 5) può definirsi cilindrico-ovoide ed un 'altro un'olletta biconicheggiante con collo everso (n. 3). Le anse sono del tipo a nastro verticale, talvolta impostate quasi a gomito. Molto interessanti sono anche due vasetti rialzati su peducci (6-7 nell'esemplare frantumato a fig. 37, 1 e 5 nell'esemplare quasi integro a fig. 36). Il vaso con 5 peducci ha forma ovale ed è provvisto di una piccola ansa e di bugnette decorative a metà circa della parete.

L'altro gruppo è rappresentato da tegami, scodelloni, olle, del tutto privi di decorazione, con fondo appiattito ed anse verticali a nastro. Rarissimi all'interno della camera (uno in « I » e tre in « Z ») i frammenti ingubbiati pertinenti a tazze carenate. Nell'esedra, invece, si incontrano frammenti di tegami, scodelloni, olle, tazze carenate, spiane, piedi di vasi, vasellame fittile a collo eretto o rientrante talvolta con orlo svasato, molti dei quali, probabilmente, pertinenti a vasi biconici. Le anse sono del tipo verticale a nastro, una sola presenta una sopraelevazione lunata. La decorazione consiste in cordoni verticali applicati a partire dall'orlo ed in segni lasciati dalla stecca o dal punzone.

I tipi vascolari rappresentati dai tegami e dalle più accurate ciotole carenate non possono servire per una datazione.

Anche gli altri vasi permettono raffronti piuttosto vaghi. Non ci sembra infatti vi siano in Sardegna precedenti per le ceramiche a fondo rialzato su peducci. L'unico confronto lo abbiamo in un esemplare giacente al Museo di Sassari (inv. 5629) di provenienza generica Tergu. Una ciotolina monoansata elevata su tre peducci, insieme con industria litica e bottoni rettangolari con doppia perforazione a « V », è stata raccolta nella galleria coperta di Serra de l'Arca-Ayguafreda<sup>31</sup>. Un vaso su peducci ma di forma diversa dal nostro, insieme a frammenti campaniformi fa parte del materiale pertinente alla cultura pirenaica del sud-ovest della Francia<sup>32</sup>. Precedenti si hanno anche nell'ambiente eggeo-anatolico<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> J. Rius i Serra, *Sepulcres megalitics excavats pel Museu de Vich in Cronica de la Seccio arqueologica*, « Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans » MCMXV-XX, vol. VI, p. 502 fig. 178.

<sup>32</sup> P. Bosch Gimpera, *Etnologia de la Peninsula Iberica*, Barcelona, 1932, p. 137, fig. 92, 2.

<sup>33</sup> Troia I v. C.W. Blegen, J.L. Caskey, M. Rawson, J. Sperling, *Troy. General Introduction. The First and Second Settlements*, Cincinnati, 1950, vol. I, part. 2, Tav. 223b tipo C 34; Tav. 230 e 267 num. 33539; Thermi v. W. Lamb, *Excavations at Thermi in Lesbos*, Cambridge, 1936, Tav. VIII, 114; Tav. IX, 201 (Early Bronze Age).



Fig. 34 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali provenienti dalla camera anteriore ritrovati in gruppo (1: 5).

La decorazione costituita da bugnette si riscontra genericamente in molti vasi di piccole dimensioni; esse si presentano generalmente forate, sia in senso orizzontale, sia in senso verticale.

Le tazzine della camera « z », come forma e dimensione possono avvicinarsi ad alcune ceramiche della tomba XX di Anghelu Ruju<sup>34</sup>. Tazzine tronco-coniche di fase Bonnanaro sono state raccolte a S. Pedru<sup>35</sup>; vasetti cilindrici probabilmente della stessa cultura sono conservati nella collezione Gouin<sup>36</sup>. Tazzine cilindriche ed ovoidali sono note

<sup>34</sup> A. Taramelli, *Alghero, Nuovi Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, « Mon. Ant. Lincei », XIX, 1909, p. 78 fig. 41.

<sup>35</sup> E. Contu, *La tomba dei vasi tetrapodi in località S. Pedru*, « Mon. Ant. Lincei », XLVII, 1964, Tav. LIII, b 105; b 115; b 134; b 135; b 140.

<sup>36</sup> A. Taramelli, *La collezione di Antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin*, « Bollettino d'Arte », VIII, n. 8, 1914, p. 4 figg. 1 e 2.

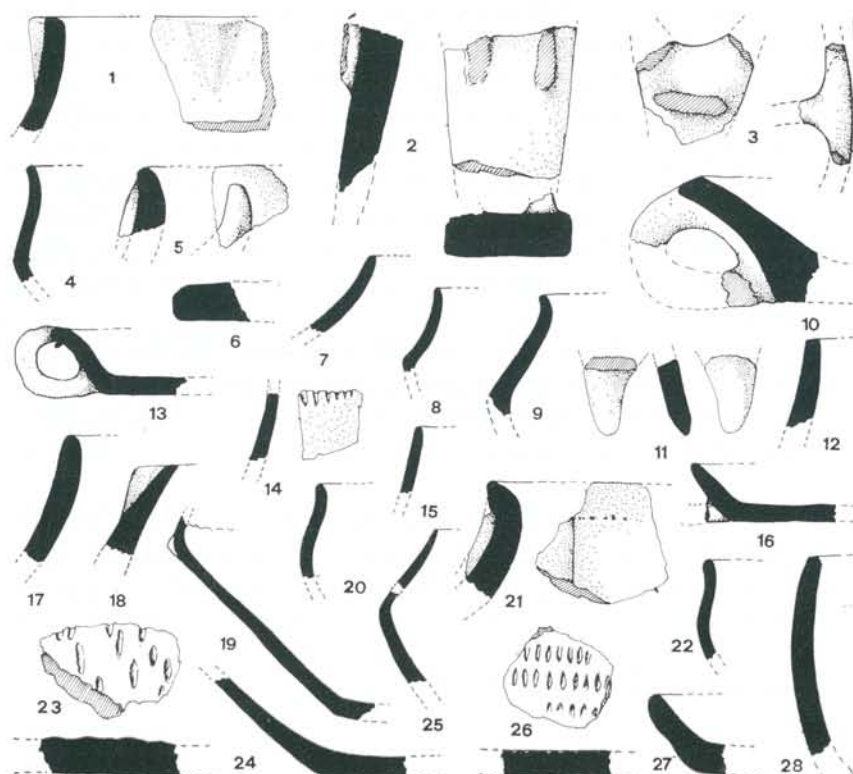


Fig. 35 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali provenienti dall'esedra. 1-16, 20-22-, 26-28: zona A; 17-18: zona B; 19 e 25: zona C; 23-24 dal paramento (1: 3).

a Tamara e Corona Moltana<sup>37</sup>. Tazzine tronco-coniche monoansate si ritrovano a S. Gemiliano di Sestu<sup>38</sup>. Una piccola tazza con ansa a bugna fa parte dei materiali della necropoli di Fanne Massa<sup>39</sup>.

« Ollette e tazzette con anse o no, di fattura primitiva riferibili per forma e tecnica alla serie della vasaria nuragica con o senza riflessi formali eneolitici » sono segnalati nella tomba di Peddazos-Padria<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, « Mon. Ant. Lincei », XI, 1901, Tav. IV, 2; testo col. 85.

<sup>38</sup> E. Atzeni, *I villaggi preistorici di S. Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della « facies » Monte Claro*, « Studi Sardi », XVII, 1959-61, p. 100 fig. 18, 13 e Tav. XXI, 1 e 2.

<sup>39</sup> A. Taramelli, *Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus nel comune di Cuglieri*, « Not. Scav. », 1918, p. 312 ss. e p. 315 fig. 43.

<sup>40</sup> G. Lilliu, *Notiziario archeologico 1940-1947*, « Studi Sardi », VII, 1947, p. 251.

Particolarmente interessante è la parte cuspidata di una punta di lancia per cui possiamo trovare confronti ad Abini-Teti<sup>41</sup>, Chilivani-Ozieri<sup>42</sup>, Forraxi Nioi presso Valenza<sup>43</sup>, Monti Sa Idda-Decimoputzu<sup>44</sup>, Nuraghe Losa-Abbasanta<sup>45</sup>. Il materiale dei ripostigli si fa risalire al X-IX sec. a.C.<sup>46</sup>; la cuspidi di Li Lolghi dovrebbe essere più antica.

Le olle di Li Lolghi sono simili alle pentole cilindro-sferiche di Goronna che il Lilliu aveva già confrontato con materiali del Nuraghe Sianeddu e della grotta di S'Orreri<sup>47</sup>. Un altro riscontro si può, forse, fare con la grossa pentola trovata nel focolare della cella A del nuraghe Palmavera<sup>48</sup>.

Le ciotole a tronco di cono rovescio sono molto comuni e troppo generiche per tentare dei confronti: ricorderemo solo che una ciotola del tipo è stata trovata come coperchio nella sepoltura ad incinerazione del riparo sotto roccia di punta S. Simeone (Aiaccio) della II metà del Ferro<sup>49</sup>.

Per i piedi dei vasi tripodi è noto che si ritrovavano nella cultura S. Michele ed in quelle Abealzu, Bonnanaro e Monte Claro. L'esemplare di tipo cilindrico (fig. 35, 11), si avvicina ai tipi noti a Sa Corona, stazioni di Terramaini e Viale Colombo<sup>50</sup>, Abealzu<sup>51</sup>, Bonnanaro<sup>52</sup>,

<sup>41</sup> Fiorelli, *Notizie degli scavi. Luglio. XXV Cagliari*, «Not. Scav.», 1878, p. 247 e Tav. VII, 9.

<sup>42</sup> A. Taramelli, *Ripostiglio di armi e strumenti in bronzo di età nuragica rinvenuto a Chilivani (Ozieri) in provincia di Sassari*, «Bull. Palet. Ital.», XLIII, 1923, p. 153 e p. 159 fig. 3; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino, 1967, p. 222 fig. 33, 8.

<sup>43</sup> G. Pinza, *op. cit.*, «Mon. Ant. Lincei», XI, 1901, Tav. XVI, 8.

<sup>44</sup> A. Taramelli, *Il ripostiglio dei bronzi nuragici di Monte Sa Idda Decimoputzu (Cagliari)*, «Mon. Ant. Lincei», XXVII, 1921, coll. 45-46 e col. 46 figg. 59 e 59a.

<sup>45</sup> G. Lilliu, *Las Nuragas*, «Ampurias», XXIV, 1962, Tav. XXI, 4.

<sup>46</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 223 ss.

<sup>47</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, «Studi Sardi», VIII, 1948, p. 61 e Tav. II riga prima: quinto; riga II: primo, secondo e terzo. Nuraghe Sianeddu v. G. Pinza, *op. cit.*, «Mon. Ant. Lincei» XI, 1901, Tav. XVIII, 19; S'Orreri, *ivi*, Tav. III, 19.

<sup>48</sup> A. Taramelli, *op. cit.*, «Mon. Ant. Lincei» XIX, 1909, col. 44 fig. 13 - parte alta del vaso incompleta.

<sup>49</sup> L. Doazan, *Une sépulture, un habitat et un carrière dans le même abri sous roche*, «Corse Historique», n. 27-28, VII, Tav. I, 3.

<sup>50</sup> E. Atzeni, *Il «Nuraghe» Sa Corona di Villagrecia*, in «Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna). Cagliari 6-12 aprile 1963», Roma, 1966, vol. II, p. 125, fig. 12, D-G-H.

<sup>51</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, Tav. XIX.

<sup>52</sup> G. Pinza, *op. cit.*, «Mon. Ant. Lincei», XI, 1901, Tav. IV, 4; D. Levi, *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, «Studi Sardi», X-XI, 1950-1951, Tav. XIII, f.

Abini, grotta Palmavera-Alghero, villaggio presso il nuraghe Losa di Abbasanta, presso il Nuraghe Cuccurada di Mogoro<sup>53</sup> come pure al Nuraghe La Prisciona strato V della trincea a<sup>54</sup>.

L'altro piede, molto più massiccio (fig. 35, 2), non trova precisi riscontri in quanto presenta un particolare suo proprio costituito da un'ansa ad anello orizzontale a nastro collocata nella parte alta, (esterna) del piede. La decorazione su piedi è abbondante sui vasi elevati della cultura Monte Claro ove si presenta, quasi costantemente, a motivi incisi. Il piede di Li Lolghi potrebbe indicare un simile indirizzo di gusto che, in Gallura, come variante locale, si estrinsecerebbe mediante l'applicazione plastica (funzionale e decorativa), ma questo potrà essere confermato o meno solo da ulteriori ritrovamenti nella zona e dalla loro datazione. Alcuni piedi manicati mescolati a frammenti d'intonaco che dimostrano l'esistenza di capanne straminee sono stati raccolti dalla Ferrarese Ceruti presso il Nuraghe Albucciu in località Mòru. Questi reperti di superficie non sono stati però riferiti a culture note<sup>55</sup>.

Lilliu ricorda bugne pervie ed impervie su piedi di vasi tripodi della cultura Bonnanaro<sup>56</sup>.

Un semplice piede non può naturalmente indirizzarci verso una cultura specifica nemmeno nell'ambito regionale. I tripodi sardi sono considerati di probabile origine orientale<sup>57</sup> e potrebbero essere molto antichi. Se ne ricordano nel tardo neolitico della Macedonia e della Tessaglia ove è forse da collocare l'invenzione del tipo<sup>58</sup>. *Tripod cooking pots*, abbastanza simili ai tipi Bonnanaro, si ritrovano a Troia I<sup>59</sup> e, con leggere varianti, a Thermi<sup>60</sup>.

<sup>53</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, pp. 215-216.

<sup>54</sup> E. Contu, *Considerazioni su un saggio di scavo al Nuraghe «La Prisciona» di Arzachena*, «Studi Sardi», XIX, 1964-65, p. 39 fig. 18, 15.

<sup>55</sup> M.L., Ferrarese Ceruti, *Nota preliminare alla I ed alla II campagna di scavo nel Nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari)*, «Riv. Scienz. Preist.», XVII, 1962, p. 163 nota 9 e da cortesì informazioni personali della dottoressa.

<sup>56</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 67 e 167 (non figurati).

<sup>57</sup> Ivi, p. 67.

<sup>58</sup> L. Bernabò Brea, *Poliochni*, Roma, 1964, I, 1, pp. 578-580 e bibliografia ivi.

<sup>59</sup> C.W. Blegen, J.L. Caskey, M. Rawson, J. Sperling, *op. cit.*, 1950, vol. I, part. 2, fig. 223 b tipo D 24; fig. 233, 371138. Alcuni di essi, come quelli segnalatici dal Contu a Su Crucifissu Mannu-Porto Torres, sono decorati da listelli verticali intorno alla bocca. v. fig. 242, 2, 4, 6; altri piedi fig. 235, 25-29; fig. 237, 32-35; fig. 242, 13-23; fig. 248, 11, 15-18.

<sup>60</sup> W. Lamb, *op. cit.*, 1936, Tav. IX, 301, 26, 440; 210 con decorazione di listelli verticali (Early Bronze Age).

Pentole a tre piedi di sagoma più individualizzata compaiono anche a Poliochni a partire dal periodo azzurro<sup>61</sup>: non si tratta, comunque, di forme comuni nel mondo anatolico-eggeo.

L'ansa sopraelevata lunata, mentre presenta numerosi confronti nella penisola italiana (ceramica palafitticola e appenninica) è invece in Sardegna un tipo nuovo. I confronti immediati si fanno con Coddu Vecchiu-esedra nord e con l'ansa raccolta dal Grosjean presso il villaggio torreano di Filitosa<sup>62</sup>.

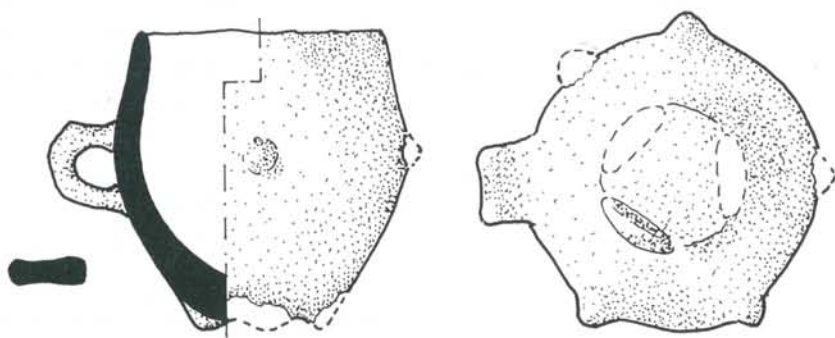


Fig. 36 - Li Lolghi (Arzachena). Tazzina dal vano «Γ» (2: 3).

I frammenti con decorazione applicata sotto l'orlo dei vasi a collo eretto o rientrante, pertinenti a vasellame biconiccheggiante, in un caso (fig. 35, 21), con collo ingrossato ed everso, sono a Li Lolghi quasi sempre a listello applicato di forma triangolare con la punta in basso. Di questa decorazione parleremo diffusamente a proposito degli esemplari meglio conservati di Oridda, in cui questo tipo vascolare rappresenta uno dei fossili tipo.

<sup>61</sup> L. Bernabò Brea, *op. cit.*, 1964, I 2, Tavv. LXX, LXXI, a, b; LXXII, LXXIII.

<sup>62</sup> E. Atzeni, *L'abri sous roche D' du village préhistorique de Filitosa (Sollacaro-Corse)*, « Congrès Préh. de France, Ajaccio, 1966, Tav. X, 15 e 16; R. Grosjean (*Deux monuments circulaires mégalithiques de la moyenne vallée du Taravo (Corse)*, « Gallia Préhistoire », I, 1958, p. 23), segnala da alcuni giacimenti « magnifiques exemplaires dans lesquels l'appendice est souvent en forme de croissant ou de cornes ». G. Lilliu (*Rapporti tra la cultura « torreana » e aspetti pre e proto-nuragici della Sardegna*», « Studi Sardi », XX, 1966, p. 42 (estratto) colloca i frammenti nel Torreano II: probabile 1400-1200 a.C.

L'impasto dei vasi è quasi simile a quello delle ceramiche lucidate a stecca di Li Lolghi. Anche le genti che seppellivano a Coddu Vecchiu usavano come sgrassante grani di quarzo.

Entro la camera si recuperò un solo vaso integro (fig. 44, 3 e fig. 45) e pochi frammenti d'impasto depurato pertinenti, probabilmente, a ciotole.

Nell'edra e nella zona meridionale, a fianco del paramento esterno e dietro l'ala nord-est, la tipologia vascolare si presenta, invece, più ricca.

Qui si raccolsero tegami con ansa ad anello a nastro, olle, scodeloni, tazze carenate, frammenti di vasi a collo rientrante con decorazione di listelli triangolari applicati sotto l'orlo, frammenti di pareti con decorazione di pastiglie a rilievo, frammenti di spiane incise col pettine o con la stecca.

La tomba di Coddu Vecchiu è molto prossima al nuraghe « La Prisciona »: è quindi probabile che in questa sepoltura riposassero le genti di quella fortezza. Contrariamente alla nostra aspettativa i riscontri tra i materiali dei due monumenti si possono fare solo tra vasi generici quali tegami, spiane e frammenti decorati a bugne<sup>63</sup>.

Il vasetto abbastanza conservato (fig. 44, 3; fig. 45) ritrovato nella camera somiglia ad alcuni vasi che il Pinza ritiene trovati a Cornus<sup>64</sup> ma che provengono dal Nuraghe Sianeddu-Cabras<sup>65</sup>.

Gli elementi nuovi sono forniti dall'ansa a fig. 42, 1 di tipo cornuto come quella raccolta nell'edra di Li Lolghi, e da sette frammentini costolati (fig. 42, 5).

I vasi decorati a costolature sono tipici della cultura monte Claro (S. Gemiliano, Monastir, Monte Olladiri, sa Duchessa) ma i frammenti di Coddu Vecchiu si differenziano da quelli della cultura anzidetta.

<sup>63</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Studi Sardi » XIX, 1964-65, spiane dallo strato I p. 25 fig. 10, 4; p. 26 fig. 11, 8; strato II p. 27 fig. 12, 8; strato IV p. 31 fig. 14, 2 e 10; p. 35 fig. 15, 7, 9, 12, 17, 18, 19, 20, 21, 22.

<sup>64</sup> G. Pinza, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XI, 1901, col. 225, figg. 117 e 119.

<sup>65</sup> Museo Pigorini inv. 64936 (dono G. Pinza 1901) Anforetta fittile con orlo imbutiforme con due anse verticali impostate a metà della parete. Ceramica d'impasto a superficie rossiccia con resti dell'engobbio. Nessun foro. Ht. cm. 11; diam. orlo cm. 9. Altri simili. v. anche A. Taramelli, *op. cit.*, « Not. Scavi », 1918, p. 321; E. Contu, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del Nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, « Riv. Sc. Preist. », XIV, 1959, p. 107, nota 10.

Le costolature ritrovate presso la tomba non presentano spigoli vivi ma si susseguono in linea ondulata sempre in uno stesso senso.

In linea di principio i vasi costolati richiamano alla mente prototipi in metallo di cui rappresenterebbero una copia ed esempi di vasi metallici costolati si hanno anche tra alcuni reperti della Sardegna nuragica <sup>66</sup>.

I vasi decorati mediante costolature possono però essere molto più antichi. Fasci di solchi orizzontali più o meno larghi e profondi, più o meno smussati, si ritrovano su coppe tronco-coniche, bicchieri e calici di Poliochni nel 2600-2500 a.C. <sup>67</sup>. La decorazione a solchi paralleli sull'orlo di scodelle è tipica della cultura neo-eneolitica di Piano Conte <sup>68</sup>. Nell'isola un frammento a larghe solcature è stato recuperato nella cella « C » di Marinaru <sup>69</sup> e Contu lo confronta al vaso iberico della Cova Fonda di Salamò <sup>70</sup>.

Altri frammenti costolati si rinvennero nella tomba « C » di Anghelu Ruju ed Audibert li riallaccia ai vasi calcolitici del Languedoc orientale e fa confronti con la ceramica « Fontbouisse » <sup>71</sup>.

<sup>66</sup> A. Taramelli, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, « Mon. Ant. Lincei », XXXIV, 1931, col. 87 fig. 53; G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona, 1966, p. 469 n. 360; A. Taramelli, *Sardinia XX, Serri. Nuovi Scavi nel santuario nuragico presso la Chiesa di S. Maria della Vittoria sull'altipiano della giara*, « Not. Scav. », 1922, p. 318 fig. 36; G. Lilliu, *op. cit.*, 1966, p. 471 nn. 361, 362, 363. Dal pozzetto votivo dello stesso tempio proviene un vaso askoide in ceramica decorata a costolature v. A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, « Mon. Ant. Lincei », XXV, 1918, coll. 69-70 fig. 59 n. 36138; coll. 71-72 fig. 62, 3; Tav. VIII fig. 71.

<sup>67</sup> L. Bernabò Brea, *op. cit.*, 1964, I: 1, pp. 551-553; I: 2 Tav. XXXVI, l; Tav. XXXVII, l. Per l'origine della decorazione vedi I: 1, p. 552.

<sup>68</sup> L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie. Stazioni preistoriche di Piano Conte sull'altipiano di Lipari*, « Bull. Palet. Ital. », 1957, pp. 111 ss.; p. 132 fig. 18; p. 136 fig. 23; p. 137 fig. 24.

<sup>69</sup> E. Contu, *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, « Studi Sardi », XII-XIII, 1952-54, p. 75 e Tav. IV, b 3.

<sup>70</sup> Vasi « a mugrons » nel Tartarin, v. « Anuari Institut d'estudis Catalans », MCMXV-XX, vol. VI (cronaca della sezione archeologica p. 477 fig. 112); P. Bosch Gimpera, *op. cit.*, 1932, p. 159 fig. 113.

<sup>71</sup> J. Audibert, *Préhistoire de la Sardaigne. Résultats de Mission Archéologique*, « Bull. du Mus. d'Anthrop. préh. de Monaco », n. 5, 1958, p. 211, fig. 8, 2. Per maggiori ragguagli sulla ceramica Fontbouisse v. J. Audibert, *La civilisation chalcolithique du Languedoc oriental*, Bordighera-Montpellier, 1962, p. 38 fig. 6, 7; J. Arnal, G. Bailloud, R. Riquet, *Les styles céramiques du néolithique français*, « Préhistoire », XIV, 1960, p. 98 fig. 32, 10 « côtelures »: la loro deposizione nelle *alleés couvertes* mostra l'età relativamente recente, contemporanea delle prime urne « horgen »; J. Arnal, *Les dolmens du département de l'Hérault*, « Préhistoire », XV, 1963, fig. 22, 3-4.

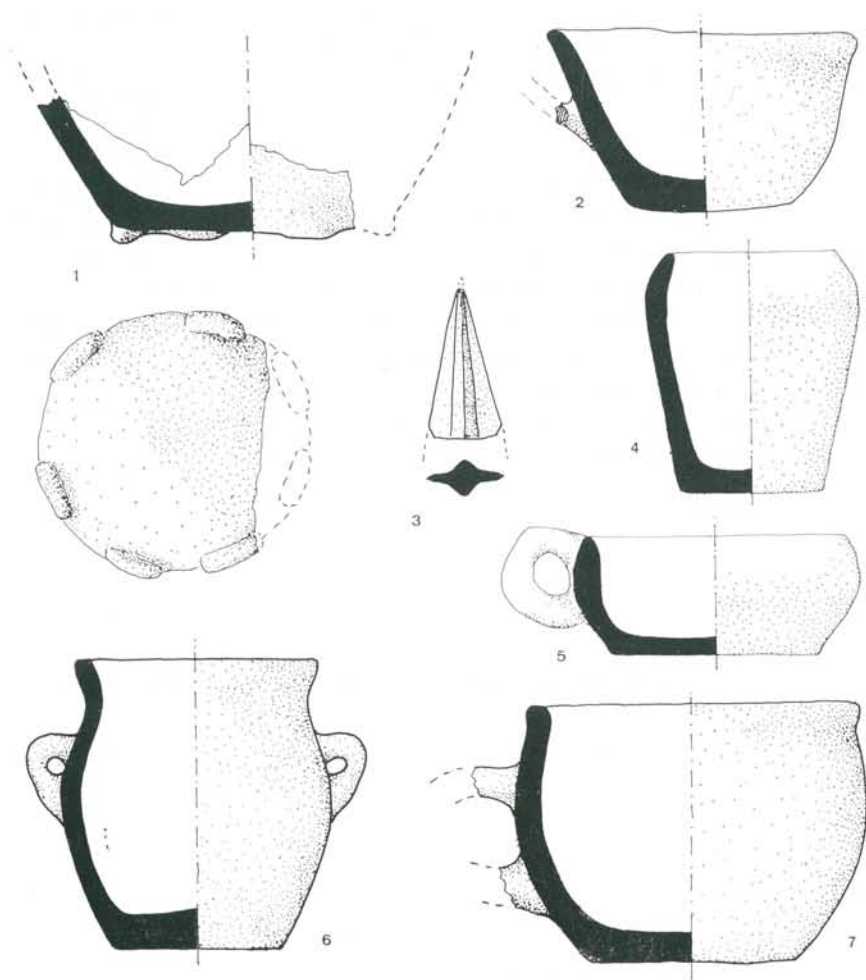


Fig. 37 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali provenienti dalla camera « z » (I: 2).

Un frammento decorato a coste orizzontali ma assai leggero si ricorda anche nel primo livello della cella *b* di S. Pedru<sup>72</sup>.

Ceramica con « surcos acanalados » definita « lusaciana » o « hall-stattica » è nota nella penisola iberica nei complessi del Bronzo II-inizi

<sup>72</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei » XLVII, 1964, col. 44 e Tav. XIV, *b* I 152.

del Ferro. (Cueva del Janet, Cueva del Marcò, Cueva N di Arboli, Ca' San Vicens, Sena, Bora Tuna, Tarrasa e Molar)<sup>73</sup>.

Naturalmente, allo stato attuale dei ritrovamenti, è impossibile avvicinare i frammenti di Coddù Vecchiu ad un preciso orizzonte culturale.

Se i reperti dell'edra risalissero alla fase della « allée » potrebbero essere messi in relazione con le ceramiche « Fontbouïsse » il che non esclude rappresentino un aspetto iniziale Monte Claro i cui vasi scanalati possono essere un insegnamento delle genti dei plateaux<sup>74</sup>.

Mancano a Coddù Vecchiu altri elementi della cultura ma essa non è completamente sconosciuta nella zona; orli a tesa e piedi di vasi decorati a incisione sono noti nei circoli tipo B di Li Muri<sup>75</sup>.

Se invece i frammenti fossero residui d'offerte del periodo di utilizzazione tardo i confronti andrebbero indirizzati verso le ceramiche influenzate da Hallstatt.

#### LI MIZZANI

Le ceramiche di Li Mizzani ripetono i tipi conosciuti nelle altre tombe prese in esame, con forme sia aperte, sia chiuse. Si tratta di tegami, olle, vasi biconiceggianti con decorazione di cordoni applicati, tazze carenate, generalmente a carena alta: per essi (figg. 46 e 47), si rimanda alle osservazioni fatte a proposito dei materiali consimili.

#### ORIDDA

E' la tomba che ha fornito la maggior quantità di corredo anche di tipo ancora sconosciuto nell'isola. La ceramica dell'ipogeo è fatta di

<sup>73</sup> Cueva del Janet e Cueva del Marcò v. S. Vilaseca, *Dos Cuevas prehistoricas de Tivisa (provincia de Tarragona)*, « Ampurias », I, 1939, pp. 167 e 178 ss., Tav. XI, 2; Tav. XII, 2; Tav. XIX, 1; Tav. XIX, 3, p. 179; Tarrasa e Molar.; Cueva N di Arboli v. S. Vilaseca, *Dos nuevas cuevas de Prades del Bronce medio y final*, « Ampurias » XXV, 1963, p. 105 ss., Tav. II, 1; Tav. VIII, 1-2; Ca' Sant Vicens v. Noticiario arqueológico: *Nuevos Hallazgos en dos cuevas de San Julian de Ramis*, « Ampurias », VII-VIII, 1945-46, p. 336 ss., Tav. I di fronte a p. 336; Sena v. A. Panyella, J.T. Maigi, *Prospecciones arqueológicas en Sena (Huesca)*, « Ampurias » VII-VIII, 1945-46, Tav. VII; Bora Tuna (Gerona), v. R.M. Tobías, *Observaciones y resultado de un corte estratigráfico de Bora Tuna (Llorà-Gerona)*, « Ampurias », XXII-XXIII, 1960-1961, p. 282 ss.; p. 285 fig. 2.

<sup>74</sup> G. Lilliu, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture della prima età del bronzo*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65, p. 41.

<sup>75</sup> E. Castaldi, *I circoli di tipo B e le sepolture secondarie*, in S.M. Puglisi, E. Castaldi, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e proto-storica*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65, p. 144 fig. 26, 3, 7; Tav. XXIII, 7.

argilla più fine di quella delle tombe galluresi. Lo sgrassante è composto di grani silicei ma anche di gusci di molluschi e, ad eccezione dei tegami, levigati semplicemente a stecca, il resto della produzione è rifinito con un leggero engobbio. L'ingubbiatura, sottoposta all'umidità dei secoli non è sempre conservata ma è indubbio che la possedessero molti dei fittili che oggi ne appaiono privi: alcuni vasi la conservano sulla superficie interna e non su quella esterna dove, certamente, non poteva mancare.

Una delle forme tipiche di Oridda è costituita da vasi biconicogiganti ad orlo diritto o leggermente svasato di grandi dimensioni. Un esemplare (fig. 51, 1), misura alla bocca un diametro di 66 cm. e deve quindi ritenersi un vaso per derrate. Il vasellame di questo ipogeo presenta una decorazione formata da cordoni applicati sotto l'orlo di forma all'incirca triangolare più o meno allungata (raggiunge talvolta la carena). Nell'esemplare di maggiori dimensioni, i cordoni sono applicati alla distanza di circa 19 cm. uno dall'altro e dovevano quindi, tutto intorno alla bocca, assommare ad undici. Questi vasi erano anche provvisti di anse verticali a nastro impostate nel punto della massima espansione del vaso e, forse, a questa altezza, si poteva anche aggiungere sulla parete una decorazione di pastiglie a rilievo. Altri vasi particolari sono rappresentati da ciotole globose ad orlo superiormente appiattito mediante una stecca e da tazze carenate di fine impasto a superficie nerolucida (neri in frattura) decorati di linee verticali graffite nella parte superiore del vaso, all'esterno e, nella parte inferiore alla carena, all'interno (fig. 49, 9 e 10 e fig. 55, 12).

Elementi già noti in Sardegna sono invece rappresentati da un vasetto di piccole dimensioni decorato da bugnette forate verticalmente, da un coperchietto di pisside, seppure di forma particolare, da una fuseruola biconica, da scodelloni tronco-conici e da tegami che, ad Oridda, si presentano anche decorati.

In due casi (fig. 53, 12 e 18) sulla parete esterna del tegame si ritrova il cordone triangolare mentre, in un caso, si sono potute notare (fig. 53, 21) delle cupelle impresse con le dita.

E' presente un'ansa a gomito tipo Bonnanaro (fig. 53, 19) e prese a lingua orizzontale munite di uno o due fori verticali. Molti frammenti di fondo, come al Nuraghe Albucciu<sup>76</sup>, presentano l'impronta dello stuoino.

<sup>76</sup> M.L. Ferrarese Ceruti, *op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XVII, 1962-63, p. 181, Tav. 6, 6.

Particolarmente interessante è il punteruolo in rame o bronzo (se ne rinvennero altri spezzati) in quanto si è conservato l'osso in cui era stato immanicato (fig. 48, 5).

Un vaso che non ci sembra trovi, per il momento, confronti è quello globoso con decorazione di cupelle accoppiate (fig. 52, 10).

Vasi biconici sono noti ad Anghelu Ruju tomba XX ove l'esemplare è decorato da due pastiglie a rilievo nel punto della massima espansione<sup>77</sup>. Il Levi<sup>78</sup> fa riscontri con i grandi vasi funerari della civiltà neolitica ed eneolitica della Spagna.

Vasi probabilmente biconici a collo rientrante sono noti a Monte Olladiri nel villaggio di facies Monte Claro<sup>79</sup> ma sono più frequenti nel villaggio eneolitico di S. Gemiliano<sup>80</sup>. Vasi biconiceggianti si trovano pure a S. Pedru<sup>81</sup> ed in questo ipogeo, nello strato I della cella *b* sono tre piccoli frammenti che, probabilmente, vanno interpretati quali vasi a collo eretto. Essi, per la loro decorazione plastica si allacciano ai vasi biconici di Oridda<sup>82</sup>. Questa decorazione appare anche su vasi tripodi tipo Bonnannaro della necropoli di Su Crucifissu Mannu - Porto Torres<sup>83</sup>, su frammenti raccolti sullo strato pavimentale del tempio di Malchittu-Arzachena<sup>84</sup> ed in alcuni frammenti ritrovati nei magazzini di Sassari pertinenti ai livelli IIIa e IIIb del riparo di Punta Candela<sup>85</sup>. Al Museo di Cagliari è parimenti esposto un frammento con decorazione di cordone triangolare sotto l'orlo proveniente dalla tomba XX di Anghelu Ruju, non pubblicato dal Taramelli.

Il Bernabò Brea a proposito delle coppe ad alto piede di Poliochni<sup>86</sup> aveva riscontrato che mentre negli strati arcaici (periodi nero e azzurro iniziale, ante 2650 a.C.) i calici possiedono bugne forate oriz-

<sup>77</sup> A. Taramelli, *op. cit.*, « Mon. Ant. dei Lincei », XIX, 1909, col. 463 fig. 40.

<sup>78</sup> D. Levi, *op. cit.*, « Studi Sardi », X-XI, 1950-1951, Tav. XV, C e p. 37 nota 41.

<sup>79</sup> E. Atzeni, *op. cit.*, « Studi Sardi », XVII, 1959-61, p. 166 fig. 29, 9.

<sup>80</sup> Ivi, p. 66 fig. 14, 1-4, 8-11.

<sup>81</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. dei Lincei », XLVII, 1964, Tav. XXIV, b VII 347; b III 204; b VII 332-334, 335, 349, 336, 337, 338, 205, 350, 351, 339, 352; Tav. XXV; bI 181; b VII 355, 354, 356; Tav. LIV, b 125.

<sup>82</sup> Ivi, Tav. XXIV, bI 184, 185, 186 e Tav. LIV, bI 184.

<sup>83</sup> Da informazioni orali del soprintendente prof. Contu.

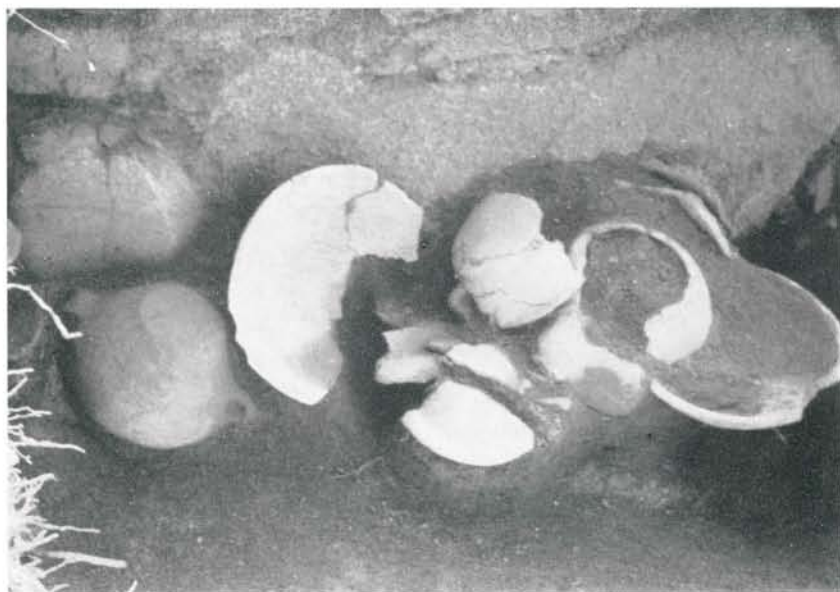
<sup>84</sup> Dalla cortese segnalazione della dott.ssa Ferrarese Ceruti che, nello scorso novembre, ha terminato lo scavo del monumento.

<sup>85</sup> S.M. Puglisi, *Le ricerche sul terreno e la documentazione stratigrafica. Problemi generali*, « Aspetti... » *op. cit.*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65, p. 79 ss. (non pubblicati in quanto non ritrovati al momento dello studio).

<sup>86</sup> L. Bernabò Brea, *op. cit.*, 1964, I: 1, pp. 554-555, in particolare tipo C. I: 2, Tav. XII, *h*; Tav. XIII, *e*; Tav. XIV, *f*; Tav. XV, *d*, *e*; Tav. XVII, *f*, *g*, *h*, *i*.



*a*



*b*

Fig. 38 - Li Lolghi (Arzachena). *a*: cumulo dei vasi nella camera anteriore;  
*b*: insieme dei vasi dopo la rimozione dell'olla sopra riprodotta.

zontalmente, nel periodo azzurro evoluto (2650-2500 circa a.C.) la perforazione scompare e rimane l'ansa che si allunga e si presenta a « T » o a tetraedo a spigoli vivi o arrotondati. Se anche all'origine delle bozze decorative triangolari o dei cordoni di Oridda vi fosse una presa perforata, si potrebbe avanzare l'ipotesi che la decorazione dei vasi biconici rappresenti un'evoluzione rispetto al tipo raccolto nell'altare di Monte d'Accoddi ove alcuni esemplari del complesso vascolare presentano sull'orlo bugne a « T » forate orizzontalmente<sup>87</sup>.

Per i tegami costolati di Oridda l'unico riscontro si ha in un vaso dello stesso tipo rinvenuto nel Nuraghe Peppe Gallu<sup>88</sup>.

Numerosi sono i riscontri che Contu fa per le ciotole a fondo piano ed a pareti sferiche<sup>89</sup> ma nessuno dei vasi citati può porsi a confronto con le ciotole a pareti sferiche ed orlo appiattito di Oridda munite di prese a lingua pervia. Ciotole che, per forma, si avvicinano alle nostre, ci sembrano quelle provenienti dalle capanne di Monte Olladiri di Monastir<sup>90</sup>.

Non molti sono i confronti riguardanti le anse pseudo-rettangolari bifore. Un esemplare si ricorda tra i materiali dello strato II della cella centrale di Foce in Corsica<sup>91</sup>, un altro proviene dal Nuraghe « La Prisciona »<sup>92</sup>, un altro dal tempio di S. Vittoria di Serri<sup>93</sup>. Più frequenti i tipi di forma semilunata; in occidente si ritrovano tra i materiali delle tombe megalitiche del sud della Spagna<sup>94</sup> e, nell'isola, a Goronna<sup>95</sup>, nei livelli inferiori (V-VII) della cella *b* di S. Pedru<sup>96</sup> e ad Anghelu Ruju<sup>97</sup>.

<sup>87</sup> E. Contu, *Costruzione megalitica in località Monte d'Accoddi. Sassari*, Notiziario « Riv. Scienz. Preist. », VIII, 1953, p. 201 ed informazioni personali dell'autore.

<sup>88</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Riv. Scienze Preist. », 1959, p. 75 fig. 13, 3.

<sup>89</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XLVII, 1964, coll. 102-106.

<sup>90</sup> E. Atzeni, *op. cit.*, « Studi Sardi », XVII, 1959-61, Tav. XLIII, 6-7.

<sup>91</sup> R. Grosjean, *op. cit.*, « Gallia Préhistoire », I, 1958, p. 24 fig. 34.

<sup>92</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Studi Sardi », XIX, 1964-65, Tav. V, 3.

<sup>93</sup> A. Taramelli, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, « Mon. Ant. Lincei », XXIII, 1914, Tav. VI, fig. 77.

<sup>94</sup> G. e V. Leisner, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel. Der Suden.*, Berlin, 1943, Tafelband, Tav. 5, 51.

<sup>95</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, Tav. II fila III: sesto; fila IV: sesto.

<sup>96</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XLVII, 1964, Tav. XVII, *b* VI-VII 251 e *b* VII 388.

<sup>97</sup> A. Taramelli, *Sardinia. VIII. Alghero. Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, « Not. Scavi » 1904, p. 314 fig. 12, 1-4, dalle tombe I e III; W. Bray, *The Ozieri culture of Sardinia*, « Riv. Sc. Preist. », XVIII, 1963, p. 161 fig. 3, 10 e p. 167 fig. 7, 4.

Più frequenti i confronti con le prese a lingua monoforate: villaggio di Enna Pruna<sup>98</sup>, Marinaru<sup>99</sup>, S. Bartolomeo<sup>100</sup>, Anghelu Ruju<sup>101</sup>, S. Pedru<sup>102</sup>, S. Michele<sup>103</sup>, Peppe Gallu<sup>104</sup> e Filitosa in Corsica<sup>105</sup>.

Particolare interesse rivestono i frammenti graffiti di Oridda. Il problema dell'origine della ceramica graffita in genere e di questa decorazione su ceramica buccheroides in particolare è stato ampiamente svolto dal Contu che, nella ceramica graffita sarda, vede un afflusso della cerchia culturale materana<sup>106</sup>.

Le coppe carenate di Oridda con linee perpendicolari graffite all'interno ed all'esterno del vaso non permettono, comunque, precisi confronti nemmeno nell'isola. Si avvicina al nostro tipo il frammento graffito dello strato VI della cella *b* di S. Pedru, sebbene, in quel caso, le linee verticali siano iscritte entro un altro graffito triangolare<sup>107</sup>. Abbiamo pertanto l'impressione che i reperti siano di antica data.

La stessa impressione si trae osservando il coperchio della pissidina e, sebbene siano noti nei nuraghi « vasetti lillipuziani con coperchio »<sup>108</sup>, il coperchietto di Oridda deve probabilmente avvicinarsi ai tipi noti ad Anghelu Ruju<sup>109</sup>. Gli esemplari di quell'ipogeo, riferiti alla cultura Ozieri-S. Michele, sono però di tipo cilindrico: sembrerebbe quindi trat-

<sup>98</sup> G. Lilliu, M.L. Ferrarese Ceruti, *La facies nuragica di Monte Claro*, « Studi Sardi », XVI, 1958-59, p. 105 fig. 30, I b 126.

<sup>99</sup> E. Contu, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena' e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox' e Bois (Usellus-Cagliari)*, « Studi Sardi », XIV-XV, 1955-57, Tav. III, 2,600 (su tazza carenata).

<sup>100</sup> Ivi, tav. IV, 1,746. (Musco Pigorini inv. 11194).

<sup>101</sup> Ivi, Tav. III, 1,942.

<sup>102</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei » XLVII, 1964, Tav. XVII, b VII 387; b VII 386; per confronti extrainsulari v. ivi coll. 145-146.

<sup>103</sup> W. Bray, *op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XVIII, 1963, p. 161 fig. 3, 6.

<sup>104</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XIV, 1959, p. 87 fig. 16, 74.

<sup>105</sup> R. Grosjean, *Filitosa et son contexte archéologique*, « Monuments et Mémoires », Paris, 1961, p. 80, Tav. XII, 1.

<sup>106</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XLVII, 1964, coll. 165-180. Per i focolai primari della ceramica grigio-nera v. E. Castaldi, *La necropoli di Katelai I nello Swat (Pakistan)*, « Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche dell'Accademia dei Lincei », serie VIII, vol. XIII, fasc. 7, 1968, pp. 581-586; area siro-cilicia: VI millennio a.C.; Mesopotamia IV millennio a.C.; Caucaso III millennio a.C. e bibliografia ivi.

<sup>107</sup> E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », col. 48; Tav. LI, b VI 218; Tav. XVI, b VI 218.

<sup>108</sup> A. Taramelli, *Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari)*, « Mon. Ant. Lincei », XXXVIII, 1939, Tav. VIII, 1; Tav. IX, 1.

<sup>109</sup> A. Taramelli, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei » XIX, 1909, col. 60, fig. 31; D. Levi, *op. cit.*, « Studi Sardi », X-XI, 1950-1951, Tav. XIV, b; testo p. 34; W. Bray, *op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XVIII, 1963, p. 161 fig. 3, 5.



Fig. 39 - Li Lolghi (Arzachena). Cumulo dei vasi rinvenuto nella cella anteriore.

tarsi di due distinti impulsi culturali provenienti da uno stesso ambiente orientale. Il nostro coperchietto, per le quattro ansette inalzate ai margini, anche se ad archetto poco rilevato, ricorda soprattutto il tipo *D 11* di Troia I<sup>110</sup> ed esemplari dell'*Early Bronze Age* da Thermi<sup>111</sup>. Soprattutto a Thermi si ritrovano coperchi concavo-convessi con parte centrale rilevata<sup>112</sup>. Sembra simile al nostro anche un esemplare da Poliochni<sup>113</sup>. Come per i tipi di Anghelu Ruju si tratta dunque di forme note soprattutto nell'ambiente egeo-anatolico.

Il coperchio si adatta ad un vaso del tipo della ciotolina a bugne

<sup>110</sup> C.W. Blegen, J.L. Caskey, M. Rawson, J. Sperling, *op. cit.*, 1950, 1 part 2, Tav. 223, b; Tav. 231, a e b num. 33162; Tav. 267 num. 33162. Contro la data tradizionale 3000-2500 (C.W. Blegen, *Troia e i Troiani*, Milano, 1964, p. 174) il Levi propone ora una data 2420-2258 a.C. (D. Levi, *Le campagne 1962-1964 a Jasos*, « Ann. Sc. Arch. di Atene », n.s., XXVII-XXVIII, 1965-66, pp. 545-546).

<sup>111</sup> W. Lamb, *op. cit.*, 1936, Tav. XXXVI, 314.

<sup>112</sup> Ivi, Tav. XXXIX tipo VI; Tav. XL tipo XIV.

<sup>113</sup> L. Bernabò Brea, *op. cit.*, 1964, I: 2, Tav. LXV, b. Per una rassegna I: 1, pp. 574-577.



Fig. 40 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali provenienti dalla camera anteriore (il n. 4 proviene dalla zona « I »).

forate ritrovata nello stesso ipogeo (fig. 48, 4 e fig. 55, 16) e, pertanto, essa può ritenersi una piccola pisside. I confronti per le pissidi si indirizzano, naturalmente, nello stesso ambiente <sup>114</sup>.

La stessa sensazione di arcaicità fornisce il punteruolo immanicato di Oridda (fig. 48, 5). I confronti più immediati si fanno con i punteruoli cilindrici di Anghelu Ruju <sup>115</sup> e della grotta di Tani <sup>116</sup> ma, im-

<sup>114</sup> E. Castaldi, « Memorie dei Lincei », *cit.*, p. 556 (rassegna sulle pissidi dell'Oriente).

<sup>115</sup> J. Audibert, *op. cit.*, « Bull. Mus. d'Anthr. de Monaco », 5, 1958, p. 205 fig. 5, 3 (dalla tomba XX), a sezione rotonda, come ad Oridda. Altri punteruoli di Anghelu Ruju presentano infatti sezione quadrangolare e, talvolta, un appiattimento centrale. Per questo tipo v. M.L. Ferrarese Ceruti, *Vasetti inediti dal Cagliari e dall'Iglesiente*, « Riv. Scienz. Preist. », XVIII, 1963, p. 202; G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 176; vedi anche E. Contu, *Notiziario Sardegna*, « Riv. Sc. Preist. », XV, 1960, p. 237 (S. Giuliano - Alghero); « Riv. Sc. Preist. », XVI, 1961, p. 276 (domus presso Nuraghe Sa Figu-Ittiri); « Riv. Sc. Preist. », XVII, 1962, p. 297 (Nuraghe Palmavera - Alghero). Questo autore li chiama « aghi da uncinetto » o da « crochet ».

<sup>116</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 190. La dott.ssa Ferrarese-Ceruti mi ha precisato che nella grotta sono presenti entrambi i tipi.

manicati in osso, si ricordano i reperti del Bronzo I (calcolitico) della palafitta di Sutz in Svizzera e di Korno in Boemia reputati « alènes à tatouer »<sup>117</sup>. Il Bernabò Brea a proposito di due punteruoli a sezione quadrangolare immanicati in osso del periodo azzurro evoluto di Poliochni, ricorda gli esemplari di Tepe Hissar, Tarsus, Alishar, Cipro ed altri delle culture balcaniche Boian A, Gumelnita e Salcuta. Si tratta, per lo più, di esemplari appartenenti a culture eneolitiche<sup>118</sup>. Ci auguriamo che un'analisi permetta di riconoscere se i nostri punteruoli sono di rame o bronzo. Tutti gli spilloni recuperati nei ripostigli sardi presentano infatti una capocchia fusa in un sol pezzo con lo spillo di tipo ben più progredito del nostro punteruolo<sup>119</sup>.

Non crediamo sia il caso di soffermarci sulle ciotole tronco-coniche o vasi a cestello, né sulla decorazione di pastiglie, bozze e cupelle già più volte messa in rilievo da altri autori e rivelatasi abbracciare uno spazio di tempo assai vasto.

#### CONSIDERAZIONI SULLE STRUTTURE TOMBALI MEGALITICHE SARDE NEL QUADRO DELLE CULTURE OCCIDENTALI

Il megalitismo sardo deve naturalmente legarsi a quello mediterraneo.

Gli studi per spiegare l'origine e la diffusione del fenomeno megalitico nell'area in esame sono e continuano ad essere numerosi, ma gli argomenti addotti dagli studiosi hanno condotto a sostenere sia la teoria monogenetica, sia quella poligenetica.

Si vuole anche che le tombe ipogeiche e quelle in elevazione ricoperte da tumulo siano strettamente imparentate fra loro<sup>120</sup>; ne fareb-

<sup>117</sup> J. Déchelette, *Manuel d'Archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, Paris, 1924, p. 342, fig. 137, 2 e 3.

<sup>118</sup> L. Bernabò Brea, *op. cit.*, 1964, I: 1, pp. 593-595; I: 2, Tav. LXXXVI, b, c.

<sup>119</sup> G. Pinza, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XI, 1901, Tav. XVII, 14, 15, 18, 19, 23; per gli spilloni v. G. Lilliu, *Sculture della Sardegna Nuragica*, Verona, 1966, pp. 458-460 e belle riproduzioni a p. 459 nn. 350 e 351, p. 460 n. 352.

<sup>120</sup> W.J. Hemp, *A possible pedigree of Long Barrow and Chambered Cairns*, « Proceed. Preh. Society for 1935 », p. 108 ss.; J. Colominas, *Gli scavi di Maiorca*, in « Il convegno archeologico in Sardegna, giugno 1926 », Reggio Emilia, 1929, p. 113 fig. 3: somiglianza tra la grotta ipogeica di Son Currelles (Portal) e le navetas; V. Gordon Childe, *Prehistoric Communities of the British Isles*, Glasgow and London, 1956, (IIa ed.), p. 49.

bero fede i tipi sepolcrali « misti », in parte scavati nella roccia, in parte costruiti in alzata.

I due tipi di costruzione funeraria, sotterranea e subaerea, partecipano dell'idea di tomba comunitaria legata all'economia agricola e pastorale, ma troppo semplice sarebbe risalire ad un'unica origine con

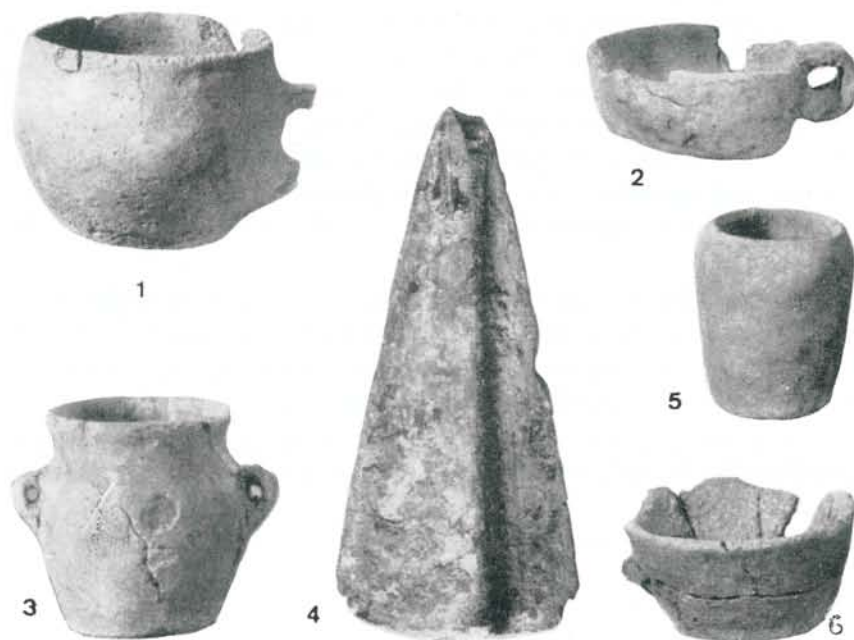


Fig. 41 - Li Lolghi (Arzachena). Materiali rinvenuti nella camera « α ».

un cammino a ritroso verso oriente, culla dell'economia agricola e del primo allevamento.

I nuovi dati al radiocarbonio, offrendo per i megaliti della zona atlantica una datazione molto alta (neolitico), depongono a favore di più focolai primari dell'elemento culturale in questione<sup>121</sup>.

D'altra parte si era già messo in rilievo come l'architettura megaliti-

<sup>121</sup> G. Daniel, *The date of the Megalithic Tombs of Western Europe*, in « *L'Europe à la fin de l'âge de la Pierre* », Praha, 1961, p. 575 ss.; H.L. Thomas, *The archaeological Chronology of Northwestern Europe*, in R.W. Ehrich, « *Chronologies in Old World Archaeology* », Chicago and London, 1965, p. 355 ss. e p. 378 ss. Bibliografia *ivi*.

tica si presentasse sotto due aspetti: uno di « grandi dimensioni », diffuso soprattutto nelle regioni nordiche ed atlantiche e con ramificazioni nelle isole dell'occidente mediterraneo, l'altro « minore », a cui forse nemmeno si addice correttamente il termine.

Daniel, nel 1941<sup>122</sup>, aveva a lungo dissertato sul problema megalitico ed aveva prospettato l'esistenza di due fasi architettoniche megalitiche: primaria e secondaria. Nel suo scritto egli aveva inoltre diviso i tipi tombali in due serie, una costituita dalle « tombe a corridoio » originate a Creta e nell'Egeo con diffusione costiera (p. 11 fig. 2), l'altra costituita dalle « tombe a galleria » (p. 40 fig. 16) localizzate nelle Baleari, in Sardegna, nella Spagna settentrionale, nella Francia meridionale ma con estensione nel bacino di Parigi, come pure nella Svezia meridionale, nell'Inghilterra orientale e settentrionale ed in tutta l'Irlanda.

Gordon Childe suddivideva le tombe delle isole britanniche in tre tipi: A) *Gallery graves*, B) *Unchambered*, C) *Passage graves*<sup>123</sup>. Di esse e dei loro sottotipi forniva una carta in cui appare che i tipi A sono dislocati in un'area diversa da quella dei tipi B e C.

O' Riordain e Daniel nel loro recente riesame delle tombe megalitiche delle isole britanniche si avvalgono della suddivisione: 1) *Passage graves*, 2) *Court cairns*, 3) *Wedge-shaped gallery graves*, 4) *Portal dolmen*<sup>124</sup>. Questi numerosi tipi mostrano influenze dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Bretagna, dall'Olanda ma, allo stato attuale delle conoscenze, non sembra possibile stabilire parentele dirette.

Uno studio particolareggiato dei soli dolmen francesi ha offerto una carta di distribuzione dei megaliti in cui si nota che le « tombe a galleria » compaiono nella stessa area dei dolmen semplici, area diversa da quella dei « dolmen a corridoio ». Arnal perciò propone una duplice origine<sup>125</sup>. Nel suo studio particolareggiato sulla Bretagna, il Giot nota che le « tombe a galleria » rappresentano una nuova fase mega-

<sup>122</sup> G. Daniel, *The Dual Nature of the Megalithic Colonisation of Prehistoric Europe*, « *Proceed. Preh. Soc. for 1941* », n.s., VII, p. 3 ss. Anche i Leisner (G. e V. Leisner, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel. Der Westen*, Berlin, 1956, p. 22 ss.) sono propensi a riconoscere due correnti culturali megalitiche, una sviluppata su basi neolitiche, l'altra su basi eneolitiche.

<sup>123</sup> V. Gordon Childe, *op. cit.* 1956, p. 47 e p. 48 fig. 10.

<sup>124</sup> S.P. O' Riordain, G. Daniel, *New Grange and the Bend of the Boyne*, London, 1964, p. 142 e bibliografia ivi.

<sup>125</sup> J. Arnal, *op. cit.*, « *Préhistoire* », XV, 1963, pp. 201-202 e p. 202 carta 7.

litica (neolitico tardo e calcolitico), posteriore alla fase rappresentata dalle « tombe a corridoio »<sup>126</sup>.

Forde<sup>127</sup>, Le Rouzic<sup>128</sup>, Riquet<sup>129</sup>, Arnal<sup>130</sup>, forniscono altri schemi di classificazione.

Il Forde per la Bretagna riconosce un A) *Tipo primario iberico*, B) *Elaborazioni bretoni*, C) *Gallerie coperte o lunghe ciste*, D) *Tombe scavate nella roccia*, E) *Tipi degenerati*. Le Rouzic classifica undici tipi diversi di sepolture ma, mentre tiene conto della forma della camera e delle dimensioni dei megaliti, non prende in considerazione la forma del tumulo. Come dimostra la recente pubblicazione dello Sprockhoff<sup>131</sup>, i tumuli di grandi dimensioni e di forme diverse ricoprenti piccole camere dolmeniche fanno parte integrante delle sepolture ed una suddivisione che non tenga conto di questo importante elemento strutturale deve quindi ritenersi incompleta.

Arnal e Riquet usano un ulteriore schema classificatorio che contempla sia la forma della camera sepolcrale, sia la forma del tumulo: in questa classificazione i tipi particolari rientrano a loro volta in tipi primari o secondari. Le « tombe di giganti » sarde sono tipi secondari di « *allées couvertes* ».

La dicotomia « *passage graves* » e « *gallery graves* » si basa sulla diversa distribuzione dei due tipi e sulla diversa cronologia dei materiali ma questa divisione, notata in alcune zone culturali, può dimostrarsi errata in altre aree.

Nel sud della Spagna e nel sud del Portogallo è possibile distinguere una serie tipologica che si sviluppa dal « *passage grave* » classico alle « *allées couvertes* » o « *gallery graves* » attraverso « *V* shaped passage graves »<sup>132</sup>.

<sup>126</sup> P.R. Giot, *Brittany*, London, 1962, p. 98 ss.

<sup>127</sup> C.D. Forde, *The typology of the Breton megalithic tombs*, « *Proceed. of the First Intern. Congr. of Preh. and Prot. Sciences - London 1-6 1932* », Oxford-London, 1934, pp. 114-117.

<sup>128</sup> Z. Le Rouzic, *Morphologie et Chronologie des sépultures préhistoriques du Morbihan*, « *L'Anthropologie* », XLIII, 1933, pp. 225-265.

<sup>129</sup> R. Riquet, *Problèmes relatifs aux dolmens de l'Ouest*, « *Mem. de la Soc. Archéol. et Hist. de la Charente* », 1954, pp. 1-20.

<sup>130</sup> J. Arnal, *Petit lexique du Mégalithisme*, « *Bull. de la Soc. Preh. Franç.* », LIII, 1956, pp. 518-531.

<sup>131</sup> E. Sprockhoff, *Atlas der Megalithgräber Deutschlands, Schleswig-Holstein*, Bonn, 1966.

<sup>132</sup> Non si comprende bene se far rientrare il tipo « *V* » *passage grave* tra le tombe a corridoio come l'*entrance grave* in cui solo la parte di fondo è utilizzata come sepoltura o nel tipo a galleria come nel caso della tomba *en coin* che ha la forma di una « *V* » rovesciata. Le varianti dei tipi principali (corridoio e gal-

Secondo Forde<sup>133</sup> le « tombe a galleria » dell'occidente potrebbero derivare dalle « tombe a corridoio ». In determinate regioni i due tipi tombali appaiono distribuiti in una stessa area<sup>134</sup>. Anche Bosch Gimpera pensa che il « sepolcro a galleria » si sia originato dalla fusione tra camera e corridoio, per riduzione della cella e scomparsa del corridoio. Nella Catalogna è stato possibile accertare che non esiste alcuna separazione cronologica tra le due forme sepolcrali<sup>135</sup>.

Nelle quattro « tombe di giganti » da noi scavate si sono presentati diversi tipi architettonici. La tomba di Oridda è un tipo « misto »; quella di Coddù Vecchiu, privata dell'edra, è una tipica « tomba a galleria »; quella di Li Lolghi è composta di strutture diverse che si dipartono da tipi a « cista ». Li Mizzani è una tomba del tipo noto a paramento murario a filari ma sappiamo che, in altri casi (Noedda-Sorgono), il paramento esterno è costituito da lastre ortostatiche. Qualche volta, come nel caso di Baddju Pirastru-Thiesi, la tomba può definirsi doppia<sup>136</sup> (fig. 31).

Non attribuiremmo invece grande importanza alla grandezza delle ali (tipi I e II del Daniel)<sup>137</sup> a meno che non si dimostri, cosa per ora solo presunta, che il tipo ad ali più ampie sia più tardo e quindi derivato dal precedente. Converrà invece tener conto della forma della delimitazione dell'edra che può presentarsi diritta ma allungata rispetto al corpo del monumento (S'Ome Nannisi-Esterzili), a « V » (Coloru-Codrongianus), a semiarco (tipo comune), o ad arco completo (Porku Abba-Villagrande).

leria) sono numerosissime: *coudées* (ad angolo), *transepted* (a transetto), *chambered* (a camere multiple), *segmented* o *stalled* (segmentate o a stalli), *corbelled* (a cupola o *tholos*), *horned* o *court cairns* (ad edra), *double horned* o *lobster claw* (a doppia edra), « T » *shaped* (a forma di « T »), *wedge shaped* (a forma di cuneo), *arc boutée* (ad arco d'appoggio), *à porthique* (a portico), *à supports échancrés* (a supporti intagliati), *de ventana* (a finestra), *à lucarne* (ad abbaino) ecc.

<sup>133</sup> D. Forde, *Multiple chambered tombs in north-Western France*, « *Proceed. Preh. Soc. for 1940* », n.s., VI, pp. 170-176.

<sup>134</sup> V. Gordon Childe, *The Dawn of European Civilisation*, London, 1957, p. 214.

<sup>135</sup> P. Bosch Gimpera, *Consideracions generals sobre els megalits catalans*, (*Crònica de la Secció arqueològica*), « *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans* », MCMXV-XX, vol. VI, p. 507. Come esempio di transizione si ricorda la « galleria coperta » della Cova d'en Daina (Romanyà de la Selva). Maluquer de Motes (*Arquitectura megalítica pirenaica*, in « *Arquitectura megalítica y ciclópea catalano-Balear* », Barcelona, 1965, p. 56) pensa che questa spiegazione semplicistica non sia convincente.

<sup>136</sup> La camera principale di Baddju Pirastru di metri 9,10 di luce interna è collegata mediante un corridoio ad una cella di metri 5,40.

<sup>137</sup> G. Daniel, *op. cit.*, 1941, p. 25 e p. 39 fig. 15.

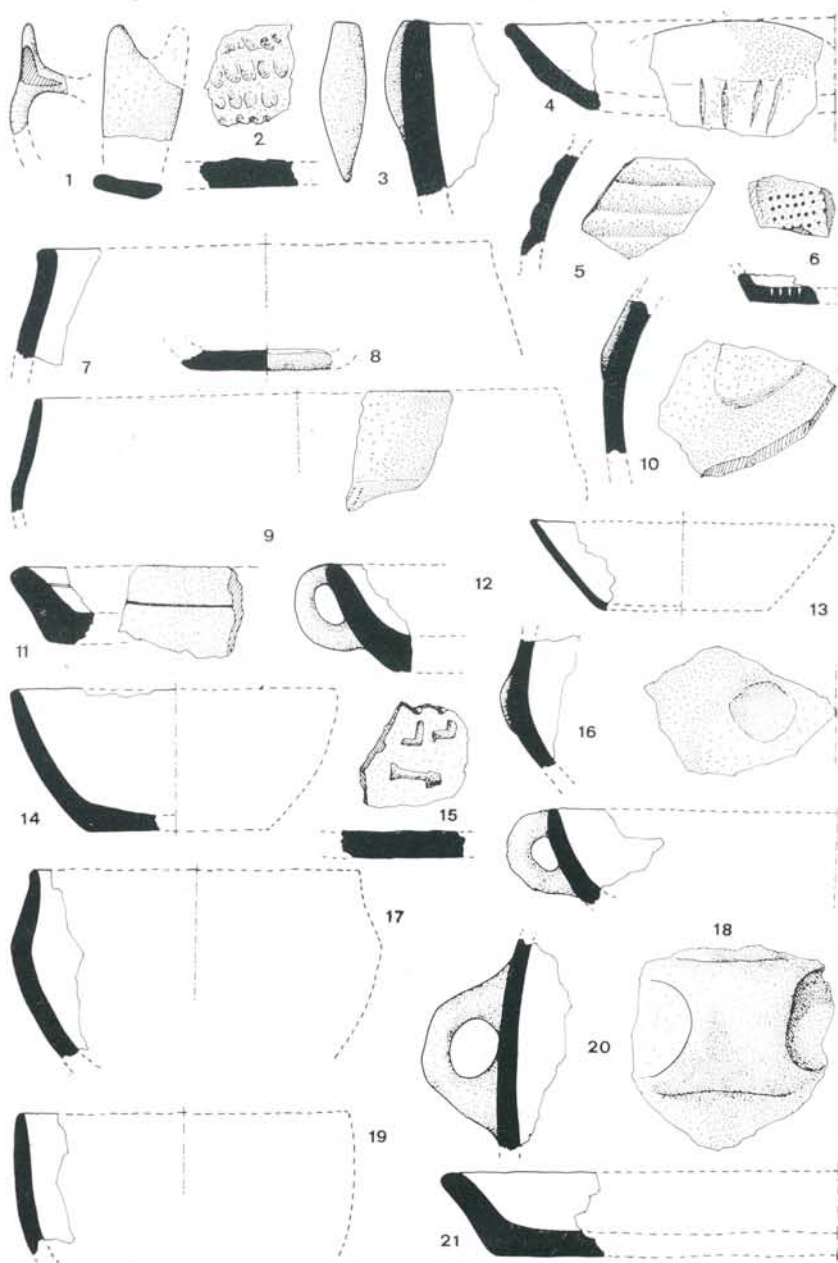


Fig. 42 - Coddu Vecchiu (Arzachena). Materiali provenienti dall'esedra (1: 4).

La maggior parte delle « tombe di giganti » presentano inoltre una fronte con stela ed ortostati, ma altre possiedono una facciata in muratura con ingresso architravato. Una differenziazione può notarsi anche nell'attacco delle ali al corpo del monumento, ma solo lo scavo di un gran numero di queste tombe e la loro datazione potranno indicarci se vi sia o meno un tipo di transizione.

Anche sull'evoluzione dei tipi tombali vi sono infatti teorie completamente opposte: una vuole che il tipo strutturale più complesso rappresenti lo stadio evolutivo finale, l'altra sostiene che il tipo a struttura semplice sia una degenerazione di strutture più complicate.

Una certa importanza deve anche attribuirsi alla sezione delle camere tombali (rettangolare, trapezoidale, troncogivale, ogivale) come pure alla forma ed alle dimensioni delle pietre costituenti la sepoltura (tecnica poligonale od isodoma).

Il Lilliu, a proposito di uno scavo del secolo scorso a Goronna<sup>138</sup>, aveva sin dal 1948 impostato la maggior parte dei problemi riguardanti le « tombe dei giganti ». A distanza di venti anni è possibile sottoscrivere molte delle sue osservazioni.

E' confermato che le tombe servissero alle deposizioni collettive di tutti gli abitanti di un distretto nuragico: non si sono infatti trovate tombe particolari riservate a capi religiosi o laici<sup>139</sup>.

Le tombe di Coddù Vecchiu e di Li Mizzani sono orientate ad est, Oridda e Li Lolghi a sud-est, il che conferma che la disposizione dell'ingresso verso il sol levante, anche se più frequente, non è una regola<sup>140</sup>.

Il Lilliu aveva messo in rilievo anche l'importanza culturale dell'emiciclo: le offerte venivano in alcuni casi poste su apposite panchine o in bacinelle mobili o fossette scavate sul piano della esedra<sup>141</sup>. Abbiamo raccolto offerte sulla panchina di Li Mizzani ed ai piedi di essa : per le sue dimensioni essa si presta male a servire da sedile. Non

<sup>138</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 43 ss.

<sup>139</sup> Ivi, p. 67 ss.; lo stesso, *L'architettura nuragica*, in « Atti XIII Congr. di Storia dell'Arch. - Sardegna - 1963 », Roma, 1966, vol. I, p. 42, parla di Goronna come tomba del villaggio e di Domus Orku come tomba della tribù; si tratta, comunque, sempre di tombe comunitarie di tipo tribale.

<sup>140</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi » VIII, 1948, p. 45 e nota 9 (preferenza ad est).

<sup>141</sup> Ivi, p. 71 e nota 110; lo stesso, *VI Siddi. « Su Pranu » di Siddi e i suoi monumenti preistorici*, « Not. Scavi », 1941, p. 139. « Ritual pit » si ritrovano anche nelle esedre degli « horned cairns » delle isole britanniche v. S. Piggott, *The neolithic cultures of the British Isles*, Cambridge, 1954, p. 164 e p. 158 fig. 26: Clontygora e Brownodod.

si può pensare per Oridda ad una fossa per offerte: nessuno dei vasi, infatti, risultò completo.

Abbiamo raccolto invece in tutte e quattro le tombe una notevole quantità di cocci sia davanti al portello, sia nella zona a destra dell'ingresso; nella zona sinistra, invece, si raccolsero in tutti e quattro i casi pochissimi materiali. Se il dato si ripettesse ancora, dovremmo pensare che il lato destro dell'emiciclo rivestisse una particolare importanza di valore culturale. E' notevole che i costruttori della *domu IV* presso il nuraghe Sa Figu (Ittiri) che presenta una facciata a stele, mentre eseguirono sulla parete a destra dell'ingresso un taglio circolare nella roccia per cui ne deriva uno spazio arcuato, nella zona a sinistra abbiano lasciato la roccia pressoché allo stato naturale (fig. 32).

Un particolare ci sembra ravvicinare le due tombe così diverse tra loro di Li Lolghi ed Oridda. La stanza principale di Li Lolghi termina in una specie di edicola; anche se è probabile che la camera fosse in origine una cista allungata con le lastre di copertura poste sui muri perpendicolari che rifiniscono la fossa, l'altezza della cella inferiore, misurata in cm. 70 circa, risulterebbe troppo esigua per pensare ad una costruzione a due piani; d'altra parte non si spiega la ragione della divisione della camera in due vani sovrapposti, particolare architettonico precedentemente sconosciuto in Sardegna. Una possibilità è che in questa zona più recessa della tomba vi fosse una specie di sacrario. Lo farebbe pensare anche la struttura terminale della tomba di Oridda ove la zona di fondo è pavimentata e divisa dal resto della camera.

Purtroppo anche questa tomba era stata frugata e non vi si raccolsero offerte.

Non molto si conosce delle immagini religiose proprie di questo periodo: si ricordano solo i betili maschili e femminili di valore religioso funerario<sup>142</sup> e la forma delle stesse « tombe di giganti » per cui si vorrebbe che la camera rappresenti la testa del toro e le ali dell'emiciclo le corna dell'animale<sup>143</sup> già noto dai rilievi delle *domus de janus*<sup>144</sup>.

<sup>142</sup> G. Lilliu, *Religione della Sardegna nuragica*, « Bull. Palet. Ital. », n.s., XI, vol. 66, 1957, pp. 7-63; lo stesso, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 54 ss, note 37, 38, 39.

<sup>143</sup> C. Zervos, *La civilisation de la Sardaigne du debut de l'éneolithique a la fin de la période nuragique*, Paris, 1954, p. 264 ss.: culto toro-luna; R. Carta Raspi, *Una civiltà che risorge. La Sardegna nuragica*, Cagliari, 1955, p. 18; E. Contu, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)*, « Riv. Sc. Prehist. », XIX, 1964, pp. 250-252; G. Lilliu, *op. cit.*, in « Atti Congresso 1963 », 1966, p. 42.

<sup>144</sup> E. Contu, *Alcune osservazioni su « domus de janus » edita e inedite di Alghero e Sassari*, « Studi Sardi », XVII, 1959-1961, pp. 626-635 e bibliografia *ivi*.

Un culto del toro in epoca nuragica, in una civiltà di contadini e pastori, è quasi certo. Lo dimostrano i bronzetti rappresentanti figurine di questo animale, le statuine di guerrieri con elmi cornuti, le protomi delle barchette votive<sup>145</sup> e le teste taurine di S. Vittoria di Serri<sup>146</sup> e di S. Anastasia di Sardara<sup>147</sup>.

Un indizio si avrebbe nella « tomba di giganti trilobata » di Pradu Ebbas di Fonni ove la camera principale presenta all'entrata un invito sagomato a corna (Tav. 8) ma uno dei corni (Tav. 7) sembra far parte di un recinto e solo lo scavo archeologico potrà chiarire la forma esatta di questo monumento<sup>148</sup>.

I rari rilievi sulle lastre delle « tombe di giganti » riguardano due dischi a rilievo sugli ortostati dell'edra interpretati come mammelle<sup>149</sup> e scene di uomini e carri<sup>150</sup>.

Un altro problema riguarda la copertura delle « tombe di giganti »; se fossero o no coperte da tumulo terragno. Il tumulo, non arginato, potrebbe essere dilavato.

Li Lolghi, per la sua posizione, fa pensare ad un tumulo; di vero e proprio tumulo si può parlare a proposito della « tomba di giganti » di Bruncu Espis di Fontanazzu<sup>151</sup>. Anche la tomba di Sa Nugi-Fonni « was still partly covered by its original mound of earth »<sup>152</sup>.

<sup>145</sup> G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona, 1966.

<sup>146</sup> A. Taramelli, *Ricerche nell'acropoli di S. Vittoria di Serri e nel recinto sacro*, « Not. Scavi », 1911, p. 304, fig. 11; lo stesso, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, Cagliari, « Mon. Ant. Lincei », XXIII, 1914, coll. 49-50 figg. 26 e 26a.

<sup>147</sup> A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara*, Prov. di Cagliari, « Mon. Ant. Lincei », XXV, 1918, coll. 53-54 fig. 33; coll. 55-56, figg. 34 e 35; G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 345 e p. 354 fig. 73.

<sup>148</sup> E. Melis, *Carta dei Nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici nel comune di Mamoiada*, Spoleto, 1967, pp. 22-23 e Tavv. 7-8.

<sup>149</sup> A. Taramelli, *II. Abbasanta. Ricerche nel nuraghe Losa*, « Not. Scavi », 1916, p. 258 e fig. 19: Sos Ozzastros-Abbasanta. E. Contu (*op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XIX, 1964, p. 254), pensa a dischi solari.

<sup>150</sup> A. Taramelli, *Incisioni sopra monumenti preistorici nel Sulcis, Sardegna*, « Bull. Palet. Ital. » XXXIII, 1906, Tav. VI, 1 e 2. Tomba di Creminialana; M. Guido, *Sardinia*, London, 1963 p. 99 fig. 27 e p. 100; G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 343, interpreta la scena come un funerale.

<sup>151</sup> A. Taramelli, *XIII Arbus (Cagliari). Tomba a poliandro in regione Fontanazzu di tipo protosardo con materiali punic e romani*, « Not. Scavi », 1927, p. 362 fig. 2.

<sup>152</sup> D. Mackenzie, *The Tombs of the Giants and the Nuraghi of Sardinia in their West-European Relations*, « Memnon », 1909, p. 191 e p. 192 fig. 12.

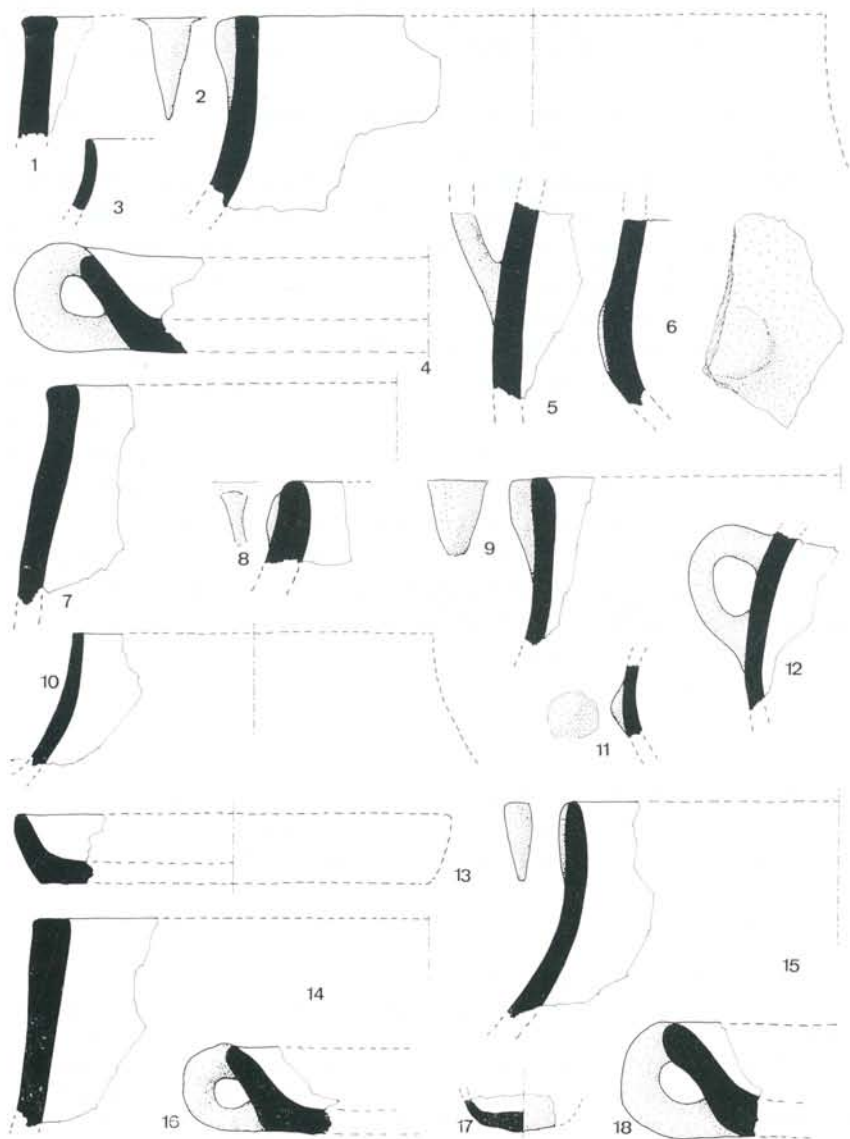


Fig. 43 - Coddu Vecchiu (Arzachena). Materiali provenienti dalle fiancate del paramento nord (i nn. 2 e 6 da quello sud) (2: 7).

Lilliu ritiene che le tombe megalitiche sarde fossero prive di tumulo propriamente detto<sup>153</sup>. E' vero che le strutture esterne, in alcuni casi, sono degne di apparire a giorno ma le bellissime strutture del cosiddetto « dolmen di Giovinnazzo » erano nascoste da una grandissima « specchia »<sup>154</sup>.

Sembra, comunque, che le « navetas » fossero a vista ed alcune tombe sarde sono certo legate alle « navetas ».

Che ci fosse o no un tumulo terragno esteso, uno degli interrogativi riguarda la forma della copertura elevata sopra le pietre costituenti il solaio della camera tombale. Dal punto di vista architettonico la copertura poteva variare a seconda che la fronte fosse a facciata piena o costituita da stele ed ortostati. Mentre nel primo caso poteva essere anche piana, è probabile che nel caso dell'ingresso con stele la copertura dovesse elevarsi ad un'altezza atta a sostenere la pietra d'ingresso. In questo caso, come suggerisce il Lilliu, è probabile che l'edificio ed il tumulo assumessero una forma bombata in accordo con il coronamento arcuato. Se ai lati della stele, per un motivo estetico, il tumulo non poteva elevarsi oltre gli ortostati, al centro poteva essere anche più alto: molte stele infatti si presentano in due pezzi e necessitano di un appoggio. La lunga copertura della tomba IV di Ittiri (fig. 32), inalterata per essere incisa nella viva roccia, con la sua forma a volta conica, può forse aiutarci alla ricostruzione<sup>155</sup>.

Il Lilliu<sup>156</sup> aveva fornito le misure di molte tombe sia in lunghezza, sia in larghezza, e calcolato l'indice tra le due misurazioni. Questo aveva dimostrato come la tomba di Goronna presentasse dati numerici proporzionali tra loro che sembrano indicare un preciso piano architettonico proprio di un avanzato stadio della conoscenza del tipo.

Accantonando la tomba di Oridda, che per essere una struttura

<sup>153</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 51, nota 29.

<sup>154</sup> F.G. Lo Porto, *Il « dolmen a galleria » di Giovinnazzo*, in corso di stampa, « Bull. Palet. Ital. », n.s., XVIII, 76, 1967.

<sup>155</sup> Ringrazio l'amico prof. Contu per la cortese segnalazione a cui seguì un mio sopralluogo con il prof. Paride Prota a cui si deve il disegno prospettico del monumento. La facciata presenta un'altezza totale di m. 3,20 che corrisponde esattamente alla larghezza della parte inferiore della stele scolpita. L'altezza della parte inferiore raggiunge m. 1,50. La copertura, a volta conica, è di m. 8,80; essa decresce in ht. da m. 1,50 (dietro il frontoncino) a m. 1,30 (zona finale). L'altezza max. del frontone arcuato è di m. 1,70. Il portello misura circa 0,60x0,60 mentre l'ovale della cella è di m. 5,60-6.

<sup>156</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, pp. 46-49 e note 11-27.

mista non può fornirci precise indicazioni di un piano costruttivo. ci limiteremo ad indicare le misure relative a Li Lolghi, Coddù Vecchiù e Li Mizzani. La corda dell'arco dell'edra nei tre casi dà rispettivamente metri 26, 13 e 13 che, fornendo misure uguali o multiple, indicano un calcolo assai preciso<sup>157</sup>.

La lunghezza della camera principale di Li Lolghi (m. 9,60) si avvicina alla misura di Domus Orku (m. 9,50): le due tombe però, una con camera a cista scavata nel terreno e l'altra a facciata piena tipo « nau », sono ben diverse fra loro.

La misura in lunghezza di Coddù Vecchiù (m. 9) può situarsi fra quella della tomba di Tamuli (m. 9,17) e quelle di Su Pranu e Isarus (m. 8,70) ma poiché la nostra misurazione riguarda una « *allée* » semplice, il valore del confronto rispetto alle « tombe di giganti » è anche esso relativo.

Li Mizzani, invece, è nata come « tomba di giganti »: la sua lunghezza di m. 6,10 si avvicina a quella di Perdas de Fogu (m. 6,20), Cuccuru Casteddu e Sas Prigionas (m. 6). Non ci sembra, comunque, che questi riscontri apportino dati d'interesse particolare.

Più che sulle strutture delle camere, più volte rimaneggiate, potremo attuare paragoni sulla base di elementi strutturali secondari, quali le panchine, le stele in due pezzi, la presenza di una pavimentazione a lastre, gli archi monolitici, le edicole.

La panchina di Li Mizzani si ritrova a Su Pranu e a S'Azzica-Ab-

<sup>157</sup> Anche una delle tombe di Serrucci ha la corda di m. 13. (L. Sanfilippo, *Le abitazioni preistoriche in agro di Gonnese*, Cagliari, 1913, p. 16).

Per gli altri indici da aggiungere all'elenco del 1948, dovendo iscrivere le tombe in una figura geometrica, occorre regolarsi non sulle reali misure che a Li Lolghi risultano falsate dal terreno collinare ma sulle risultanze delle misurazioni in pianta. Ecco i dati:

*Li Lolghi*: lunghezza totale (dalla corda all'estradosso absidato), m. 26,50; lunghezza delle ali (compresa la muratura), m. 21: indice 1,26.

*Li Mizzani*: lunghezza m. 14,30; larghezza m. 13: indice 1,10.

*Coddù Vecchiù*: lunghezza m. 9; larghezza m. 13: indice 1,06.

Per le misure dei vani, calcolando la dimensione media abbiamo:

*Li Lolghi* (camera antistante), lunghezza 9,60; larghezza 100-115: media 108.

*Li Mizzani*: lunghezza m. 6,10; larghezza 90-100: media 95.

*Coddù Vecchiù*: lunghezza m. 9; larghezza 105-110: media 107.

Superficie dei vani: *Li Lolghi* mq. 10,368; *Li Mizzani* mq. 5,795; *Coddù Vecchiù* mq. 9,63.

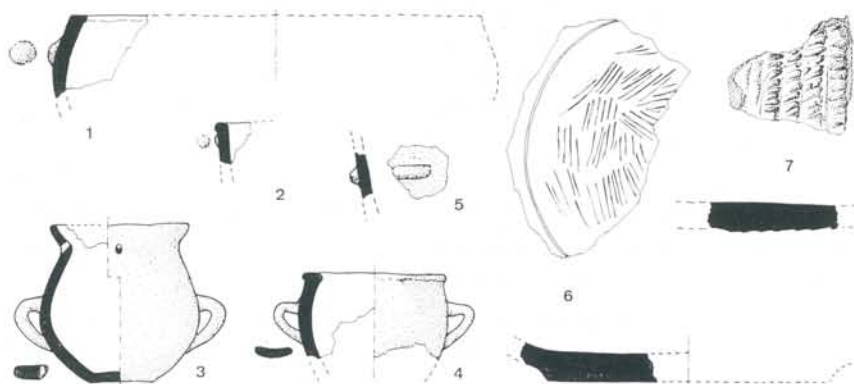


Fig. 44 - Coddu Vecchiu (Arzachena). Materiali provenienti dalla camera (1-4 dal settore D e 5-7 da quello A) (1: 4).

basanta<sup>158</sup>, a Sos Ozzastros-Abbasanta<sup>159</sup>, a Biristeddi-Dorgali<sup>160</sup>, a Marghine-Siligo<sup>161</sup> e, sembrerebbe, a Serrucci-Gonnesa ove Taramelli parla di « un gradino a curva scavato nella roccia »<sup>162</sup>.

La stele in due pezzi di Coddu Vecchiu è ovviamente il risultato della mancanza di grandi pietre monolitiche; riscontri possono comunque farsi con le stele di S'Altare de Logula-Sarule, Perda Latta-

<sup>158</sup> A. Taramelli, G.G. Porro, *IV. Abbasanta. Esplorazioni nella necropoli e nei luoghi sacri di età nuragica*, « Not. Scavi », 1915, pp. 111 e 113; p. 115 fig. 5.

<sup>159</sup> A. Taramelli, *II. Abbasanta. Ricerche nel Nuraghe Losa*, « Not. Scavi », 1916, p. 257 fig. 18.

<sup>160</sup> A. Taramelli, *IX. Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*, « Not. Scavi », 1933, pp. 358-360 e p. 359 fig. 7.

<sup>161</sup> G. Spano, *Paleoetnologia sarda ossia l'età preistorica segnata nei monumenti che si ritrovano in Sardegna*, Cagliari, 1871, p. 12 nota 2. « L'emiciclo è fatto in modo di anfiteatro per potervi stare seduta molta gente mentre molte di esse alla fila delle pietre ordinarie ne hanno un'altra fila che sono collocate come a spalliere, anzi la sepoltura del Marghine presso Siligo ne ha tre, di modo che potevano starvi sedute da 100 persone circa ».

<sup>162</sup> A. Taramelli, *Gonnesa. Indagini nella cittadella nuragica di Serrucci-Cagliari*, « Mon. Ant. Lincei », XXIV, 1917, coll. 58-59. Ortostati con bancone rituale molto simili nell'aspetto alle ali con sedile di Li Mizzani sono conosciuti nelle isole Canarie: S. Jiménez Sánchez, *Monumentos funerarios de los Canarios prehispanicos*, in « III Congreso Nac. de Arqueol. Galicia 1953 », Saragoza 1955, Tav. IX di fronte a p. 87 fig. 1 (bancone votivo familiare nel « poblado » di Mirafior Puerto Cabras) fig. 2 (bancone rituale nel giacimento del « barranco » della Gran Valle de la Cueva Tuineje).

Orosei, Perda de S'Altare-Silanus, Altarittu tra Galtelli e Oliena<sup>163</sup>, Vidili Piras-Paulilatino<sup>164</sup>, Fontana morta-Sorgono<sup>165</sup>, Castigadu S'altare-Borore<sup>166</sup>, Mararthana-Orgosolo<sup>167</sup>.

Pavimenti lastricati si ricordano presso Ozieri nelle tombe I e II di S'Arrenadu<sup>168</sup> e Fontana Morta-Sorgono<sup>169</sup>.

L'arco monolitico, che doveva essere situato immediatamente dietro il portello di Li Lolghi, trova confronti a Pedras Doladas-Scanu Montiferru, Sa Sedda e Sa Cadrèa in località S'Ena e S'Olomo-Sindia e nei pozzi sacri di Su Tempiesu-Orune e Serra Orrios-Dorgali<sup>170</sup>. Altri, ritenuti ornamenti delle « tombe di giganti », furono segnalati dallo Spano « nel prato di Bonorva, in Campu Giavesu, in Ghilarsa e in altri siti »<sup>171</sup>.

La possibile edicola di Li Lolghi e di Oridda è, genericamente, ricordata dal Patroni<sup>172</sup>. Qualcosa di simile era stata notata anche da altri autori che parlano di « un cuscino al fondo della cella »<sup>173</sup> o « di un fóro per intromettere la testa del defunto gigante »<sup>174</sup>, e che, probabilmente, vanno interpretati come penetri in cui vi era un simulacro o si accendeva il fuoco o si deponevano offerte particolari.

Tali edicole potevano forse, in altri casi, essere sostituite da celle o nicchie aperte lungo le pareti della galleria<sup>175</sup>.

<sup>163</sup> A. La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, Paris-Turin, II, 1840, Atlante a parte, II, p. 24 e Tav. IV, 3; p. 26 e Tav. IV, 4; p. 27 e Tav. IV, 7; p. 29.

<sup>164</sup> A. Taramelli, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, « Mon. Ant. Lincei » XX, 1910, coll. 14-15; D. Mackenzie, *The Dolmens, Tombs of Giants and Nuraghi of Sardinia*, « Papers of the Brit. School at Rome », V, 1910, Tav. IX fig. 2: « Biddile Virras ».

<sup>165</sup> D. Mackenzie, *Le tombe dei Giganti nelle loro relazioni coi Nuraghi della Sardegna*, « Ausonia », III, 1908, p. 20 fig. 2.

<sup>166</sup> D. Mackenzie, *op. cit.*, « Papers Brit. School at Rome », V, 1910, Tav. XII, fig. 1; testo p. 131 ss.

<sup>167</sup> E. Melis, *op. cit.*, 1967, Tav. 5 fig. 1.

<sup>168</sup> G. Pinza, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XI, 1901, col. 256.

<sup>169</sup> Vedi nota 165.

<sup>170</sup> G. Lilliu, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, « Studi Sardi », XIV-XV, 1955-57, pp. 226 e 227 e Tav. XI, 1 e 2.

<sup>171</sup> G. Spano, *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, Cagliari, 1867, Tav. I, 9 e p. 98.

<sup>172</sup> G. Patroni, *Architettura preistorica generale ed italiana. Architettura Etrusca*, Roma, 1941, p. 198 « nicchia in fondo ».

<sup>173</sup> A. La Marmora, *op. cit.*, p. 11 e Tav. III fig. 3, 1.

<sup>174</sup> G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1849, vol. IV, Esterzili « fossetta di cm. 50x30 ».

<sup>175</sup> G. Lilliu, *Appunti sulla cronologia nuragica*, « Bull. Palet. Ital. », V-VI, 1941-42, p. 146 nota 2, « tomba di giganti » di Pascareda-Calangianus: una cas-

La struttura originaria di Coddù Vecchiu-Arzachena, nella sua fase di « tomba a galleria », ci sembra trovi una analogia strutturale oltre che a Su Coveccu-Bultei e S'Enna sa Vacca-Olzai<sup>176</sup> a Corongianus-Coloru<sup>177</sup> e nella tomba originaria di Nussiu o Fontana Capudanni-Paulilatino, quale segnalata dal Taramelli. La porta presenta una strozzatura verso l'ingresso e conserva l'architrave che invece manca a Coddù Vecchiu<sup>178</sup>. Molte delle « tombe di giganti »<sup>179</sup> possono in realtà essere « tombe a galleria ». Destano qualche sospetto tutte quelle che « hanno perso completamente le ali » e che, senza presentare la facciata in muratura, mostrano un ingresso architravato.

La cista dolmenica « z » di Li Lolghi, per le sue misure e per il pavimento lastricato, mostra somiglianze strutturali con i dolmen di Rat e di Pech d'Arson nel Lot di epoca calcolitica<sup>180</sup>.

Un ulteriore studio relativo alla conoscenza delle « tombe di giganti » è stato tracciato dal Lilliu nel 1963<sup>181</sup>. In mancanza di scavi sistematici e della conoscenza dei relativi materiali, egli ha tenuto conto soprattutto dei mutamenti strutturali notati nelle tombe e, basandosi su consimili elementi architettonici relativi a nuraghi e pozzi nuragici meglio datati, ha proposto una successione dei tipi così articolata:

Nell'eneolitico (pre-nuragico) le tombe si presentano come camere dolmeniche ed ipogei scavati nella roccia a pianta generalmente complessa.

Nel Bronzo antico (nuragico arcaico I: 1500-1200 a. C.) sembra che le *domus de janas* assumano una forma semplice (cella a pianta rotonda

setta quadrangolare a destra della porticina. Mackenzie (« Papers... *op. cit.*, p. 13) segnala per Sas Prigionas-Bultei una seconda apertura ad est che è quasi certamente una celletta.

<sup>176</sup> D. Mackenzie, *op. cit.*, « Papers » V, 1910, p. 106 fig. 6, Su Coveccu), p. 129 fig. 15 (S'Enna Sa Vacca); G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 191 fig. 31, 1 e 2.

<sup>177</sup> « Ulster J. Arch. », 1939, p. 165, cit. da G. Daniel, *op. cit.*, « Proceed Preh. Soc. for 1941 », p. 26 fig. 8, 4.

<sup>178</sup> A. Taramelli, III, *Paulilatino. Tomba di Giganti di Nussiu o Fontana Capudanni*, « Not. Scavi », 1916, p. 260 fig. 20; p. 261 fig. 21: stela della tomba.

<sup>179</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *Elenco degli Edifici Monumentali in Italia*, Roma, 1902; A. Taramelli, Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000: *Foglio 216 Capo S. Marco*, Firenze, 1929; idem *Foglio 208 Dorgali*, Firenze, 1929; *Foglio 207 Nuoro*, Firenze, 1931; *Foglio 194 Ozieri*, Firenze, 1931; *Foglio 195 Orosei*, Firenze, 1933; *Fogli 205-206 Capo Mannu e Macomer*, Firenze, 1935.

<sup>180</sup> J. Clottes, *Les dolmens du Rat (Saint-Sulpice Lot) e de Pech d'Arson (Corn Lot)*, « Gallia Préh. », IX, 1966, fasc. 2, pp. 387-399.

<sup>181</sup> G. Lilliu, *L'architettura nuragica*, in « Atti XIII Conv. Storia dell'Arch. (Sardegna) - Cagliari - aprile 1963 », Roma, 1966 p. 17 ss.

o rettangolare) e si arricchiscono di stele (*domus* del Sassarese) ed esedre (Ittiri-Osilo e Sas Puntas-Tissi). A questo periodo sarebbero da attribuire anche i tipi a « galleria coperta » (Su Coveccu-Bultei e S'Enna Sa Vacca-Olzai). Le recenti osservazioni a proposito della « allée » di Tanca Sa Marchesa-Birori, hanno però prospettato una datazione Bronzo antico finale pre-nuragico o Bronzo medio — inizio periodo nuragico<sup>182</sup>.

Nel Bronzo recente (nuragico arcaico II: 1200-1000 a. C.), mentre



Fig. 45 - Coddù Vecchiù (Arzachena). Vasetto rinvenuto nel settore D.

alcune camere tombali manterrebbero l'architettura a trilita (cista allungata di Ena e Muros-Ossi), avrebbe inizio il tipo di copertura ad aggetto. Nello stesso periodo la stele, derivata dalle facciate scolpite delle *domus*, diverrebbe un elemento a sé stante.

Nella prima età del Ferro (secoli X-IX nuragico medio I) « la tomba di giganti » ripete i canoni strutturali del periodo precedente (Goronna-Paulilatino) ma, accanto al tipo consueto, appare anche la tomba « a sezione di chiglia di nave rovescia » (Domus Orku-Siddi).

<sup>182</sup> G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra (Dorgali - Nuoro)*, « Studi Sardi » XX, 1966, p. 55 e nota 152 (estratto): rispetto alla data del Congresso (1963), notiamo una diversa suddivisione della cronologia nuragica ora sistematizzata nella *Civiltà dei Sardi*, 1967, a p. 14.

In questo tipo tombale, la fronte, arcuata, non è costituita da ortostati ma costruita in muratura e l'ingresso si presenta architravato con evidente richiamo alle « nau » minorchine.

Nell'VIII-VI sec. a. C. (nuragico medio II), le strutture dolmeniche delle camere tombali verrebbero sostituite dalle coperture ad aggetto ad archi monolitici (Sa Sedda e Sa Cadrèa-Sindia).

Da questo quadro risulta evidente che « la tomba di giganti » è il frutto di contributi molteplici costituiti da precedenti strutture funerarie sub-aeree (dolmen) ed ipogeiche (*domus* provviste di esedre, banconi e stele modellate in roccia) come pure da coeve costruzioni civili (fortezze nuragiche). Questo schema evolutivo è molto probabile e necessita solo di conferme basate sulla conoscenza dei materiali di corredo e su possibili dati radiocarbonici.

Dallo schema ora accennato, Oridda, tipo di *domu* a pianta semplice, fornita di emiciclo e stele risalirebbe al nuragico arcaico I ma le pareti a muri aggettanti la farebbero attardare al Bronzo recente (nuragico arcaico II).

Alla prima fase costruttiva di Coddù Vecchiù sarebbe da attribuire una datazione pre-nuragico o nuragico arcaico I: questa tomba, peraltro, pur essendo del tipo a « galleria » conserva un paramento esterno che, in piccolo, ricorda la copertura delle tombe baleariche<sup>183</sup>.

<sup>183</sup> Pur senza permetterci confronti quali quelli rilevati tra *Domus Orku* di Siddi e le « navetas » di Rafal Rubi-Mahon ed Es Tudons-Ciudadela a Minorca (G. Lilliu, *op. cit.*, « Atti XIII Congresso », vol. I, pp. 42-43; Vol. II, p. 32 figg. 35 e 36; p. 33 figg. 37 e 38), ricostruendo idealmente la fronte rettilinea con ingresso architravato di Coddù Vecchiù ed inalzando la copertura oltre le pareti attualmente conservate a somiglianza di quanto appare nella tomba di Puttu Oes-Macommer (C. Zervos, *op. cit.*, p. 259, fig. 314), senza necessità di elevare il centro della copertura allo scopo di sorreggere la stele, abbiamo riportato l'impressione di una sezione esterna a chiglia di nave. Taramelli (*op. cit.*, « Not. Scavi », 1915, p. 113), per la « tomba di giganti » di S'Azzica notava una curvatura a barca che lo fece pensare alla « naveta » balearense; egli si riferisce all'interno della cella, noi, invece, alla forma esteriore. Il crollo attorno al monumento di Coddù Vecchiù, costituito da molti blocchi e poca terra, fa ritenere trattarsi di una costruzione che doveva comparire a vista. E' la stessa notazione tratta dal Lilliu (*Op. cit.*, « Not. Scavi », 1941, p. 139) a proposito della tomba navetiforme di *Domus Orku*. G. Rosselló Bordoy (*Una aproximación a la prehistoria de Mallorca*, « Ampurias », XXV, 1963, p. 137 ss.), mette in rilievo come i monumenti ciclopici di Malta, della Sardegna, delle Baleari, pur risolti con tecnica somigliante, mostrino un profilo individualizzato in ogni isola (p. 149). Persino tra le isole sorelle di Minorca e Mallorca l'architettura monumentale, nella sua quasi identità, presenta delle varianti (pp. 149-150). Secondo questo autore « il ciclopeismo mediterraneo » viene dai due estremi di Micene e del sud della Spagna (p. 154); le date proposte per il suo arrivo nel-

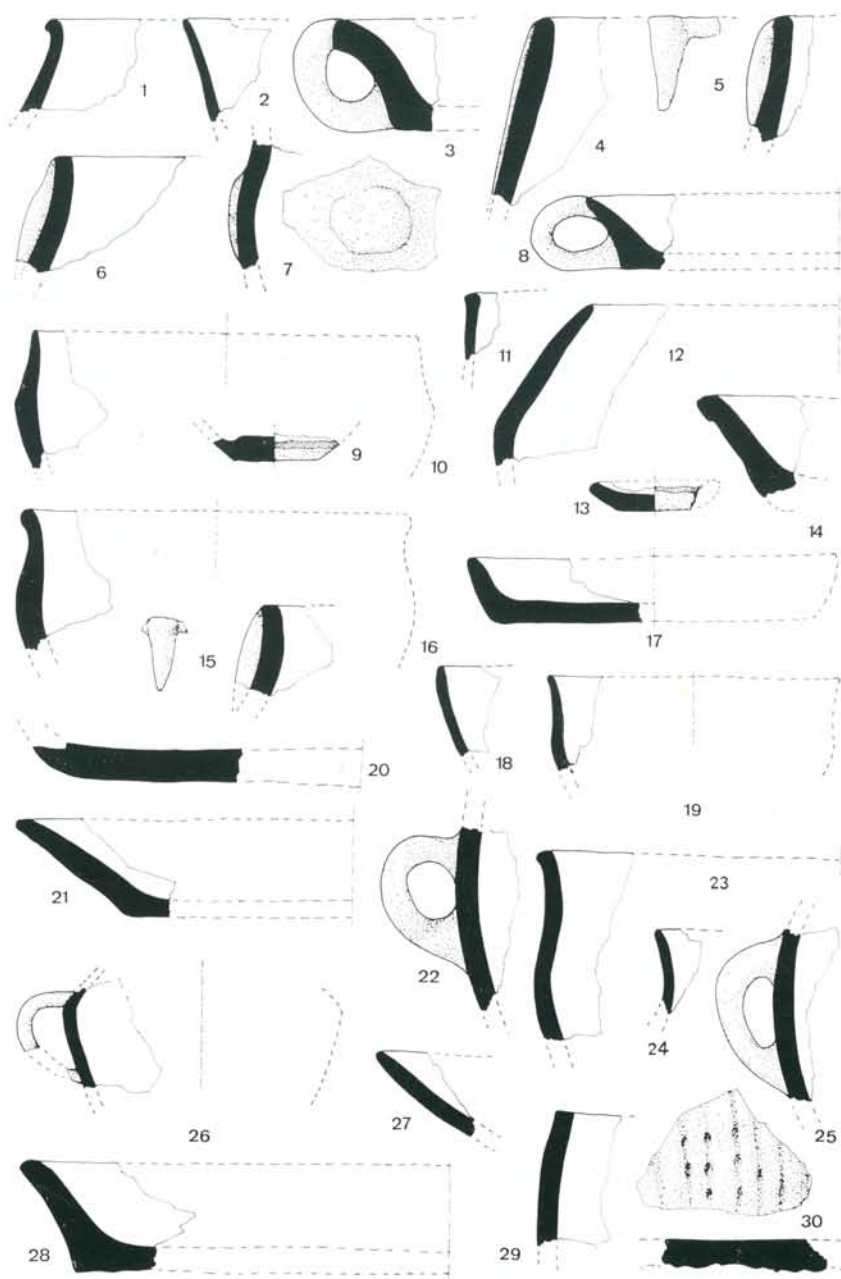


Fig. 46 - Li Mizzani (Palau). Materiali provenienti dalla zona dell'esedra (2: 7).

La camera di Li Lolghi, scavata nel terreno, come tipo costruttivo iniziale può avvicinarsi alla cista allungata, ma la porzione meglio conservata (zona « F ») presenta la parte alta costruita ad oggetto con copertura a piattabanda. L'esedra è formata da stela e ortostati. Tutti questi caratteri la collocherebbero nello stadio del Bronzo recente o Nuragico arcaico II della prospettata sequenza ma una pietra ad arco monolitico ritrovata nell'esedra indicherebbe almeno una aggiunta architettonica nel Nuragico medio II.

La tomba di Li Mizzani, di tipo classico, dovrebbe appartenere al Nuragico arcaico II.

L'esedra delle « tombe di giganti » è stata spesso ravvicinata a quella degli « horned cairns » e dei templi maltesi. Daniel<sup>184</sup>, in base all'analisi dei dettagli morfologici, mette in rilievo come i particolari differenziali tra le tombe sarde e quelle irlandesi fornite di esedra dimostrino che la somiglianza è puramente apparente e come non sia possibile far derivare una struttura dall'altra. E' invece presumibile per entrambe una origine comune ma lo sviluppo « ad esedra » appare un fenomeno di convergenza cui segue una diffusione regionale del tipo<sup>185</sup>. A parte la diversa funzione dei monumenti e la distanziata

l'isola di Mallorca, con una tecnica costruttiva già consolidata, si aggirano tra il 1400 ed il 1200 (Grosjean e Pericot), ed il 1200-1000 (Lilliu ed Almagro). Per il momento le somiglianze tra « nau » e « tombe di giganti » navetiformi sono state messe in relazione senza approfondirne lo studio comparativo. Basandosi sui bottoni a « V » presenti nella « nau » di Es Tudons lo stesso Lilliu (*op. cit.*, « Atti XIII Congresso... » p. 43), accenna ad un problema di cronologia in sospeso.

<sup>184</sup> G. Daniel, *op. cit.*, « *Proceed. Preh. Soc. for 1941* », p. 38.

<sup>185</sup> S. Piggott, *The neolithic cultures of the British Isles*, Cambridge, 1954, pp. 154-164; p. 155 fig. 24; p. 156 fig. 25; p. 158 fig. 26; « *Yarrows type* » pp. 234-240; p. 235 fig. 37; p. 237 fig. 38. « *Forecourt recessed in the barrow defined by a semi-circle or arc shaped setting of stones* » v. S. Piggott, *The Prehistoric Peoples of Scotland*, London, 1962, p. 50 ss.; T.H. Bryce, *On the Cairns of Arran*, « *Proceed. of the Soc. of Antiq. of Scotland* » VII, 1908-1909, East Bannan p. 338 fig. 1; p. 339 fig. 2; p. 341 fig. 3. A West Kennet (Wiltshire) tomba a camere con facciata arcuata a stela (S. Piggott, *Ancient Europe*, Edimburg, 1965, p. 62, fig. 30); Cairnholly I (Galloway) idem, *op. cit.*, 1954, Tav. V; altra in G. Daniel, *The Megalith Builders of Western Europe*, London, 1958, p. 114 fig. 23; C.F.C. Hawkes, *The prehistoric Foundation of Europe to the Mycenaean Age*, London, 1940, fig. 18; A. Shore Henshall, *The Chambered Tombs of Scotland*, Edimburg, 1963, I, pp. 7, 41, 43, 61, 68-69, 73-75, 101, 149, 292-293; R. de Valera, *The Court Cairns of Ireland*, « *Proc. Royal Irish Acad.* », LX, 1960, p. 9 ss.; R. de Valera S. O' Nuallain, *Survey of the Megalithic Tombs of Ireland*, Dublin, 1964, II, *County Mayo*, n. 61 *court cairns* v. Map. 3 ed in particolare pp. 103-106, 117-120. Numerose riproduzioni fotografiche di prospetti ad esedra.

cronologia, anche l'esedra dei templi maltesi fornisce dettagli architettonici nettamente differenziati rispetto all'esedra delle tombe sarde. Vediamo infatti come il megalito centrale delle «tombe di giganti» sia accuratamente scelto e come solo ad esso competa il nome di stele mentre gli ortostati laterali, disposti a crescente lunare, vadano decrescendo ai margini.

La facciata dei templi maltesi presenta invece un criterio completamente opposto in quanto le pietre che costituiscono la facciata vanno innalzandosi via via che ci si discosta dall'ingresso (Mnaidra).

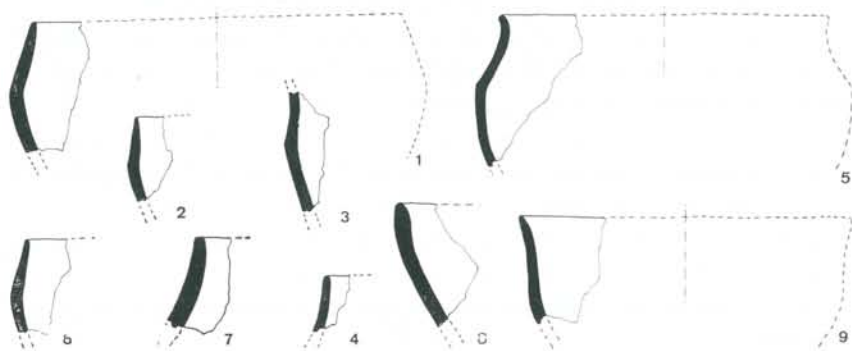


Fig. 47 - Li Mizzani (Palau). Materiali provenienti dal paramento (1-4) e dalla zona nord dell'esedra (5-9) (1; 4).

La panchina di alcune «tombe di giganti» appare più che altro un sedile per il riposo e le offerte (gli ortostati di Li Mizzani non hanno necessità di essere sostenuti), mentre a Malta, pur non potendosi escludere una medesima utilizzazione, il sedile è un importante elemento strutturale destinato a rinforzare le pietre messe per ritto; esso contribuisce infatti alla stabilità dell'edificio culturale, con la stessa funzione dei pilastri posti trasversalmente come contrafforti nelle mura esterne dei templi<sup>186</sup>.

Il blocco ortostatico radiale messo a sperone è un elemento archi-

<sup>186</sup> C. Ceschi, *Architettura dei templi megalitici di Malta*, Roma, 1939, prospetto dell'esedra p. 33 fig. 15; lastrone di contrafforte p. 25 fig. 12; J.D. Evans, *Segreti dell'Antica Malta*, Milano, 1961, esedra p. 131; blocchi ortostatici radiali p. 95 fig. 17; Hal Saffien Tav. 31; D.H. Trump, *Skorba*, Oxford, 1966, Tav. XXVI e Tav. XXVII: figurine di tipo cicladico.

tettonico che non compare mai nei monumenti della Sardegna. D'altra parte i dati culturali costituiti dalla ceramica dimostrano che non vi è stato un legame diretto tra le due isole: gli elementi comuni, rappresentati dagli idoletti cicladici (Skorba-Malta; Su Crucifissu-Porto Torres; Tomba Bassu-Ponte Secco e Tomba Amorelli-Marinaru; Monte d'Accoddi-Sassari; Portoferro e Anghelu Ruju-Alghero-Sardegna) e dalla decorazione a spirale (Hal Saffieni-Malta; Mandra Antine-Thiesi-Sardegna), sono dovuti in entrambi i casi a comuni influenze dall'esterno<sup>187</sup>.

Un altro accostamento frequente è quello che si fa tra le esedre delle « tombe di giganti » e gli emicicli dei pozzi nuragici<sup>188</sup>.

A Santa Vittoria di Serri ed a Su Putzu di Orroli delle braccia arcuate delimitano infatti l'area antistante l'ingresso al pozzo sacro. La stessa somiglianza potrebbe notarsi tra l'emiciclo completo del pozzo di Sa Testa-Olbia<sup>189</sup> ed alcune tombe che sembrerebbero possedere un'area circolare (S'Enna su Oe-Arzana; Porku Abba-Villagrande). Il Lilliu<sup>190</sup> ha però sottolineato come il rapporto tra i due monumenti sia puramente formale: gli spazi arcuati dinanzi ai pozzi rappresentano infatti solo una variante del più usuale vestibolo.

Altri particolari architettonici comuni a tombe e pozzi sono dati da « stipetti » e « nicchie », « da banconi » e « sedili » ma, anche in questo caso, trattandosi di elementi funzionali, non è necessario metterli in relazione di dipendenza.

I tipi tombali sardi in elevazione sono rappresentati da: ciste dolmeniche o camere chiuse; dolmen semplici (formati da quattro ortostati); dolmen complessi (di forma poligonale); dolmen con *dromos*

<sup>187</sup> Su Crucifissu-Porto Torres v. G. Maetzke, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-59*, « Studi Sardi », XVI, 1958-59, p. 733 e Tav. II, 2; Tomba Bassu e Tomba Amorelli v. E. Contu, *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, « Studi Sardi » XII-XIII, 1952-54, p. 34 fig. 3, 1 e 2. Monte d'Accoddi-Sassari, v. E. Contu, *op. cit.*, « Riv. Sc. Preist. » VIII, 1953, p. 201; Portoferro-Alghero v. G. Lilliu, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, « Studi Sardi », VIII, 1948, Tav. VII, 2; M. Pallottino, *Sardegna Nuragica*, Roma, 1950, p. 32 Tav. IV, 2. Anghelu Ruju, tomba XX, Alghero, v. A. Taramelli, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XIX, 1909, coll. 91-92, fig. 34.

<sup>188</sup> L. Milani, *Il tempio nuragico e la civiltà asiatica in Sardegna*, « Rendiconti Acc. Lincei », 1909, p. 590; A. Taramelli, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei », XXIII, 1914, col. 331 fig. 9; R. Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, pp. 21 e 84.

<sup>189</sup> C. Zervos, *op. cit.*, p. 284 fig. 346.

<sup>190</sup> G. Lilliu, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, « Studi Sardi » XIV-XV, 1955-57, p. 204 ss.

o tombe a corridoio; tombe a galleria o gallerie coperte; «tombe di giganti».

I tipi sepolcrali sotterranei sono rappresentati da: ciste o tombe a cassone; ciste allungate o lunghe ciste; tombe a forno con pozzetto; *domus de janus* (vari sottotipi).

Non mancano tipi sepolcrali misti.

La «tomba di giganti» deriva senza dubbio dalla «tomba a galleria» ma da dove si è originata quest'ultima in Sardegna?

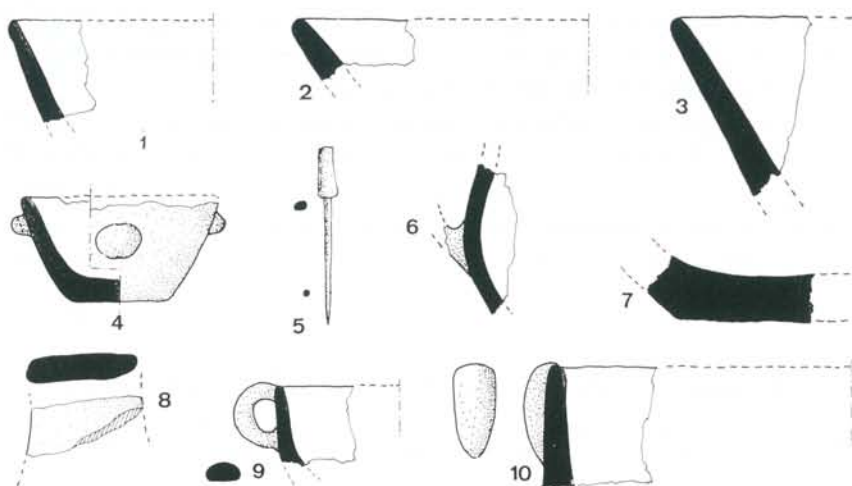


Fig. 48 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dalla stratigrafia entro la camera (1-3 e 7 dal settore D strato I; 4-6, 8-10 dal settore D strato II) (1: 3).

La galleria coperta si fa generalmente derivare dal dolmen semplice o tipo *A*. Secondo Gordon Childe una prova di ciò è offerta dalle tombe a galleria segmentate. Quanto al dolmen, basandosi sullo studio dei *dysser* della Svezia e della Danimarca, esso rappresenterebbe uno sviluppo della cista<sup>191</sup>; si tratta, comunque, di uno sviluppo indipendente, non necessariamente connesso con quello dei megaliti dell'occidente europeo e mediterraneo.

Anche gli Hawkes ritengono che le «tombe a galleria» dell'occidente mediterraneo siano sviluppate dai dolmen *A* che, a loro volta,

<sup>191</sup> T.D. Kendrick, *The Axe Age*, London, 1925, p. 6 ss.; O. Klindt-Jensen, *La Danimarca prima dei Vichinghi*, Milano, 1960, p. 41 ss. e p. 43 fig. 13; G. Daniel, *op. cit.*, 1958, pp. 52-57, ivi numerosa bibliografia.

rappresenterebbero una trasposizione delle tombe a cista della cultura almeriana <sup>192</sup>.

Della stessa opinione è il Piggott che vede nella cista l'antecedente dei « sepolcri a galleria » <sup>193</sup>.

Mackenzie <sup>194</sup>, Taramelli e Porro <sup>195</sup>, Von Duhn <sup>196</sup>, Patroni <sup>197</sup>, Lilliu <sup>198</sup>, pensano che la « tomba di giganti » sia un'evoluzione dei dolmen sardi di cui i dolmen allungati e le strutture miste <sup>199</sup> rappresenterebbero lo stadio transizionale.

A Li Lolghi ci troviamo in presenza di una camera interrata, quasi certamente pertinente in origine ad una lunga cista del tipo di Bopitos-Laerru <sup>200</sup>. Anche alla camera « α » in elevazione, in quanto chiusa da tutti i lati, compete il nome di cista dolmenica.

Postulando una derivazione dolmen-tomba a galleria, notiamo che in Sardegna il dolmen, non sempre di tipo semplice, si trova dislocato nella zona centro-settentrionale dell'isola; pertanto anche la genesi delle tombe con esedra andrebbe ricercata in quest'area.

Secondo Grosjean i dolmen corsi — e la cultura gallurese è stret-

<sup>192</sup> C.F.C. Hauwkes, *op. cit.*, p. 170 ss.

<sup>193</sup> S. Piggott, *The tholos tombs in Iberia*, « Antiquity », XXVII, 1953, p. 137.

<sup>194</sup> D. Mackenzie, *Le tombe dei giganti nelle loro relazioni coi nuraghi della Sardegna*, « Ausonia », III, 1908, p. 22; lo stesso, *op. cit.*, « Memnon », 1909, p. 181; lo stesso, *op. cit.*, « Papers... », 1910, pp. 135-136.

<sup>195</sup> A. Taramelli, G.G. Porro, *op. cit.*, « Not. Scavi », 1915, pp. 112 e 123.

<sup>196</sup> F. Von Duhn, *Italische Gräberkunde*, Heidelberg, 1924, vol. I, p. 97.

<sup>197</sup> G. Patroni, *La preistoria*, Milano, 1937, pp. 353-354; lo stesso, *Architettura preistorica*, *cit.*, pp. 173 e 186.

<sup>198</sup> G. Lilliu, VI. Siddi. « Su Pranu » di Siddi e i suoi monumenti preistorici, « Not. Scavi », 1941, p. 137. Questo autore (p. 137 nota 2), già intravede « una somma di elementi epicorici spontanei per cui la « tomba di giganti » è influenzata dal corridoio delle grotticelle artificiali, dal *menhir* (stela del portello), mentre la tecnica muraria è ripresa sia dal *dolmen* sia dai Nuraghi »; lo stesso, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 51 nota 30; lo stesso, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del Bronzo*, « Studi Sardi », XIX, 1948, p. 52 ss.

<sup>199</sup> I tipi di sepolcri misti: Sangrone e Mesu Enas - Ghilarsa-Abbasanta; Mura Iddari-Abbasanta; Muriughia e Canudedda-Dorgali; S. Salvatore e Furrighesus-Berchidda (G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 204), non tanto sembrerebbero forme di transizione quanto fenomeni di ibridazione.

<sup>200</sup> A. Taramelli, IV Laerru. *Indagini nei tumuli con « tombe di gigante » in regione di Bopitos, nelle tombe di Luogosanto ed in vari monumenti del territorio*, « Not. Scavi », 1915, p. 393 ss. Le tombe sono scavate su una collina. Una simile dislocazione in luoghi alti era stata notata soprattutto nella comarca gerudense (L. Esteva Cruañas, *Tecnica megalitica gerudense*, « Arquitectura megalitica », *op. cit.*, 1965, p. 42).

tamente imparentata con quella della vicina isola<sup>201</sup> — apparirebbero dopo le « coffres »<sup>202</sup>; qualora si postuli per la Gallura la stessa linea evolutiva, dovremmo pensare alla semplice cista quale tipo sepolcrale originario anche per la lontana « tomba di giganti ».

Tombe a cista sono note a Senorbi<sup>203</sup>, Sa Duchessa e S. Gemiliano<sup>204</sup>, Domusnovas Canales-Nurarchei<sup>205</sup> Nerbonis di Gesturi<sup>206</sup> ma, dai materiali recuperati, non dimostrano di essere precedenti ai tipi dolmenici.

Non datate sono le tombe a lunga cista di Bopitos-Laerru<sup>207</sup>; Nuraxinieddu-Oristano appartiene alla cultura del vaso campaniforme<sup>208</sup>; Cuccuru Nuraxi-Settimo S. Pietro ha dato materiali Bonnanaro<sup>209</sup>; S. Giuliano-Alghero è datato I Bronzo<sup>210</sup>; Ena 'E Muros-Ossi si fa risalire all'inizio dell'età nuragica<sup>211</sup>.

<sup>201</sup> G. Lilliu, *Rapporti tra la cultura torreana e aspetti pre e proto-nuragici della Sardegna*, « Studi Sardi », XX, 1966, p. 3 ss. (estratto).

<sup>202</sup> R. Grosjean, *La Corse avant l'Histoire*, Paris, 1966, p. 17, Tav. 2; p. 24 Tav. 6; p. 25 Tav. 25; p. 88 fig. 1. Ci sembra però che anche i dolmen corsi siano notevolmente influenzati da quelli del sud della Francia. I « supports échancrés » del dolmen di Taravo (R. Grosjean, *Etudes et fouilles sur la préhistoire de la Corse*, « Corse Historique », 1962, 8, p. 17 fig. 1 « megalitico II » dell'autore cioè 2000-1500 a.C.) sono indubbiamente un apporto dal continente ove il tipo è noto a Kerlescan (Z. Le Rouzic, *op. cit.*, 1933, p. 245 fig. 15).

<sup>203</sup> A. Taramelli, XII. *Senorbi (Cagliari) Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato*, « Not. Scavi », 1931, p. 78.

<sup>204</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 185 (cultura Monte Claro).

<sup>205</sup> A. Taramelli, G.G. Porro, *Domusnovas Canales. Cittadella nuragica di Nurarchei*, « Not. Scavi », 1915, pp. 118-119.

<sup>206</sup> G. Lilliu, XII. *Gesturi. Tombe di giganti in regione Ollastedu e Scusorgiu e sepolture dell'età del Ferro in contrada Nerbonis*, « Not. Scavi » 1940, pp. 237-238.

<sup>207</sup> A. Taramelli, *op. cit.*, « Not. Scavi » 1915, p. 393 ss.; p. 394 fig. 1 (tomba I) e p. 395 fig. 2 (tomba II). L'autore a p. 396 parla di « un vasetto emisferico con quattro ansette forate sotto l'orlo con coperchio semicircolare sormontato in alto da un'ansetta forata » ma il vaso non è figurato ed è quindi impossibile collocarlo entro un contesto culturale.

<sup>208</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967 p. 81.

<sup>209</sup> Ivi, p. 170.

<sup>210</sup> E. Contu, *Notiziario Sardegna*, « Riv. Sc. Preist. », XV, 1960, p. 237 ed informazioni orali della dottoressa Ferrarese-Ceruti, v. anche il suo articolo in corso di stampa. *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)*, « Bull. Palet. Ital. », n. s. XVIII, 76, 1967, nota 99.

<sup>211</sup> E. Contu, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena' E Muros (Ossi-Sassari) e Motrox' e Bois (Usellus-Cagliari)*, « Studi Sardi », XIV-XV, 1955-57, p. 129 ss.

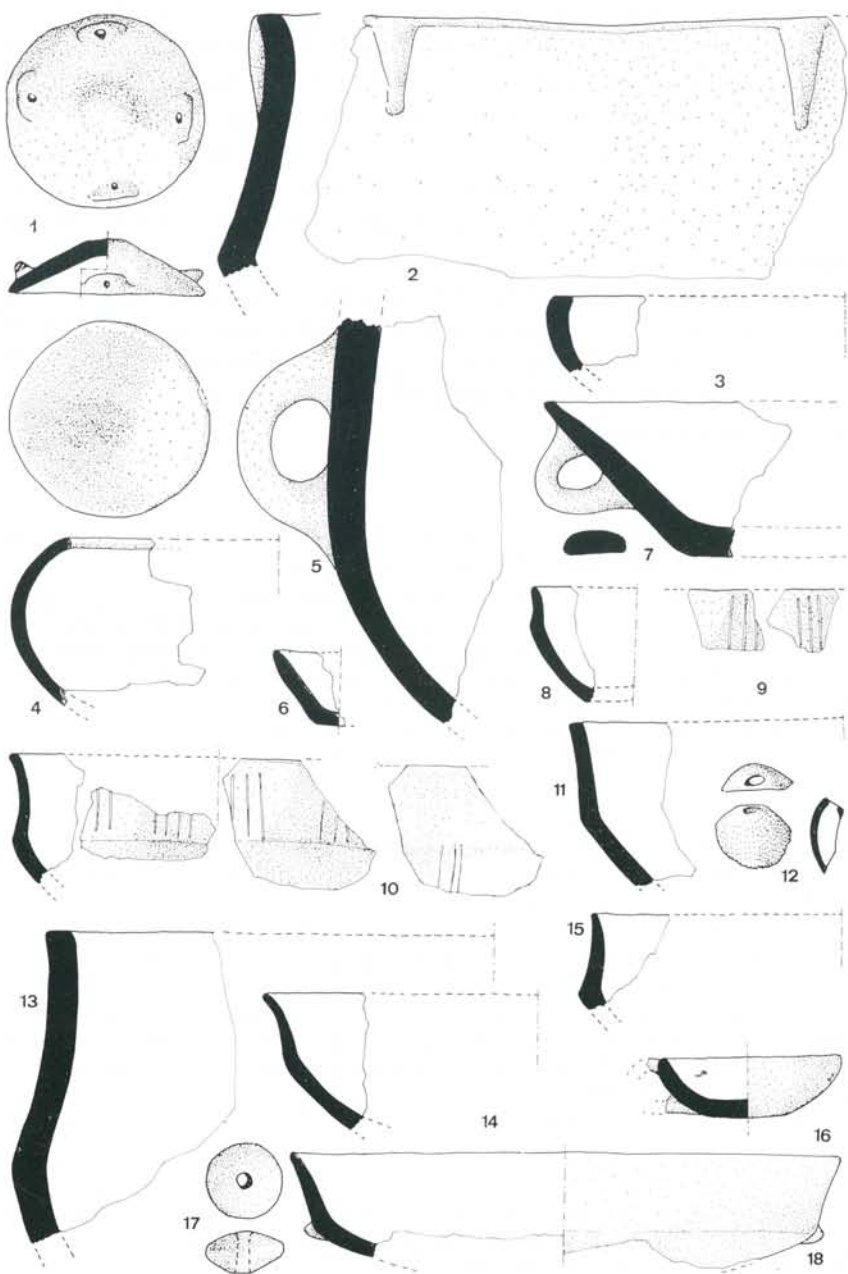


Fig. 49 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dalla zona antistante l'ingresso e dalla zona nord dell'esedra (1: 4).

Le ciste inoltre sono strutture troppo semplici per postularne un'unica origine. Quelle eneolitiche di Li Muri<sup>212</sup>, tenuto conto del materiale di corredo, dimostrano una cultura di origine egeizzante ma sappiamo che le influenze culturali nell'isola furono molteplici; non meno importanti delle egee risultano le componenti provenienti dalla penisola iberica e dalla Francia<sup>213</sup>.

Per la Sardegna si può pensare ad uno sviluppo delle tombe « a galleria » ed « a corridoio » dal locale dolmen<sup>214</sup> ma non sono certo da escludersi apporti di nuovi tipi tombali già strutturati<sup>215</sup>; in questo caso l'area d'influsso non può essere che quella delle zone spagnole e francesi prospicienti il Mediterraneo, la stessa che, precedentemente, sembra abbia introdotto nell'isola i dolmen.

Se così fosse bisognerebbe, in base ai dati cronologici ricavati dallo studio delle suppellettili della tomba a corridoio di Motorra datate 2000-1800 a. C.<sup>216</sup>, collegare i nuovi tipi tombali col « Reflux movement » del Sangmeister che portò nell'isola il vaso campaniforme<sup>217</sup>. Dalla carta dei ritrovamenti dei vasi campaniformi<sup>218</sup> vediamo però che la Gallura resta all'esterno della zona che risente direttamente di questo influsso.

La tomba di Motorra-Dorgali è la prima « sepoltura a corridoio » segnalata in Sardegna ma, dato che la cella presenta dimensioni maggiori dell'anticella, deve farsi rientrare nella medesima categoria anche la tomba di Ottosoddos-Osidda<sup>219</sup>.

Più numerose sono le « tombe a galleria »; per il momento possia-

<sup>212</sup> S.M. Puglisi, *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura*, « Bull. Palet. Ital. », n. s., V-VI, 1941-42, p. 123 ss.; G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 35 ss.

<sup>213</sup> S.M. Puglisi, *op. cit.*, « Bull. Palet. Ital. », V-VI, 1941-42, p. 131 ss.; M. Pallottino, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, « Ampurias », XIV, 1952, p. 137 ss.; G. Lilliu, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture della prima età del Bronzo*, in « Arquitectura megalítica y Ciclopea Catalano Balear, Barcelona », 1965, p. 71 ss.; lo stesso, *Il Dolmen di Motorra. (Dorgali-Nuoro)*, « Studi Sardi », XX, 1966, pp. 45-53 (estratto); lo stesso, *op. cit.*, 1967, p. 78 ss. in particolare p. 95.

<sup>214</sup> Ivi, p. 171.

<sup>215</sup> Ivi, p. 180.

<sup>216</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », XX, 1966, p. 53 (estratto).

<sup>217</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, pp. 88 e 95.

<sup>218</sup> W. Bray, *Sardinians beakers*, « Proceed. Preh. Soc. for 1964 », XXX, p. 75 fig. 1.

<sup>219</sup> D. Mackenzie, *The tombs of the Giants and the Nuraghi of Sardinia in their West-European Relations*, « Memnon », 1909, p. 181 fig. 1: priva di stele e delle ali dell'edra. Nessun corredo.

mo ricordare: la struttura originaria di Còldu Vecchiu-Arzachena; la struttura originaria di Corongianus-Coloru<sup>220</sup>; S'Enna Sa Vacca-Olzaì<sup>221</sup>, Su Coveccu-Bultei<sup>222</sup>; Tanca Sa Marchesa-Birori<sup>223</sup>; Doli Fichina II-Alà dei Sardi<sup>224</sup>; Perda Longa-Austis e Ladas-Luras<sup>225</sup> ove la cella è divisa da un lastrone trasversale.

Per tutti questi tipi i riscontri più evidenti sono quelli catalani<sup>226</sup> e francesi<sup>227</sup>.

Daniel<sup>228</sup> parallelizza le « Loire gallery graves » dell'occidente mediterraneo con le « navetas » baleariche e con le tombe sarde quali S'Enna Sa Vacca e Su Coveccu. E' certo che in Sardegna, una volta stabilito il tipo di tomba comunitaria, questo si evolse con l'aggiunta dell'esedra cerimoniale: i dettagli morfologici tipici delle esedre sarde hanno dimostrato trattarsi di un'invenzione locale.

Anche nella Francia però, e specie nell'Hérault, si ritrovano tombe « ad antenne ». Come forma ricordano quelle sarde a forma di « V »<sup>229</sup>.

<sup>220</sup> « Ulster J. Arch. », 1939, p. 165, cit. da G. Daniel, *op. cit.*, « Proceed. Preh. Soc. for 1941 », p. 26 fig. 8, 4.

<sup>221</sup> D. Mackenzie, *op. cit.*, « Papers Brith. School », 1910, p. 129 fig. 15; A. Taramelli (*foglio 207 della Carta d'Italia al 100.000. Nuoro*, p. 89) segnala in provincia di Nuoro la tomba di su Puddu o Su Monumentu-Olzaì e la dice simile a Ena'e Sa Vacca.

<sup>222</sup> Ivi, p. 106 fig. 6.

<sup>223</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », XX, 1966, p. 37 fig. 12 e p. 41 fig. 13 (estratto).

<sup>224</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 170.

<sup>225</sup> Ivi, p. 102 e p. 101 fig. 17, 2.

<sup>226</sup> P. Bosch Gimpera, *Etnologia de la Peninsula Iberica*, Barcelona, 1932, p. 126 fig. 80: sepolture catalane; p. 127 fig. 81: sepolture basche; L. Pericot Garcia, *Los sepulcros megalíticos catalanes y la cultura pirenaica*, Barcelona, 1950, figg. 125 e 126. R. Batista Noguera, *El limite meridional de la cultura megalítica catalana*, « Ampurias » XXVIII, 1966, pp. 201-209.

<sup>227</sup> G. Daniel, *op. cit.*, 1958, p. 94 fig. 17; idem, *The prehistoric chamber tombs of France*, London, 1960, tombe a corridoio a cella rotonda: p. 118 fig. 43, 1 (Cous-Bazoges-en-Pareds); p. 126 fig. 47, 1 (Luxé-Francia centro-occid.); p. 132 fig. 50, 1-2 (Château Larcher). Tombe a galleria con ortostato trasverso p. 92 fig. 32, 3 (Le Net-Bretagna). E' noto che le tombe megalitiche francesi — ove il tipo « a galleria » è assai più frequente del tipo « a corridoio » — sono ritenute una derivazione delle sepolture megalitiche iberiche (ivi p. 195 e p. 213).

<sup>228</sup> G. Daniel, *op. cit.*, « Proceed. Preh. Soc. for 1941 », p. 24 ss.

<sup>229</sup> J. Arnal, *Tombe Bouisset*, « Bull. Soc. Préh. Franç. », LIII, fasc. 11-12, 1956, p. 678 fig. 2, 1 Bois Martin-Les Matelles (Hérault); lo stesso, *op. cit.*, « Préhistoire », XV, 1963, pp. 92-93; p. 164 fig. 25.

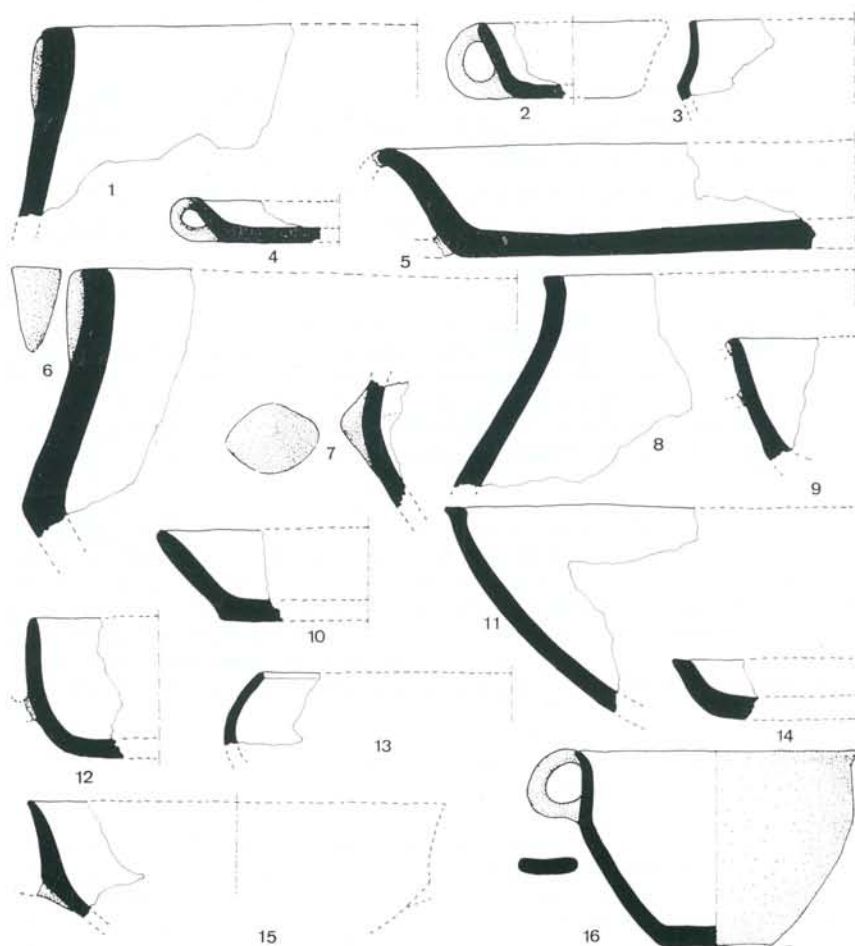


Fig. 50 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dalla zona nord dell'esedra (il n. 6 dalla zona sud) (2: 7).

Monumenti a braccia in forma di « V » o ventaglio sono segnalati anche nel nord-Africa (Sila e Tafilalet) ma la loro data è tarda e per la loro origine si è in attesa di nuove testimonianze<sup>230</sup>.

Benché di struttura completamente diversa e con diversa area di

<sup>230</sup> G. Camps, *Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris, 1961, pp. 175-176 e p. 179 fig. 66.

diffusione, esedre tombali si ritrovano anche in alcune tombe a *tholos* di Los Millares<sup>231</sup>.

Le « tombe di giganti » sono genericamente definite « nuragiche » con inizio, approssimativo, verso il 1500. Ma la cultura nuragica è ancora poco conosciuta e soggetta, pertanto, a continua revisione.

Negli ultimi anni le datazioni al radiocarbonio hanno notevolmente rialzato la cronologia dei monumenti megalitici: alcune « tombe a

<sup>231</sup> G. Daniel, *op. cit.*, 1958, p. 60 fig. 8 e p. 61 fig. 9.

I Leisner (G. e V. Leisner, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel. Der Western.*, Berlin, 1956, p. 22 ss.) mettono in rilievo come le tombe a corridoio di tipo *tholos* siano un elemento estraneo alla « cultura megalitica iberica ».

La genealogia della *tholos* e la diffusione del tipo allo stato attuale della conoscenza possono venire così riassunte: i presupposti si avrebbero nel VI millennio (C/14 5630  $\pm$  150) nelle strutture d'abitazione dello stanziamento di Khirokitia a Cipro (P. Dikaios, J.R. Stewart, *The Stone Age and the Early Bronze Age in Cyprus*, in « *The Swedish Cyprus Expedition* », vol. IV, part. IA, Lund, 1962 p. 178 e p. 193) e nei santuari d'Arpachiyak in Mesopotamia (M.E.L. Mallowan, J. Cruikshank Rose, *Excavations at Tall Arpachiyak, 1933*, « *Iraq* » II, 1935, p. 25 ss.; p. 33 fig. 23) ove la copertura di mattoni crudi, inalzata su fondazioni di pietra, assumeva la forma di alveare. *Tholoi* in pietra si ritrovano in Mesopotamia nel periodo del cimitero reale di Ur. (3.300 a.C.) e, più tardi, nelle abitazioni del periodo Larsa (2000 circa a.C.). Sepolture con copertura a falsa-volta della metà del III millennio a.C. sono presenti in Attica (Marathon: G.E. Mylonas, *Aghios Kosmas. An Early Bronze Age Settlement and Cemetery in Attica*, Princeton, 1959, p. 13 nota 52: elladico antico I), nelle Cicladi (Amorgo, Naxos, Syros: cicladico antico II) ed a Creta (piana di Mesarà, Kumasa, Krassi: minoico antico II, C. Zervos, *L'art de Cyclades*, Paris, 1957, pp. 26-27).

Potrebbero essere considerati i probabili prototipi delle « Torri » corse (R. Grosjean, *La Corse avant l'Histoire*, Paris, 1966) e delle elegantissime pseudo-cupole di Micene (Tesoro d'Atreo, Tomba di Clitennestra) della metà del II millennio a.C. (G.E. Mylonas, *Ancient Mycenae*, London, 1957, indice analitico voce *tholos*) da cui si fanno derivare i « Sesi » di Pantelleria (P. Orsi, *Risultati di una Missione archeologica* « *Mon. Ant. Lincei* », IX, 1899, Coll. 26 ss.) i « Nuraghi » ed i pozzi sacri della Sardegna; (G. Lilliu, *La Civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino, 1967) ed i « Talayots » delle Baleari ove la struttura a falsa-volta è quasi sempre sostenuta da un pilastro centrale (R. Grosjean, *Les Baléares et leurs rapports avec la Méditerranée occidentale. Impressions sur la civilisation Talayotique*, « *L'Anthropologie* », 65, 1961, p. 491 ss.). Nell'Etruria le pseudo-cupole si annoverano tra i tipi di copertura più antichi (Vetulonia, Populonia, Volterra, Quinto Fiorentino, Castellina in Chianti: G. Patroni, *L'apparizione della struttura a cupola in Etruria*, « *Historia* », II, 1928). Nella seconda metà del III millennio « sepolcri de cúpula » si ritrovano a Los Millares, Almizaraque ed Alcalà nella Spagna sud-orientale e sono ritenuti uno sviluppo indipendente. (M. Almagro, A.A. Arribas, *Poblado y necropolis de los Millares*, Madrid, 1963). D'influenza iberica sono i sepolcri a *tholos* di Alcalar in Portogallo (A. Del Castillo, *El Neo- eneolitico*, in R. Menendez Pidal, *Historia de Espana*, I, Madrid, 1954) Ile Longue e Tossen-ar Run-Yvies in Bretagna (G. Daniel, *The Prehistoric Chamber Tombs of France*, London, 1960, p. 84 fig. 27) New Grange in Irlanda e Maes Howe nelle Orkney (S.P. Rior-

corridoio » ed « a galleria » dell'Europa atlantica risalgono al IV millennio. Quelle francesi sembrerebbero iniziare nel 2300 circa a. C.<sup>232</sup>.

Il dolmen sardo di Motorra è ora datato al 2000-1800 a. C. ed altrettanto antiche potrebbero essere alcune « tombe a galleria ». La difficoltà di una datazione per le tombe « originarie » consiste nel fatto che i monumenti megalitici furono usati per periodi lunghissimi: reperti provenienti da « tombe di giganti » dimostrano una loro riutilizzazione anche in epoca romana.

Recentemente, in base ad osservazioni architettoniche appoggiate da datazioni al C/14, si sono tenuti distinti proto-nuraghi, pseudo-nuraghi e Nuraghi<sup>233</sup>. Già a Sa Corona le pietre sono disposte a filari a formare il breve cono della torre. Nello pseudo-nuraghe le strutture esterne « sono di grandi massi poligonali a file asimmetriche in muratura a scarpa con fortissima inclinazione, quasi da tumulo con apparecchiatura a paramento ». Nella celletta del Brunku Madugui (C/14 1820 $\pm$ 250 a. C.) si nota già un « lieve aggetto ». Una volta in uso la tecnica a murature aggettanti, potrebbero essere state costruite anche le prime tombe comunitarie a struttura nuragica.

A Coddù Vecchiu si riconoscono due fasi di erezione del monumento ma non è dato sapere quanto tempo distanziasse i due momenti costruttivi. Naturalmente la costruzione primitiva riguardava la camera funeraria che è la parte funzionale del monumento ma, tra l'erezione della cella e quella degli ortostati della esedra, potrebbe anche intercorrere un breve spazio di tempo dovuto solo, come accade per i Nuraghi, a due diverse fabbriche.

dain, G. Daniel, *New Grange*, London, 1964, p. 29 fig. 7, Tav. 10; p. 134). Gli stessi gruppi umani che avevano portato da Chalandriani (Syros) il tipo di mura fortificate della città di Los Millares (S. Piggott, *Ancient Europe*, Edimburg, 1965, p. 77 fig. 36), potrebbero avere introdotto il germe della pseudo-cupola che avrebbe trovato nella Spagna sud-orientale un ambiente particolarmente favorevole al suo sviluppo. Piggott (S. Piggott, *The tholos tombs in Iberia*, in « *Antiquity* », XXVII, 1953, pp. 137-143), però, non crede che le « corbelled roofs of the Mesara Plain » possano essere invocate quali progenitori delle *tholos* iberiche. Della stessa opinione è il Brown (D.F. Brown, *The Chronology of the northwestern Mediterranean*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in old World Archaeology*, Chicago and London, 1965, pp. 336-337). Quello che desta qualche perplessità nella sequenza è la differenza cronologica che oggi si interpone tra le costruzioni a *tholos* corse e quelle sarde. Il problema, comunque, non interessa i nostri monumenti funebri in quanto non si hanno esempi di sepolcri a pseudo-cupola in Sardegna.

<sup>232</sup> G. Daniel, *op. cit.*, 1960, p. 211.

<sup>233</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 93.

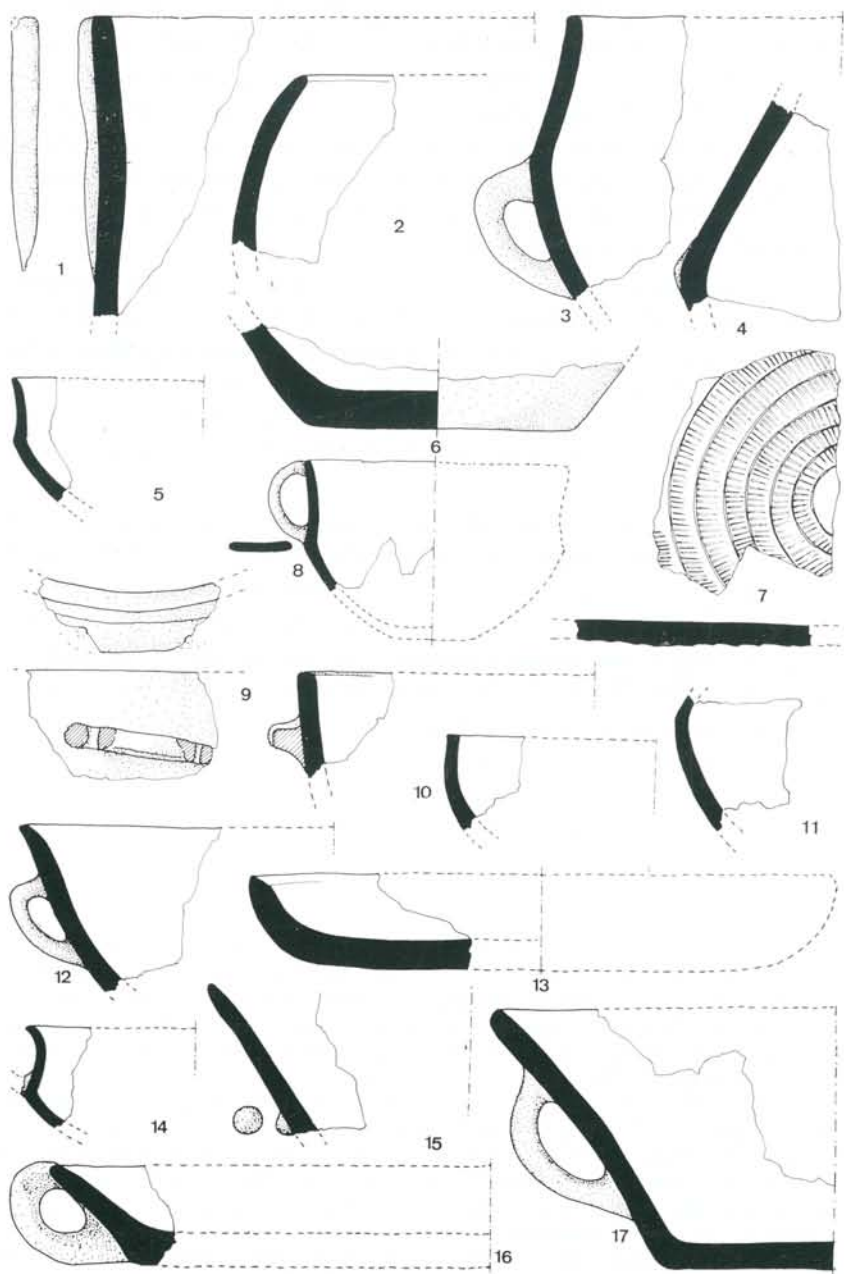


Fig. 51 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (2: 7).

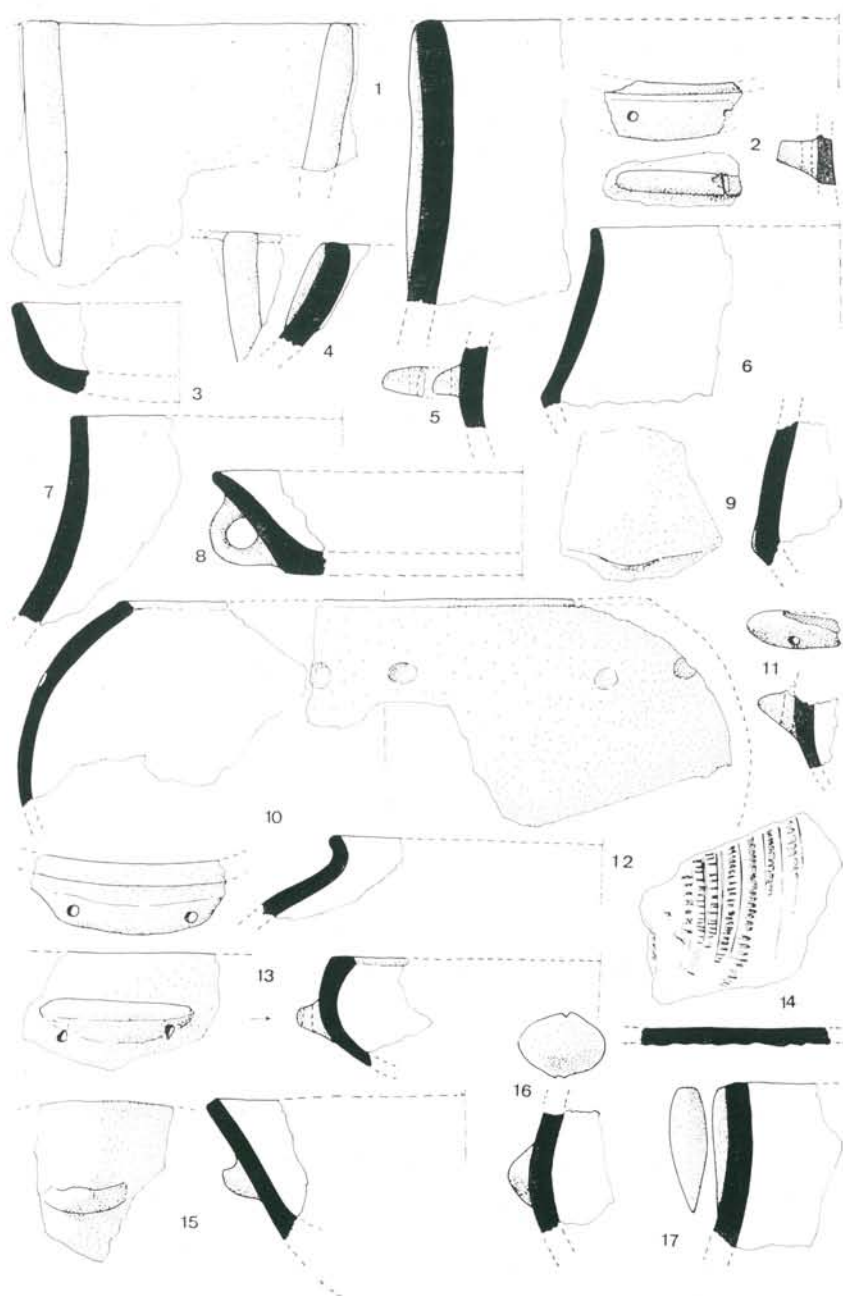


Fig. 52 - Orida (Sennari). Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (1: 4).

Riteniamo col Ferri<sup>234</sup> che l'essedra cerimoniale sia una struttura ereditaria derivata dalla necessità — necessità funzionale imposta dallo scavo in roccia — di asportare il pendio fino a raggiungere lo spessore sufficiente alla camera tombale, il che spiega anche la vasta diffusione con tipi nazionali e regionali. Nelle *domus* si ritrovano anticelle che sono veri e propri atri (Campomaio-Busachi; S. Pedru-Alghero; S. Andrea Priu di Bonorva ecc.); l'ipogeo di Oridda-Sennori ha un'essedra in parte costituita dal taglio della roccia, in parte costruita in pietrame.

Secondo la critica più recente<sup>235</sup> le stele delle « tombe di giganti » sarebbero una copia degli elementi scolpiti sulle facciate di alcune *domus* del Sassarese.

Non tutte le tombe con prospetto architettonico presentano però la stela scolpita nella stessa roccia dell'ipogeo. Oridda-Sennori, la tomba III presso il nuraghe Sa Figu-Ittiri<sup>236</sup> e la Dana de Lu Mazzoni-Sassari<sup>237</sup>, possiedono una stela applicata e si potrebbe anche, come ipotesi di lavoro, supporre che il vecchio tipo tombale non fosse andato in disuetudine (ne fanno fede *domus* con materiali punici e romani) ma che la tipica stela della « tomba di giganti » fosse una aggiunta più tarda, in ossequio alla nuova architettura in uso.

La *domu* IV di Ittiri (fig. 32), con stela scolpita, pur possedendo una camera quasi circolare, presenta una copertura allungata di m. 8,80: una possibile spiegazione è che si sia voluto imitare il tumulo proprio delle tombe a lunga camera.

Don Chelo che ha pubblicato uno studio su questo tipo di tomba<sup>238</sup>, è propenso a sostenere la vecchia ipotesi del Lilliu<sup>239</sup> che vedeva le stele delle *domus* influenzate dalle « tombe di giganti ».

Il motivo che decora molte stele ci sembra però favorevole alla discendenza della pietra eretta da quella scolpita sulla facciata di alcune *domus*. Per il motivo architettonico bipartito e per la sommità a lunetta, il Lilliu si rifà alle stele figurate poste sulle tombe reali del

<sup>234</sup> S. Ferri, *La « funzionalità » del monumento archeologico concepita come coefficiente di valutazione*, « Rendiconti Classe di Scienze Mor. Stor. Fil. », serie VIII, vol. VIII, 1953, p. 399.

<sup>235</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, pp. 172, 175, 193.

<sup>236</sup> E. Contu, *Notiziario Sardegna*, « Riv. Sc. Preist. », XVI, 1961, pp. 275-276.

<sup>237</sup> E. Contu, *Stintino (Sardinia-Sassari)*, « Fasti Archeologici », X, 1955, p. 226, n. 2643.

<sup>238</sup> G. Chelo, *Grotticelle funerarie artificiali nel Sassarese*, « Studi Sardi », XII-XIII, 1952-54, p. 85.

<sup>239</sup> G. Lilliu, *Preistoria sarda e civiltà nuragica*, « Il Ponte », VII, 9-10, sett.-ott., 1951, p. 187; idem, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, pp. 52-53 nota 33.

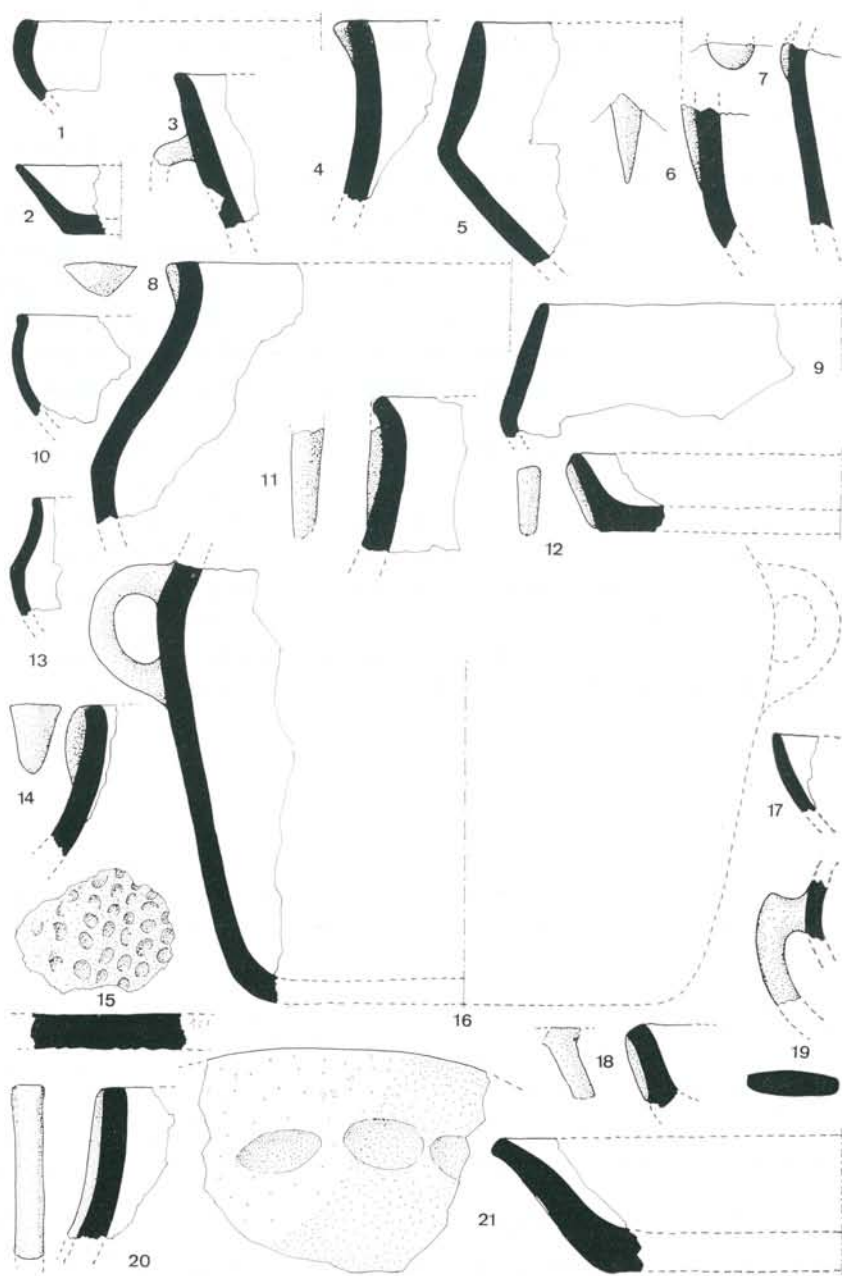


Fig. 53 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dall'esda (cavità) (1: 4).

circolo *B* di Micene, agli schemi architettonici a coronamento curvilineo delle tombe rupestri della Licia<sup>240</sup> ed alle stele funerarie felsinee del VI sec. a. C.<sup>241</sup>. Pellati fa confronti con le stele portoghesi di Briteiros di età celtica<sup>242</sup>.

Per il Taramelli, le stele delle « tombe di giganti » sono perforate da portelli simbolici<sup>243</sup>. Le dimensioni del fóro (minimo cm. 50x50) hanno invece dimostrato trattarsi di veri e propri, se pur scomodi, ingressi.

Secondo Patroni<sup>244</sup> « l'alto portale lavorato a rincassi che spesso si eleva di molto a guisa di stele centinata incorpora il *menhir* collocato dinanzi all'ingresso delle gallerie dolmeniche dell'occidente di cui la stele pare veramente una fetta o sezione ». L'interpretazione del Patroni risponde certamente allo spirito del tempo (v. betili) ma non spiega le cornici a rilievo.

Poiché la camera tombale rappresenta, in genere, l'abitazione (v. *domu* XVI con prospetto architettonico ed ambienti a forma di casa di Mesu 'E Montes-Ossi) siamo del parere che il portale-stele voglia rappresentare una porta o, meglio, una porta simbolica tra il mondo dei viventi e l'aldilà senza ritorno (falsa porta). L'elemento funzionale rappresentato dal fóro veniva a scomparire mediante una chiusura ma è proprio la stele « piena » che deve rappresentare l'ingresso. Moltissime stele appaiono attraversate da una fascia a rilievo orizzontale che sembra indicare l'architrave mentre le modanature ai lati del rincasso rettangolare rappresenterebbero i piedritti ai lati della porta e la fascia a rilievo, alla base, meno frequente, un gradino. Ma è soprattutto la lunetta con cornice che sempra indicare un lucernaio. La « luce » invece di essere angolare o trapezoidale come nelle finestre dei nuraghi assume una forma semilunata in armonia con l'andamento curvilineo del monumento. Il rincasso che alleggerisce il peso della stele potrebbe an-

<sup>240</sup> Ivi, stessa nota; G. Lilliu, *op. cit.*, « Atti III Congresso... » p. 32; idem, *op. cit.*, 1967, p. 175. Gli esempi, sia sul frontone dei monumenti scavati nella parete rocciosa in località Myra (T.H. Bossert, *Altanolanien*, Berlin, 1924, p. 41 fig. 228), sia nelle terminazioni degli edifici (ivi, p. 46 fig. 236 Cindam; p. 48 fig. 241 Sura, fig. 242 Pinara, fig. 243 Hoyram, fig. 244 Kekova; p. 49 fig. 247 Hoyran; p. 50 figg. 248 e 249 Limyra, figg. 250-251 Fethiye; p. 51 fig. 252 Aperlai, fig. 253 Pinara), indicano tetti a due spioventi con il colmo connesso sia ad angolo, sia ad arco.

<sup>241</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Bull. Palet. Ital. », n.s., V-VI, 1941-42, p. 161; A. Della Seta, *Italia Antica*, Bergamo, 1928, II, p. 256 figg. 276 e 277; p. 257 fig. 278.

<sup>242</sup> Pellati, *Le due pietre di Briteiros*, « Ass. Studi Mediterranei », 1932, cit. da C. Zervos, *op. cit.*, 1954, p. 262.

<sup>243</sup> A. Taramelli, *op. cit.*, in « Convegno 1926 » p. 34.

<sup>244</sup> G. Patroni, *op. cit.*, 1941, p. 198.

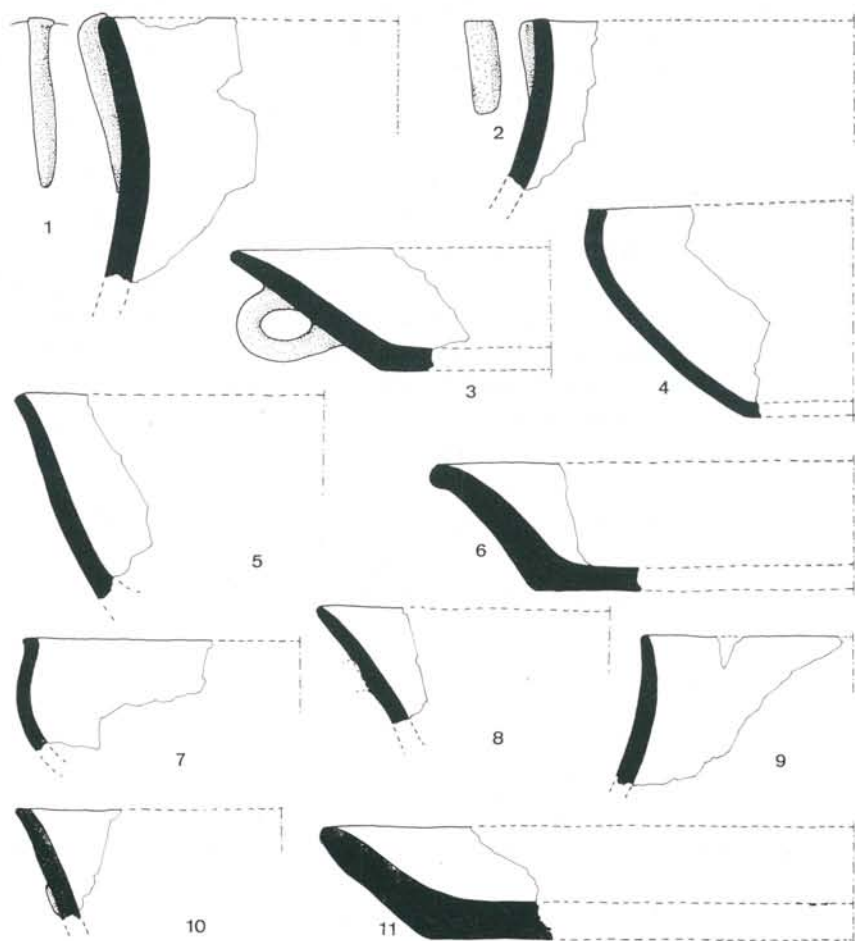


Fig. 54 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dall'esedra (cavità) (2: 7).

che indicare un finestrino di scarico simile a quello che si trova in alcuni nuraghi (Su Nuraghittu-Monte Mannu<sup>245</sup>; nuraghe Losa-Abbasanta<sup>246</sup>).

<sup>245</sup> A. Taramelli, *Sardinia. IX. Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*, «Not. Scavi», 1933, p. 364, fig. 14.

<sup>246</sup> G. Pinza, *op. cit.*, «Mon. Ant. dei Lincei», XI, 1901, coll. 109-110, fig. 69; vedi anche: G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 202 e 308; M.L. Ferrarese Ceruti, *Tipi e forme di porte e finestre nei Nuraghi*, in «Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna), aprile 1963» Roma, 1966, p. 101 ss., in particolare p. 107 ss.

« Dummy entrance » o « false portal » si ritrovano anche nelle tombe megalitiche delle isole britanniche<sup>247</sup>, in Nord-Africa<sup>248</sup>, in Etruria<sup>249</sup> ed in Egitto<sup>250</sup>.

La falsa-porta della « tomba di giganti » non deve, necessariamente, legarsi a stimoli orientali, essa infatti è presente, sia scolpita, sia dipinta, all'interno di alcune *domus de janas* del Sassarese di epoca eneolitica (S. Pedru-Alghero; Tomba III di Mandra Antine-Thiesi; Tomba dei Pilastri Scolpiti-Bessude; Su Crucifissu-Porto Torres<sup>251</sup>).

La falsa-porta all'interno degli ipogei si ritrova quindi in epoca pre-nuragica nella stessa area geografica delle *domus* che la riproducono sulla facciata. Ipogei con stele sono segnalati a S. Giorgio, a Molafà e alla Dana de Lu Mazzoni-Sassari (quest'ultima con stele riportata); Sas Puntas-Tissi; Ladrofurti-Sassari (n. 2); S. Leonardo-Ittiri; S'iscia 'e sas Piras-Usini; Ittiri-Osilo (n. 8); Andriolu o Il Leone-Porto Torres; Orida-Sennori (stele riportata); Tombe III e IV presso il nuraghe Sa Figu-Ittiri (III con stele riportata: essa è caduta ma facilmente riconoscibile insieme ad altri ortostati che l'affiancano); tombe pluricellulari III e XVI in località Mesu 'E Montes-Ossi.

<sup>247</sup> S. Piggott, *op. cit.*, 1954, pp. 162-165; Belas Knap-Glos (V. Gordon Childe, *op. cit.*, 1956, p. 59 fig. 12, 4 e Tav. I: 1); Rodmarton (E.N. Clifford, G.E. Daniel, *The Rodmarton and Avening Portholes*, « Proceed. Preh. Soc. for 1940 », n.s. VI, pp. 140-141); Capel Garmont-Denbighshire (W.F. Grimes, *The Megalithic Monuments of Wales*, « Proceed. Preh. Soc. for 1936 », n.s., II, p. 116 fig. 6 testo p. 115).

<sup>248</sup> G. Camps, *op. cit.*, 1961, p. 176 a El Mizen nella regione di Tasa la « stele repère » si confonde con una falsa-porta; p. 177 le nicchie sostengono il ruolo di « false-porte ».

<sup>249</sup> M. Pallottino, *Tarquinius*, Milano, 1937, p. 307 ss.

<sup>250</sup> J. Vandier, *Manuel d'Archéologie égyptienne*, Paris, 1954, II, p. 389 ss. (inizi 2600 a.C.).

<sup>251</sup> S. Pedru: E. Contu, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei » XLVII, 1964, Tav. V, 2; Mandra Antine: E. Contu, *op. cit.*, « Riv. Scienz. Preist. », XIX, 1964, Tav. II in alto; Tomba dei pilastri scolpiti, *ivi*, p. 247 fig. 9, b; Su Crucifissu, *ivi*, p. 249. Quest'ultima non datata perché in corso di studio.

<sup>252</sup> S. Giorgio e Molafà, Sas Puntas, Ladrofurti, Ittiri, v. G. Lilliu, *op. cit.*, 1967, p. 173 fig. 27; le altre, da segnalazioni del Soprintendente di Sassari prof. Contu. Particolarmente interessanti le *domus* con prospetto architettonico III e XVI in località Mesu 'E Montes-Ossi. L'ipogeo XVI presenta due ambienti con tetto a spioventi in tutto simili ad un ambiente di Noeddale-Ossi: per quest'ultima tomba v. E. Contu, *Elementi di architettura prenuragica*, « Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna) », Cagliari 1963, Roma, 1966, I, p. 96 ss.; II, p. 83 fig. 4, 8 e 9. Secondo Taramelli (« Mon. Ant. Lincei » XIX, 1909, coll. 73-74) una lastra di chiusura della tomba di Anghelu Ruju con la parte superiore tondeggiante somigliava alle stele delle « tombe di giganti ». Stele disposte a semiarco si trovano nel XIV-XIII sec. a.C. in un tabernacolo di Hazor: dalle incisioni di braccia

Ci sembra di poter affermare, ancora una volta, che la « tomba di giganti » è una elaborazione sarda a cui probabilmente contribuirono, ad una data corrispondente al Bronzo antico, apporti dal sud della Francia che si innestarono felicemente su elementi culturali dei sostrati che usavano le sepolture in grotte artificiali.

Dei richiami extra-insulari, per quel che riguarda l'esedra si è già detto, per le celle laterali notate in alcune tombe (1 cella a Domus Orku di Siddi; 4 celle a Lassia o Noassa-Località Pedughina-Birori) si hanno riscontri sia nelle isole britanniche, sia in Francia.

In Sardegna però, più che camere si ritrovano nicchie; queste, se si escludono le nicchie delle tombe del sud-est della Spagna dove è diffuso il sepolcro « de cúpula », sono un elemento conosciuto soprattutto nelle tombe megalitiche del nord-Africa<sup>253</sup>.

Poiché da tempo non si usano più collegare monumenti megalitici nord-africani e monumenti sardi<sup>254</sup> se ne deduce che le nicchie africane e quelle dell'isola sono invenzioni indipendenti; d'altra parte mentre quelle nord-africane non mostrano alcuna relazione con la camera funeraria, quelle sarde si aprono sui lati od in fondo al corridoio.

Un altro riscontro strutturale si può fare tra la tomba di Li Lolghi-Arzachena con camera scavata nel terreno e le « allées couvertes » della regione « Seine-Oise-Marne », anch'esse scavate nel suolo o sui fianchi della collina con le pietre di copertura poste generalmente a livello del suolo<sup>255</sup>. Questo gruppo però è quasi sempre dotato di lastre con « porth-hole », elemento sconosciuto ai costruttori delle tombe sarde. Bisognerà quindi convenire che, in molti casi, le somiglianze sono dovute a fenomeni di convergenza determinati da medesimi intenti religiosi o architettonici.

elevate incise nella stele centrale sembrano indicare un gesto di supplica e di sottomissione alla Dea rappresentata da un cerchio e da un crescente (Y. Yadin, Y. Aharoni, R. Amiran, T. Dothan, I. Dunayevsky, J. Perrot, *Hazor I. An Account of the first season of Excavations 1955*, Jerusalem, 1958 area C. strato 1A, pp. 88-89; Tav. XXIX, 1-3; Tav. XXX, 1; Tav. CLXXXI sez. B-B). La forma appuntita delle stele potrebbe racchiudere un analogo significato.

<sup>253</sup> G. Camps, *op. cit.*, p. 59 e pp. 177-179 « la nicchia rituale nel suo sviluppo normale porterà alla cappella ».

<sup>254</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, pp. 51-52, nota 30.

<sup>255</sup> G. Daniel, *op. cit.*, 1960, p. 44. Secondo le vedute del Daniel e del Bailloud, per l'origine delle tombe della cultura « Seine-Oise-Marne » si fanno tre ipotesi: 1) dalle « allées » di Arles (Bocche del Rodano); 2) dalle « allées » andaluse; 3) dalle « allées » delle valli della Loire e della Beauce. (G. Bailloud, *Le Néolithique dans le Bassin Parisien*, II supplement à « Gallia Préhistoire », Paris, 1964, pp. 220-221).

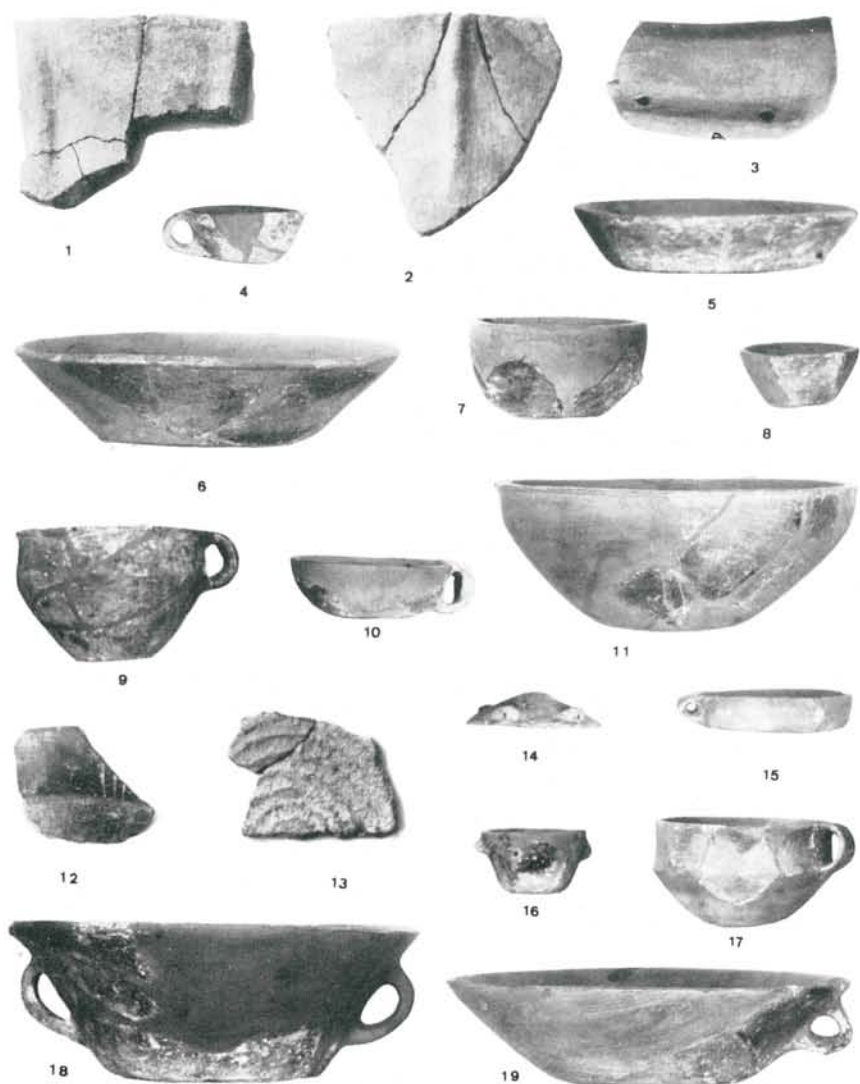


Fig. 55 - Oridda (Sennori). Materiali provenienti dall'edra (il n. 16 dalla camera).

Anche per la Sardegna si sente ormai l'esigenza di dividere ed indi raggruppare i monumenti funerari in schemi che possano esemplificarne lo studio. Proponiamo per le « tombe di giganti » la seguente suddivisione:

Tipo A - *Tombe ipogeiche con stele o strutture miste.*

- A 1 monocellulare (Molafà-Sassari).
- A 2 a pianta complessa (Mesu 'E Montes-Ossi t. XVI).
- A 3 con pareti costruite (Oridda-Sennori).

Tipo B - *Strutture in elevazione con facciata formata da stele ed ortostati.*

- B 1 camera scavata nel terreno (Li Lolghi-Arzachena).
- B 2 in elevazione a struttura dolmenica (Su Cuveccu-Bultei).
- B 3 in elevazione a struttura nuragica (Li Mizzani-Palau).
- B 4 in elevazione con copertura ad archi monolitici (Pedras Doladas-Scanu Montiferru).

Tipo C - *Strutture in elevazione con facciata costruita da muratura a filari.*

- C 1 in elevazione con facciata arcuata (Is Concas-Quartucciu).
- C 2 in elevazione con facciata diritta (S'Ome e Nannis-Esterzili).

Vi è la possibilità di introdurre in questo schema un tipo B-C qualora si noti un tipo di transizione composto di stele ed ali in muratura a secco che Mackenzie vedeva posteriore « al più antico e comune sistema di strutture a lastroni in piedi »<sup>256</sup>. Sappiamo però che il muro ai lati della stele della « tomba di giganti » di Birori non è originale se non nel filare di base<sup>257</sup> e bisogna accertare che le ali in muratura non siano solo i resti del muro d'appoggio degli ortostati.

Qualora si notassero differenze cronologiche nelle esedre con facciata decorata da scorniciature a dentello<sup>258</sup> si potrebbe inserire nel nostro schema un ulteriore sottotipo.

Per le nostre tombe possiamo, per il momento, proporre le seguenti datazioni: Li Lolghi, più volte rielaborata nelle sue strutture, fu usata per un lunghissimo periodo che sembra andare dal bronzo-medio (periodo che, presumibilmente, corrisponde alle ciste dolmeniche), alla tarda età del Ferro. Anche senza prendere in considerazione il frammentino di pasta vitrea di epoca punica che potrebbe essersi infiltrato,

<sup>256</sup> D. Mackenzie, *op. cit.*, « Ausonia », 1908, p. 35.

<sup>257</sup> G. Pinza, *op. cit.*, « Mon. Ant. Lincei » XI, 1901, col. 260 nota 1.

<sup>258</sup> Su Baratteddu-Bonorva; Oragiana-Cuglieri; Nela-Sindia, v. G. Lilliu, *op. cit.*, « Atti III Congresso... », II, p. 57 fig. 74; lo stesso, *op. cit.*, 1967, p. 311 e Tav. XXXIV, d.

per la datazione del periodo di utilizzazione tardo valgono i confronti con alcuni dei materiali (pentole cilindro-sferiche) della tomba di Goronna del VI sec.<sup>259</sup> e l'archetto monolitico.

Coddu Vecchiu, almeno nella sua struttura di « allée », potrebbe risalire al 1800 a. C. I frammenti costolati della esedra potrebbero appartenere a questo periodo e legarsi a quelli di Anghelu Ruju ritenuti un apporto « Fontbouïsse ». Il vaso biansato, i carenati, i tegami, le spiane non forniscono elementi sufficienti per una datazione; di data più tarda, invece, il frammento di ansa lunata che, in Corsica, sembra appartenere al Torreano II e l'ansa allargata all'imposta di epoca pienamente nuragica. Il monumento, comunque, non sembra abbia accolto defunti dopo il Nuragico medio.

Li Mizzani è chiaramente una struttura nuragica ed i frammenti ceramici appaiono pertinenti ad un orizzonte culturale da ritenersi, genericamente, Nuragico medio. La tomba potrebbe essere stata usata anche in seguito ma, date le persistenze culturali proprie di quest'area segregata, una data diversa non è avvertibile.

E' molto probabile che Oridda rappresenti due momenti costruttivi: quello dello scavo in grotta e quello della muratura che ricopre le pareti della cella; le due fasi però non debbono essere troppo distanziate: il materiale di corredo infatti è omogeneo e va collocato entro uno spazio di tempo che non sembra risentire di mutamenti culturali. Il coperchio di pisside, i frammenti carenati bucheroidi graffiti, il punteruolo, i vasi biconici sembrerebbero eneolitici o risentono di esiti eneolitici. Una sola ansa testimonia la cultura Bonnanaro.

Datate questa tomba ci pare, per il momento, prematuro: saremmo comunque propensi ad attribuire i materiali in parte all'eneolitico, in parte al Bronzo Antico o anche, leggermente, più avanzato. Nel quadro delle culture preistoriche sarde, Oridda, nel suo complesso più caratterizzato, potrebbe rappresentare una « facies » particolare.

*Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma.  
Istituto di Antichità Archeologia e Arte dell'Università di Cagliari.  
Soprintendenza alle Antichità delle Province di Sassari e Nuoro.*

<sup>259</sup> G. Lilliu, *op. cit.*, « Studi Sardi », VIII, 1948, p. 63.

## APPENDICE I

Nei cataloghi archeologici del Taramelli sono mescolati insieme vari tipi di tombe megalitiche: la maggior parte segnalate solo da pochi resti.

Le sepolture riportate, con lo stesso criterio, nell'Elenco degli Edifici Monumentali (1902) appaiono attualmente diminuite. Lilliu (*Civiltà, op. cit.*, 1967, p. 309) ne ricorda 321 (43 in provincia di Sassari; 187 in provincia di Nuoro; 91 in provincia di Cagliari).

Grati per ulteriori aggiunte e correzioni di possibili errori, diamo qui un primo elenco relativo a 219 tombe.

### SASSARI

|               |                                                                |
|---------------|----------------------------------------------------------------|
| Palau         | Li Mizzani                                                     |
| Arzachena     | Albucciu                                                       |
|               | Coddu Vecchiu                                                  |
|               | Li Muri o Li Lolghi                                            |
| Calangianus   | Badu Mela o Pascareda                                          |
| Olbia         | Su Monte de s'Ape                                              |
| Sennori       | Oridda (tipo misto)                                            |
| Sassari       | Ladrofurti o Tanca de sa Serra                                 |
| Osini         | Taquisera (distrutta)                                          |
| Ploaghe       | Fiorosu                                                        |
|               | Polcalzos                                                      |
| Alà dei Sardi | Padentes                                                       |
|               | Sas Tumbas o Sa ia 'e su Frassu                                |
| Ozieri        | Pedra Lada                                                     |
|               | S'Arrenadu (n. 2)                                              |
| Mores         | Sa Covacada                                                    |
| Thiesi        | Baddju Pirastru                                                |
| Torralba      | Prunaiola                                                      |
|               | Sa Pedra Longa                                                 |
|               | Su Crastu Covacadu                                             |
| Bultei        | Sa Presore o Sas Prigionas o Sa Tanca e su Co-<br>beccu (n. 2) |
| Benetutti     | S'Ena 'e sa Mela                                               |
| Bonorva       | Codinalzu                                                      |
|               | Fontana Antonio Oghene                                         |
|               | Mura Caríasas                                                  |
|               | Salamestene                                                    |
|               | Giolve                                                         |
|               | Su Baratteddu                                                  |
| Ossi          | Mesu 'E Montes (n. 2, tipo misto)                              |

Padria  
Siligo  
Ardara  
Codrongianus

Peddalzos  
Sa Marghine (loc. Planu de Lacos)  
Ena de Sorighes  
Coloru

# NUORO

Bitti  
Onani  
Orune

Solle  
Iscra su Calzone  
Isthiti  
Konca de jana o Annantine  
Ila-Ila  
Gortheddera o S. Efisi  
Cavadarvu

Loculi

Perda Latta

Sindia

Bruncu Ena Tunda  
Sa Sedda e sa Cadrèa o Su Cadreone (loc. S'Ena e s'Olomo)

Nuoro

Furrighesu  
Odzastru  
Noddule o Linnamene  
Nuraghe Curtu  
Sos Trainos  
Sa Perda e s'Altare  
Su Castigadu o Castigadu s'Altare  
Puttu Oes  
Perdas Marmuradas o Tamuli (n. 2)

Birori  
Bortigali  
Silanus

Noazza o Lassia  
Tiriani  
Corbos  
Zoddoro  
Zanchia  
S'Abbaja

Oliena  
Dorgali

Pedralonga o Perda s'Altare  
Pedra Pinta o Tippari  
Pedras Doladas  
Su Gigantinu de Sa pira Mela  
Matteotto  
Su Sueredu (loc. Isalle)  
S'Ena de Lotoni (loc. Isalle)  
Tomes  
Serra Orrios (n. 2)  
S. Basilio o Santu Asile  
Su Scusorgiu di Biristeddi o Tomba del Re  
S'Ena Iloghe

Tresnuraghes

Tepporo

|                  |                                  |
|------------------|----------------------------------|
| Sennariolo       | Pedra Muruga                     |
| Cuglieri         | Murafaina                        |
|                  | Sasa Presones (loc. Pulighedda)  |
|                  | Oratanda                         |
|                  | Oragiana                         |
| Scano Montiferro | Sa Serras                        |
|                  | Su Crastu Inscrittu              |
|                  | Su Lù                            |
|                  | Pedrisculdu                      |
|                  | Pedras Doladas                   |
|                  | Codiles                          |
|                  | Beranula                         |
| Borore           | S. Gavino o S. Bainzu            |
|                  | Sa Figu o Sa Perda Longa 'e Figu |
|                  | Imbertighe                       |
|                  | Castigadu s'Altare               |
| Dualchi          | Cuvas                            |
| Ottana           | Su'epera 'e ghirra               |
| Orani            | Sa Pira                          |
| Sarule           | S'Altare de Logula               |
| Mamoiada         | Padru Ebbas                      |
|                  | Ghermanu (n. 3)                  |
|                  | Sas Piras                        |
|                  | Muthihunele (?)                  |
| Orgosolo         | Marartana (distrutta)            |
|                  | Orvu                             |
|                  | Lochore                          |
|                  | Senepida                         |
| Urzelei          | Oddai                            |
|                  | Salluza                          |
| Ortueri          | Ghenna e Giuncu                  |
| Sorgono          | Noedda                           |
|                  | Las Plassas                      |
|                  | Ispiluncas                       |
|                  | Funtana Morta                    |
|                  | Serra Tsargiu                    |
|                  | Su Angiu                         |
| Arzana           | Monte Tuddai (n. 2)              |
|                  | S'Omo 'e s'Orku                  |
|                  | Crobeni                          |
|                  | Sa Idda e Ruinas                 |
|                  | Adana                            |
| Tortoli          | S. Salvatore o S. Sarbadori      |
|                  | Monte Terla                      |
| Ilbono           | Texiri                           |
|                  | Teddizzò (loc. Mattali)          |
|                  | Monte Perdacarcina               |

|             |                                        |
|-------------|----------------------------------------|
| Seni        | S'Enne e s'Ommini                      |
|             | Sergess                                |
|             | Anulù                                  |
|             | Angiola Oniga                          |
| Lanusei     | Ludueira                               |
|             | Sena                                   |
|             | Campo Selenes o Seleni (n. 2, forse 3) |
|             | Camposorige                            |
| Usassai     | Su Nurasolu                            |
| Ulassai     | S'Ulinu                                |
|             | Testerei                               |
|             | Sédde Pauli                            |
| Esterzili   | Genna Cussa o Genna Acuzza (n. 2)      |
|             | Monti Nieddu                           |
|             | Su Taccu o S. Sebastiano               |
|             | S'Omu 'Nannisi                         |
|             | Sa Uche is Canis                       |
| Jerzu       | Pira de Mau (loc. S'Arenargiu)         |
|             | Pelaeddu                               |
| Gergei      | Preganti                               |
| Nurri       | Perdas de Fogu                         |
| Baunei      | Commidu Pira                           |
| Villagrande | Porcu Abba                             |
|             | Campo Su Chiai                         |
|             | Sa Carcaredda                          |
|             | Su Ferrucciu                           |
| Luras       | Pedrafitta                             |
| Sindia      | Nela                                   |

#### CAGLIARI

|             |                               |
|-------------|-------------------------------|
| Paulilatino | Adde Pizzia                   |
|             | Atzara                        |
|             | Batteranu                     |
|             | Goronna (n. 2)                |
|             | Vidili Piras o Biddile Virras |
|             | Nossiu o Funtana Capudanni    |
|             | Minda de Figu Pridiles        |
|             | Mura Filighes                 |
|             | Muraguada                     |
|             | Muriscroa                     |
|             | Oschina                       |
|             | Perdu Pes                     |
|             | S. Cristina                   |
|             | Truppa e Porru                |

|                |                                                                                      |
|----------------|--------------------------------------------------------------------------------------|
| Abbasanta      | S'Azzica<br>Sos Ozzastros o Tanca Regia<br>Su Pranu<br>Su Tentorzu<br>Scala 'e Girdu |
| Bonarcado      | Muschin<br>Serra Crastula                                                            |
| Lasplassas     | Mesedas                                                                              |
| Gesturi        | Ollastedu<br>Scusorgiu o Su Nuraxi Pittiu                                            |
| Mandas         | Pranu Senis<br>Ruina Ladiri<br>S'Arruiu 'e Su Procu                                  |
| Samatzai       | Is Axriobbeddas de Obiri                                                             |
| Gonnesa        | Isarus<br>Serrucci                                                                   |
| Uras           | S'Omu Beccia (n. 2)<br>Su Corraxi                                                    |
| Arbus          | Bruncu Espis di Fontanazzu<br>Pedra Pinnada<br>S. Giovanni<br>Bambino S. Giovanni    |
| Seneghe        | S'Omo e sa Zana o Domu de Zane                                                       |
| Guasila        | Perdas de Fogu                                                                       |
| Mogoro         | Nuraghe Nieddu                                                                       |
| Norbello       | Perdu Cossu<br>Suei                                                                  |
| Aidomaggiore   | Scarloto                                                                             |
| S. Basilio     | Mitza Piseddu                                                                        |
| Quartucciu     | Is Concas                                                                            |
| Figu           | S. Salvatore (n. 3)                                                                  |
| Pompu          | Sa Corte de sa Perda                                                                 |
| Guspini        | Rio Cabras o Rio Capra                                                               |
| Lunamatrona    | Pauli                                                                                |
| Ortacesus      | Ottandria                                                                            |
| S. Lussurgiu   | Elighe Ona o Crasta<br>Amenta<br>Scala 'e Girdu                                      |
| Bauladu        | Srighinadu<br>Muraguada                                                              |
| Siddi          | Domus Orku (loc. Su Pranu)                                                           |
| Mogoro         | Cuccu                                                                                |
| S. Giovanni    |                                                                                      |
| Suergiu        | Creminalana o Rio di Palmas (n. 2)                                                   |
| Suelli         | Cuccuru 'e Xiandara                                                                  |
| Gonnosfanadiga | Grutta S. Giovanni                                                                   |

Per l'elenco di cui alla presente Appendice, oltre ai testi già citati si ricordano: A. Usai, *Il villaggio Nuragico di Seleni (Lanusei)*, Cagliari, 1966, p. 58 ss.; D. Panedda, *L'Agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, « *Forma Italiae* », Sardinia, Roma, 1954, pp. 107-109 e fig. 18; e le tesi di Catalogo archeologico discusse dagli allievi del Prof. Lilliu presso l'Università degli Studi di Cagliari: E. Sale, *Foglio 193 Quadrante I Tav. NO-SO*; O. Ferrelli, *Foglio 218 in NE-SE*; L. Congiu, *Foglio 225 IV SE-NE*; A. Piras, *Foglio 206 della Carta d'Italia. Quadrante III. Tavolette NE-NO*; F. Manconi, *Foglio 181. Quadrante IV*; G. Chelo, *Foglio 180 della Carta d'Italia. Quadrante III. Tavolette NE-SE*; G.M. Pintus, *Foglio 193 della Carta d'Italia. Tavolette II N-E e I S-E*; A. Atzori, *Foglio 226 della Carta d'Italia. Quadrante IV. Tavolette NE e NO*; S. Ghiani, *Foglio 226 SO-SE*; C. Puxeddu, *Foglio 217 della Carta d'Italia. Quadrante II. Tav. NO-SO*; F. Carta, *Foglio 219 della Carta d'Italia. Quadrante III. Tav. NE-SE*; P. Pes, *Foglio 206 della Carta d'Italia. Quadrante IV. Tav. SE-SO*; F. Pilia, *Foglio 218 II NE-SE*; V. Tetti, *Foglio 193 II SO-SE*; A. Corrias, *Foglio 206. Quadrante II. Orientamento S.O. Paulilatino*; F. Rombi, *Foglio 232. Tavolette II NE e II S-E e 232 bis I N-E della Carta d'Italia. Isola di S. Antioco*; G.G. Davoli, *Foglio 191. Quadrante II*; T. Raccis, *Foglio 217 III S-O Foglio 225 IV N-O*; O. Stochino, *Foglio 219. Quadrante IV. Tav. SE-NE*; A.P. Piludu, *Foglio 206 della Carta d'Italia. Quadrante IV. Tavolette NE-NO*; D. Masia, *Foglio 194 della Carta d'Italia. Tavolette IV N-O e IV S-O*; E. Contu, *Foglio 218 della Carta d'Italia. Quadrante II. Tavolette NO-SO*; G. Cherchi, *Foglio 206, I, N-E e Foglio 207, IV, N-W*; L. Fiori, *Le antichità di Ploghe nelle opere di Giovanni Spano ad oggi*.

---

Desidero qui esprimere il mio sentito ringraziamento al prof. L. Cardini che ebbe la gentilezza di osservare tutti i reperti ossei indicandomi, col sig. L. Cassoli, quelli importanti ai fini di studio. Al Cardini si deve la determinazione delle ossa animali rinvenute nel settore D strato II, della Tomba di Oridda (Sennori), come appresso:

- femore destro di *prolagus*.
- femore sinistro di *prolagus*.
- tibia di *prolagus*.
- osso del bacino di *prolagus*.
- cranio con denti di *prolagus*.
- porzione metatarsale di *ovis*.
- dente di *sus scrofa* giovane.

## APPENDICE II

LA TOMBA DI GIGANTI A ORIDDA (Sennori, Sassari). Parte Antropologica (*Piero MESSERI - Modena*).

Il materiale venuto alla luce in seguito allo scavo della « Tomba di giganti » di Oridda (Sassari), per quanto in grado notevole frammentario, può ugualmente fornire interessanti dati antropologici, che vanno ad aggiungersi alla antropologia di età eneolitico-bronzo della Sardegna.

Come ci si potrà meglio rendere conto dalla relazione paleontologica della mia collega, le lettere A, B, C con cui si contrassegna lo scavo e a cui si riferisce il materiale osteologico, non corrispondono a strati ma solo a settori della tomba: ciò però non ha grande importanza dal nostro punto di vista in quanto si tratta qui di una tomba pre-costituita alle sepolture, il cui contenuto deve riferirsi almeno ad un'epoca posteriore alla sua costruzione; tomba che per di più è stata più volte frugata dai clandestini. Non avrebbe avuto quindi senso, dal punto di vista antropologico, procedere alla estrazione del materiale con maggiori precauzioni. Del resto anche la zona D, scavata secondo il criterio di conservazione di una stratigrafia piuttosto rigorosa (strato superficiale, strato D<sub>I</sub> e strato D<sub>II</sub>), non aggiunge, col materiale scheletrico estratto, gran che alle osservazioni antropologiche di insieme, poiché il materiale si era raccolto quasi totalmente nella parte inferiore o ammonticchiato in depressioni laterali del pavimento della tomba per ragioni di gravità; e quindi non si possono neppure trarre argomentazioni per interpretare la eventuale posizione data agli inumati al momento della sepoltura, né una eventuale successività delle sepolture.

Questo ipogeo quindi serve col suo materiale osteologico a darci un'idea complessiva sull'aspetto antropologico, l'età, il sesso e il numero dei sepolti che ammontano ad una ventina di adulti, più sei bambini e un feto.

Come ho detto però lo studio del materiale scheletrico così frammentario (per lo meno in gran parte) ci permette di rilevare interessanti dati antropologici; disponiamo infatti di alcuni elementi che possono aiutarci in questa diagnosi.

Si ha così uno scheletro quasi completo (tranne il cranio), di sesso femminile, contenuto nel settore A. Si ha poi un cranio femminile (privo della mandibola) assai ben conservato, contenuto nel settore della tomba, contrassegnato con B. Disponiamo poi di molte parti frammentarie di ossa lunghe, contenute nei vari settori, parti però piuttosto qualificate ad esprimere importanti caratteri antropologici (sinfisi mentoniere, epifisi superiori femorali, ossa del tarso, alcune rotule). Disponiamo poi di altre parti frammentarie ma interessantissime, corri-

spondenti a distretti regionali in cui si presentano le più caratteristiche alterazioni patologiche (qualche dente, alcune vertebre, alcune ossa lunghe, frammenti del cranio ecc.).

#### ELENCO DEL MATERIALE OSTEOLOGICO<sup>1</sup>

##### SETTORE A

###### *Cranio*

- 2 frammenti di squama occipitale, assai spessi
- 1 frammento di frontale destro, ispessito
- 1 frammento di occipitale (squama) molto esile (bambino)
- 1 sinfisi mandibolare, senza denti

###### *Colonna*

- 7 vertebre lombari (4 di un soggetto, e 3 di un altro)
- 2 vertebre dorsali
- 1 vertebra cervicale
- 1 frammento di sacro

###### *Cinto superiore*

- 1 clavicola destra
- 1 clavicola sinistra (di altro individuo)
- 1 parte della glenoide scapolare

###### *Arto superiore*

- 3 frammenti superiori di omero destro
- 2 frammenti inferiori di omero destro
- 1 frammento inferiore di radio destro
- 1 radio sinistro
- 1 frammento di ulna destra
- 1 frammento di omero
- 1 frammento di radio
- 1 frammento di ulna

###### *Cinto inferiore*

- 1 coxale destro (di un solo individuo)
- 1 coxale sinistro (di un solo individuo) ♀
- 1 sacro (di un solo individuo)

<sup>1</sup> Detto elenco è impiantato in modo da raggruppare, secondo distretti regionali anatomici, gli elementi scheletrici nei vari settori scavati.

### *Arto inferiore*

- 1 frammento inferiore femore
- 1 frammento superiore femore D.
- 1 frammento dialisi femore
- 1 femore destro (dello stesso soggetto) ♀
- 1 femore sinistro (dello stesso soggetto)
- 1 frammento dialisi femore
- 1 frammento superiore femore D.
- 1 frammento inferiore femore
- 1 tibia destra (dello stesso soggetto)
- 1 tibia sinistra (dello stesso soggetto) ♀
- 1 perone destro (dello stesso soggetto)
- 1 perone sinistro (dello stesso soggetto)
- 1 frammento superiore tibia destra
- 1 frammento dialisi tibia

Si giudica pertanto che nel settore A dello scavo dentro alla tomba fossero contenuti almeno 4 individui adulti + 1 bambino.

### SETTORE B

#### *Cranio*

- 1 cranio completo femminile (privo di mandibola, e senza denti)
- 1 mandibola con tre denti (mancante della branca ascendente sinistra)
- 1 emimandibola sinistra (di altro individuo)
- Diversi frammenti di teca cranica di spessore pressoché normale

#### *Colonna*

- 1 epistrofeo
- 1 cervicale non bene identificata
- 3 toraciche
- 4 lombari
- 2 lombari (bambino)
- 1 frammento di sacro (bambino)

#### *Cinto superiore*

- 2 clavicole sinistre
- 1 clavicola destra
- 1 frammento di clavicola destra

- 2 frammenti di clavicola destra
- 2 clavicole sinistre
- 1 cavità glenoide scapola destra

#### *Arto superiore*

- Varie ossa della mano
- 2 frammenti di omero destro
- 2 frammenti di omero sinistro
- 1 radio destro
- 2 frammenti radio

#### *Arto inferiore*

- 4 frammenti superiori di femore destro
- 2 frammenti di tibia destra
- 2 frammenti di tibia sinistra
- 4 frammenti perone
- 2 rotule sinistre
- 1 astragalo sinistro
- 1 calcagno destro
- 2 calcagni sinistri

Si giudica pertanto che nel settore B fossero contenuti almeno  
*4 soggetti adulti + 1 bambino.*

### SETTORE C

#### *Cranio*

- Vari frammenti di teca parietale (uno piuttosto spesso)
- Alcuni frammenti di parietale appartenenti a bambino
- 1 frammento di frontale, con ossa nasali a rostro (radice non molto infossata)
- 1 mandibola molto grande
- 1 dente isolato (premolare inferiore)

#### *Cinto superiore*

- 1 clavicola di bambino molto piccolo

#### *Arto superiore*

- 1 ulna (di bambino)
- 1 omero di adulto, fortemente varo e displasico

*Arto inferiore*

Alcuni frammenti femorali

2 rotule destre (di cui una con forte incisura, e l'altra di bambino)

1 diafisi tibia destra

1 calcagno destro (dello stesso individuo)

1 calcagno sinistro (dello stesso individuo)

3 V metatarsei (di cui 1 certamente femminile)

In complesso si giudica che nel settore C fossero contenuti almeno  
*2 soggetti adulti + 1 bambino.*

SETTORE DI

*Cranio*

1 frammento squama occipitale

1 emimandibola sinistra

1 dente canino isolato

*Colonna*

1 atlante

1 epistrofeo (di bambino)

*Arto superiore*

1 frammento epifisi superiore ulna sinistra

1 frammento ulna (bambino)

*Arto inferiore*

1 femore di feto

1 frammento di femore destro

1 frammento di femore (bambino)

3 rotule destre

1 astragalo sinistro

1 calcagno sinistro

1 calcagno destro

In complesso si giudica che nel settore DI fossero contenuti almeno  
*3 soggetti adulti + 1 bambino + 1 feto.*

## SETTORE DII

### *Colonna*

- 2 atlanti
- 4 epistrofei
- 3 cervicali, non meglio identificabili
- 3 toraciche (di cui due completamente saldate)
- 2 lombari
- 3 sacrali

### *Arto superiore*

- 1 omero destro
- 5 frammenti omero destro
- 1 omero sinistro
- 5 frammento omero sinistro
- 1 radio destro
- 1 frammento radio (bambino)
- 1 frammento ulna (bambino)
- 1 radio sinistro
- 4 frammenti ulna destra
- 4 frammenti ulna sinistra (uno di bambino)
- Altri frammenti ulna e radio molto indistinti

### *Cinto inferiore*

- 1 frammento coxale destro
- 1 frammento coxale sinistro

### *Arto inferiore*

- 7 frammenti femorali (in massima epifisi superiore); 2 frammenti femore destro
- 3 frammenti femore sinistro (1 femminile, 1 bambino)
- 7 astragali destri; 9 astragali sinistri; 6 calcagni destri; 6 calcagni sinistri

In complesso si giudica che nel settore strato DII fossero contenuti almeno 7 soggetti adulti + 2 bambini.

## STUDIO ANTROPOLOGICO <sup>(2)</sup>

### CRANIO FEMMINILE DEL SETTORE ORIDDA B

#### Misure

|     |                                            |       |                                    |
|-----|--------------------------------------------|-------|------------------------------------|
| 1   | Lunghezza massima (glabella-opistocranion) | 174   | Capacità diretta misurata          |
| 2   | Lunghezza glabella-inion                   | 160   | (miglio) 1380 cc. (aristencefalo)  |
| 8   | Larghezza massima                          | 136   | calcolata (Pearson con             |
| 9   | Frontale minima                            | 94    | auricolo-bregma) 1171, 6 cc.       |
| 10  | Frontale massima                           | 114   | calcolata (Pearson con             |
| 11  | Biauricolare                               | 117   | basilo-bregma) 1245, 6 cc.         |
| 13  | Bimastoidea                                | 99    | Indice orizzont. 78                |
| 17  | Altezza basion-bregma                      | 131   | (mesocranico)                      |
| 20  | Altezza auricolo-bregmatica D              | 110   | Indice vert.-long. 75              |
| 20  | Altezza auricolo-bregmatica S              | 111   | (orto-ipsicranico)                 |
| 23  | Circonferenza orizzontale                  | 492   | Ind. vert.-trasverso 96            |
| 23a | Circonferenza sull'Ofrion                  | 488   | (metriocranico)                    |
| 24  | Circonferenza orizzontale                  | 312   | Ind. Fronto-par. 69                |
| 25  | Arco sagittale                             | 362   | (metrio-eurimetopo)                |
| 26  | Arco frontale                              | 126   | I. Facc. sup. Kolman 54 (mesena)   |
| 27  | Arco parietale                             | 125   | I. orbitale 69,7 (cameconco)       |
| 28  | Arco occipitale                            | 111   | I. nasale 50 (meso-leptorino)      |
| 29  | Corda anteriore                            | 110   | I. max-Alveol. 102 (dolicouranico) |
| 30  | Corda media                                | 110   |                                    |
| 31  | Corda posteriore                           | 90    |                                    |
| 45  | Larghezza bizigomatica                     | (120) |                                    |
| 48  | Altezza nasion-prostion                    | 65    |                                    |
| 50  | Larghezza interorbitaria anteriore         | 26    |                                    |
| 51  | Larghezza orbitaria sinistra               | 38    |                                    |
| 52  | Altezza orbitaria destra                   | (27)  |                                    |
| 52  | Altezza orbitaria sinistra                 | 26,5  |                                    |
| 54  | Larghezza nasale                           | 24    |                                    |
| 55  | Altezza nasale                             | 48    |                                    |
| 60  | Lunghezza sagittale maxillo-alveolare      | 53    |                                    |
| 61  | Larghezza esterna palato                   | 51    |                                    |

#### SCHELETRO POSTCRANIALE

Le misure che seguono sono prese parte sulle ossa misurabili, parte sui frammenti (si intende limitatamente alle parti misurabili); i frammenti sono stati misurati singolarmente; qui si riportano anche le medie, almeno per alcune misure. Nelle tabelle le lettere grandi poste in testa alle colonne indicano il settore da cui provengono le ossa, mentre le minuscole il lato destro o sinistro del corpo, cui si riferiscono le ossa.

| Scapola |                    | Clavicola |    | Ad                     | As  |     |
|---------|--------------------|-----------|----|------------------------|-----|-----|
| 12      | Lunghezza glenoide | 39        | 1  | Lunghezza massima      | 144 | 141 |
| 13      | Larghezza glenoide | 29        | 2a | Altezza curva          | 30  | 27  |
|         |                    |           | 4  | Diam. vert. nel mezzo  | 10  | 13  |
|         |                    |           | 5  | Diam. trasv. nel mezzo | 14  | 15  |
|         |                    |           | 6  | Circonfer. nel mezzo   | 44  | 45  |

(2) I numeri che precedono l'indicazione della misura sono corrispondenti a quelli usati da R. Martin.

| Omero                             | Ad<br>♀ | A  | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | Medie |
|-----------------------------------|---------|----|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-------|
| 1 Lunghezza massima . . . . .     | 278     | —  | 294             | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 286   |
| 2 Larghezza massima . . . . .     | 274     | —  | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 274   |
| 3 Larghezza ep. super. . . . .    | 48      | 50 | 49              | —               | 47              | 44              | 40              | —               | —               | 39              | 45    |
| 4 Larghezza ep. infer. . . . .    | 59      | —  | 52              | —               | —               | —               | 65              | 49              | 61              | —               | 57    |
| 5 Diam. mass. nel mezzo . . . . . | 23      | 22 | 22              | 23              | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 22,5  |
| 6 Diam. min. nel mezzo . . . . .  | 18      | 18 | 19              | 19              | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 18,5  |
| 7 Circonf. minima . . . . .       | 58      | —  | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 58    |
| 18 Angolo torsione . . . . .      | —       | —  | 160°            | —               | —               | —               | —               | —               | —               | —               | 160°  |

| Radio                                  | As  | B   | D <sub>11</sub> | Medie |
|----------------------------------------|-----|-----|-----------------|-------|
| 1 Lunghezza massima . . . . .          | 212 | 214 | —               | 214   |
| 2 Lunghezza fisiologica . . . . .      | 200 | 202 | —               | 201   |
| 3 Circonf. min. nel mezzo . . . . .    | 42  | 42  | 45              | 43    |
| 4 Diametro trasv. diafisi . . . . .    | 14  | —   | —               | 14    |
| 5 Diametro sagittale diafisi . . . . . | 11  | —   | —               | 11    |

| Sacro                            | A   | Bacino                         | Ad  | As  |
|----------------------------------|-----|--------------------------------|-----|-----|
| 2 Corda sagittale . . . . .      | 114 | 1 Altezza coxale . . . . .     | 202 | 202 |
| 5 Larghezza massima . . . . .    | 111 | Lunghezza antero-post. . . . . | 147 | 145 |
| 9 Larghezza nel mezzo . . . . .  | 91  |                                |     |     |
| 10 Larghezza inferiore . . . . . | 46  |                                |     |     |

| Femore                               | Ad   | As   | Framm. A | Framm. strato D <sub>11</sub> | Media |
|--------------------------------------|------|------|----------|-------------------------------|-------|
| 1 Lunghezza Max. . . . .             | 393  | 393  | —        | —                             | 393   |
| 2 Lunghezza fisiol. . . . .          | 391  | 991  | —        | —                             | 391   |
| 3 Lunghezza trocant. max. . . . .    | 383  | 381  | —        | —                             | 382   |
| 4 Lunghezza trocant. fisio . . . . . | 371  | 370  | —        | —                             | 370,5 |
| 6 Diam. sagitt. mez. . . . .         | 24   | 24   | 31       | 21                            | 27,5  |
| 7 Diam. trasv. mez. . . . .          | 26   | 26   | 30       | 20                            | 25,5  |
| 8 Circonf. mez. . . . .              | 80   | 79   | 33       | 72                            | 77,5  |
| 9 Diam. trasv. super. . . . .        | 34   | 33   | 26       | 21                            | 43    |
| 10 Diam. sagitt. super. . . . .      | 25   | 25   | 35       | 29                            | 26    |
| 15 Diam. vert. collo . . . . .       | 30   | 31   | 29       | 24                            | —     |
| 16 Diam. sagitt. collo . . . . .     | 25   | 26   | 106      | 87                            | —     |
| 17 Circonf. collo . . . . .          | 94   | 96   | 46       | 40                            | —     |
| 18 Diam. tras. testa . . . . .       | 44   | 44   | —        | 40                            | 46    |
| 19 Diam. sagitt. testa . . . . .     | 43,5 | 43,5 | —        | 127                           | 44    |
| 20 Circonf. testa . . . . .          | 140  | 140  | —        | —                             | 46    |
| 21 Larghezza epicon. . . . .         | 75   | 75   | —        | —                             | 83    |
| 28 Angolo torsione . . . . .         | 32°  | 40°  | —        | —                             | —     |
| 29 Angolo collo-diaf. . . . .        | 125° | 130° | —        | —                             | —     |
| 30 Angolo condilo-diaf. . . . .      | 8°   | 10°  | —        | —                             | —     |
| Indice di platimeria . . . . .       | 68   | 70   | 79       | 66                            | —     |
| Indice pilastrico . . . . .          | 92   | 92   | 103      | 105                           | —     |

| Rotule                         | B  | B  | C  | C  | D <sub>1</sub> | D <sub>1</sub> | D <sub>1</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | D <sub>11</sub> | Medie |
|--------------------------------|----|----|----|----|----------------|----------------|----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-------|
| 1 Altezza massima . . . . .    | 41 | 40 | 40 | —  | 33             | 36             | 36             | 38              | —               | 38              | 32              | 37,1  |
| 2 Larghezza massima . . . . .  | 43 | 44 | 45 | 39 | 38             | 40             | 38             | 40              | —               | 36              | 34              | 39,7  |
| 9 Spessore nel mezzo . . . . . | 19 | 20 | 19 | 19 | 18             | 17             | 18             | 20              | 21              | 17              | 14              | 18,3  |
| Indice . . . . .               | 95 | 91 | 19 | 19 | 87             | 90             | 95             | 95              | —               | 106             | 94              | 93,5  |

**Tibia**

|                                       | Ad   | As   |
|---------------------------------------|------|------|
| 1 Lunghezza totale . . . . .          | 318  | 318  |
| 1a Lunghezza massima . . . . .        | 321  | 317  |
| 3 Larghezza epif. superiore . . . . . | 70   | 71   |
| 6 Larghezza epif. inferiore . . . . . | 50   | 49   |
| 8 Diam. sagitt. nel mezzo . . . . .   | 26   | 26   |
| 8a Diam. massimo foro nutr. . . . .   | 32   | 34   |
| 9 Diam. trasverso nel mezzo . . . . . | 20   | 20   |
| 9a Diam. trasverso al foro . . . . .  | 24   | 24   |
| 10b Circonferenza minima . . . . .    | 70   | 71   |
| 12 Angolo retroversione . . . . .     | 7°   | 7°   |
| Indice platicnemia . . . . .          | 75,0 | 70,5 |

**Calcagni**

| Calcagni              | A  | A  | D  | D  | D  | D  | D  | D  | D  | D  | Medie |
|-----------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|-------|
| 1 Lunghezza massima   | 73 | 73 | 81 | 81 | 83 | 76 | 67 | 69 | 70 | 68 | 74,1  |
| 1a Lunghezza totale   | 71 | 72 | 79 | 79 | 78 | 73 | 63 | 67 | 67 | 66 | 71,3  |
| 2 Larghezza nel mezzo | 40 | 40 | 44 | 44 | 43 | 41 | 36 | 36 | 37 | 36 | 39,7  |
| 4 Altezza             | 37 | 38 | 45 | 46 | 38 | 37 | 36 | 34 | 38 | 36 | 38,5  |

**Astragalo**

|                                       | B   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | D   | Medie |
|---------------------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-------|
| 1 Lunghezza . . . . .                 | 49  | 52  | 54  | 51  | 52  | 51  | 46  | 49  | 45  | 45  | 45  | 43  | 48,8  |
| 2 Larghezza . . . . .                 | 42  | 46  | 40  | 43  | 43  | 38  | 37  | 37  | 38  | 34  | 33  | 36  | 38,6  |
| 4 Lunghezza troclea . . . . .         | 31  | 32  | 32  | 32  | 34  | 28  | 30  | 26  | 28  | 27  | 27  | 26  | 29,4  |
| 5 Larghezza troclea . . . . .         | 29  | 30  | 32  | 27  | 27  | 26  | 26  | 24  | 25  | 25  | 23  | 23  | 26,2  |
| 12 Lunghezza faccia art. c.p. . . . . | 31  | 37  | 38  | 31  | 29  | 33  | 31  | 31  | 29  | 27  | 26  | 30  | 31,0  |
| 13 Larghezza faccia art. c.p. . . . . | 20  | 21  | 22  | 22  | 19  | 17  | 17  | 17  | 21  | 18  | 20  | 17  | 19,2  |
| 16 Ang. deviaz. collo . . . . .       | 18° | 21° | 20° | 11° | 11° | 20° | 15° | 11° | 20° | 11° | 18° | 10° | 15,5  |
| 17a Torsione testa . . . . .          | 30° | 20° | 40° | 30° | 33° | 38° | 36° | —   | 33° | 40° | —   | —   | 33,3  |

**CRANIO**

Il cranio contenuto nel settore B privo di mandibola, è ben conservato. Mancano tutti i denti, perduti in gran parte post mortem; solo i molari sono caduti in vita. Manca l'osso molare destro con parte del bordo laterale dell'orbita dello stesso lato. Lo stato delle suture (poco complicate) fa pensare ad una età non superiore ai 30 anni. E' di sesso femminile.

*Norma superiore* dolicomorfo, ovoide, con impronta pentagonoide del contorno a causa delle bozze parietali assai sporgenti e andamento dei contorni laterali molto convergenti verso la fronte e rettilinei, a causa della sporgenza delle bozze parietali; perciò è leggerissimamente fenozigo ed appare quasi stenometopico.

*Norma laterale* ossa nasali a rostro, quasi orizzontalizzate, a radice non infossata. Fronte assai eretta. Glabella resa assai evidente da un solco orizzontale piuttosto profondo fra squama del frontale e glabella stessa. Il cranio appare alto, senza accenno alla clinocefalia; curvocipitale con accenno a chignon. Le mastoidi sono piuttosto grandi dato il sesso femminile.

*Norma posteriore.* Piuttosto alto, metriocranico, con contorno a casa e pareti divergenti verso l'alto.

*Norma inferiore.* Il foro occipitale appare allungato chiaramente ellittico del tipo che ben si addice ai crani dolicomorfi. Il piano nucale non è però molto lungo, come si converrebbe a un dolicomorfo, ma detto piano è continuato in dietro sulla stessa linea da parte di quello occipitale, come si conviene al tipo di cranio chiaramente curvoccipitale. Il palato appare dolicouranico.

*La faccia* è proopica e le orbite sono molto basse e larghe. Apertura nasale leptorrina. Fosse canine bene evidenti; ortognato.

Il cranio suddetto ci offre quindi caratteristiche antropologiche di forte interesse. Occorre ricordare che tali caratteristiche, dato il sesso femminile, non sono molto pronunciate ed è da pensare che sarebbero state assai più evidenti in un cranio maschile.

Per la esilità, l'altezza della volta, i caratteri generali della faccia, esso si avvicina molto ai crani del Bronzo del versante tirrenico della Italia centrale (Belverde, Felcetone), mentre si allontana un po' da i protosardi di Anghelu Ruyu e della Sardegna Meridionale. Ciò si vede bene dalla tabella che segue:

|                                  | Oridda | Ang.<br>Ruyu | Proto-<br>sardi | Felcet. | Galler. | Belver.<br>P. | S.<br>Pietro |
|----------------------------------|--------|--------------|-----------------|---------|---------|---------------|--------------|
| I. cranico orizzontale . . . . . | 78,1   | 77,4         | 71              | 76,6    | 79      | 77,9          | 75,3         |
| I. vert.-longitudinale . . . . . | 75,2   | 73,7         | 70              | —       | 69,7    | 74            | 72,5         |
| I. vert.-trasversale . . . . .   | 96,3   | —            | —               | —       | 87,2    | 94            | 97,5         |
| I. frontoparietale . . . . .     | 69     | —            | —               | 69,7    | 66,3    | 69            | 70,4         |
| I. facc. superiore . . . . .     | 54,1   | 55           | 93              | —       | 50,0    | 51,3          | 50           |
| I. nasale . . . . .              | 50     | 57           | —               | —       | 48,5    | 47,1          | 52,6         |
| I. orbitario . . . . .           | 69,7   | 93           | —               | —       | 81      | 76,5          | 75,6         |

Ma oltre a questi caratteri che riportano il nostro cranio al tipo mediterraneo (forse a quello orientale, data la forma del cranio più ovoidale che elissoide), sono da mettere in evidenza anche caratteri nettamente cromagnonoidi rappresentati, anzitutto, dalla inclinazione e forma delle orbite, capacità cranica piuttosto forte per una femmina, lunghezza dell'arco longitudinale parietale, i valori del diametro frontale massimo e minimo, particolare obliquità del tratto postobelico della sutura sagittale, andamento delle ossa nasali. Alcuni di questi caratteri metrici figurano nella seguente tabella affiancati a quelli medi dei Cromagnoniani ♀, e a quelli del cranio mesolitico di Ortucchio, chiaramente Cromagnonoide.

|                                | Oridda | Cromagnoniani<br>Arene Candide | Ortucchio |
|--------------------------------|--------|--------------------------------|-----------|
| Capacità . . . . .             | 1380   | 1313                           | 1275      |
| Circonf. orizzontale . . . . . | 492    | 527                            | 502       |
| Larg. bizigomatica . . . . .   | 120    | 130                            | 131       |
| Ind. orbitale . . . . .        | 69,7   | 67,8                           | 71,5      |
| Ind. nasale . . . . .          | 50     | 52,1                           | 52,1      |
| Diam. front. massimo . . . . . | 136    | 122                            | 110       |
| Diam. front. minimo . . . . .  | 94     | 100                            | 90        |
| Lung. arco pariet. . . . .     | 125    | 130                            | 124       |

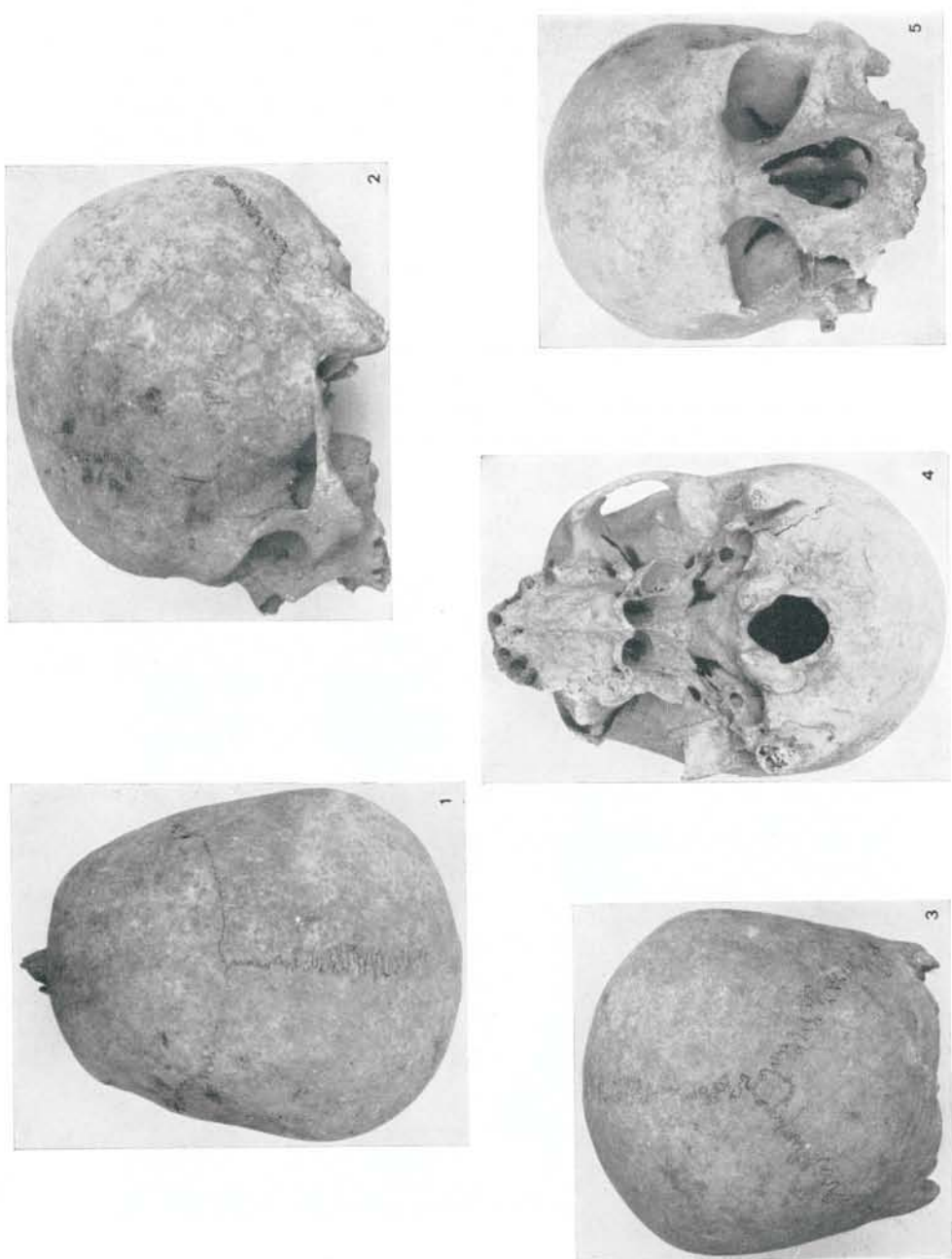


Fig. 56 - Oricida (Sennori). Calvario femminile del settore B. 1: norma superiore; 2: norma laterale; 3: norma anteriore; 4: norma inferiore; 5: norma posteriore.

Ma caratteri cromagnonoidi sono ancora osservabili nella forma e grandezza di alcuni calcagni e astragali oltre che in qualche frammento femorale; mentre, sempre nello scheletro postcraniale, sarebbero mediterranei alcuni altri caratteri quali la incisura del margine superolaterale della rotula (da me descritto in molti liguri neolitici) e la poca sporgenza degli attacchi muscolari di molte ossa lunghe.

#### STUDIO PALEOPATOLOGICO DEL MATERIALE DI ORIDDA

*Omero patologico (omero varo) contenuto nel settore C.*

Si tratta di un omero sinistro completo, molto corto e tozzo, chiaramente patologico, con epifisi superiore assai deformata e con epifisi inferiore di aspetto perfettamente normale, sebbene appaia legger-



Fig. 57 - Oridda (Sennori). Omero varo. 1: norma anteriore; 2: norma posteriore; 3, 4: norme laterali.

mente aumentata di larghezza, come pure anche la diafisi appare più robusta (ma bisogna ricordare che tali aspetti sono esagerati dalla eccessiva cortezza dell'osso). Il collo praticamente è mancante e la testa appare ridotta a una fungosità slabbrata (dato che si è perduta post mortem la cartilagine articolare) con cavità midollare beante al centro, corrispondente a quella del collo. La parte superiore più sporgente dell'osso (che segna il limite superiore della lunghezza massima) è rappresentata dall'apice del gran trochite.

La diafisi è visibilmente curva, a convessità anteriore esclusivamente nel suo terzo superiore a livello della tuberosità per la inserzione del deltoide; il solco per il capo lungo del bicipite è ben sviluppato. Non vi è dubbio che questo osso ha funzionato per molto tempo con funzionalità articolare sia pure ridotta della scapolo-omeroale. Dagli attacchi muscolari è facile immaginarci una spalla piuttosto muscolosa.

Si è anche proceduto all'esame radiografico in doppia proiezione dell'omero stesso, e si è potuto leggere nei radiogrammi il seguente quadro:

Omero assai accorciato rispetto al normale. Nessuna alterazione anatomica e morfologica della epifisi inferiore. Il canale midollare è conservato in tutta la lunghezza della diafisi, mentre la corticale appare piuttosto ispessita nei due terzi inferiori. Linee di ispessimento trabecolare si osservano con andamento obliquo convergente in corrispondenza della metafisi inferiore e, solo in parte, anche nella superiore nel punto di inserzione inferiore del collo. La testa è pressoché scomparsa secondo un quadro di epifisiolisi completa in accentuato varismo. Nessuna alterazione strutturale particolare a carico della trabecolatura.

Le misure osteometriche principali di questo omero sono le seguenti:

|                                         |      |                                                    |
|-----------------------------------------|------|----------------------------------------------------|
| 1 Lunghezza massima . . . . .           | 19   |                                                    |
| 2 Larghezza massima . . . . .           | 27   |                                                    |
| 3 Larghezza epifisi superiore . . . . . | 51   |                                                    |
| 4 Larghezza epifisi inferiore . . . . . | 61   |                                                    |
| 5 Diametro massimo nel mezzo . . . . .  | 23   |                                                    |
| 6 Diametro minimo nel mezzo . . . . .   | 20   |                                                    |
| 7 Circonferenza minima . . . . .        | 67   |                                                    |
| 18 Angolo torsione . . . . .            | 110° |                                                    |
| Angolo inclinazione testa . . . . .     | 20°  |                                                    |
| Diametro verticale testa . . . . .      | 56   | } (vi partecipa anche l'apice del grande trochite) |
| Diametro trasversale testa . . . . .    | 50   |                                                    |

Omeri vari, per la verità assai rari, sono già stati descritti in reperti preistorici: i più interessanti anche per ragioni di relativa vicinanza di reperto sono quelli descritti da G. Cabras e quello descritto da Q. Milanese. Il Cabras descrisse un omero di probabile età

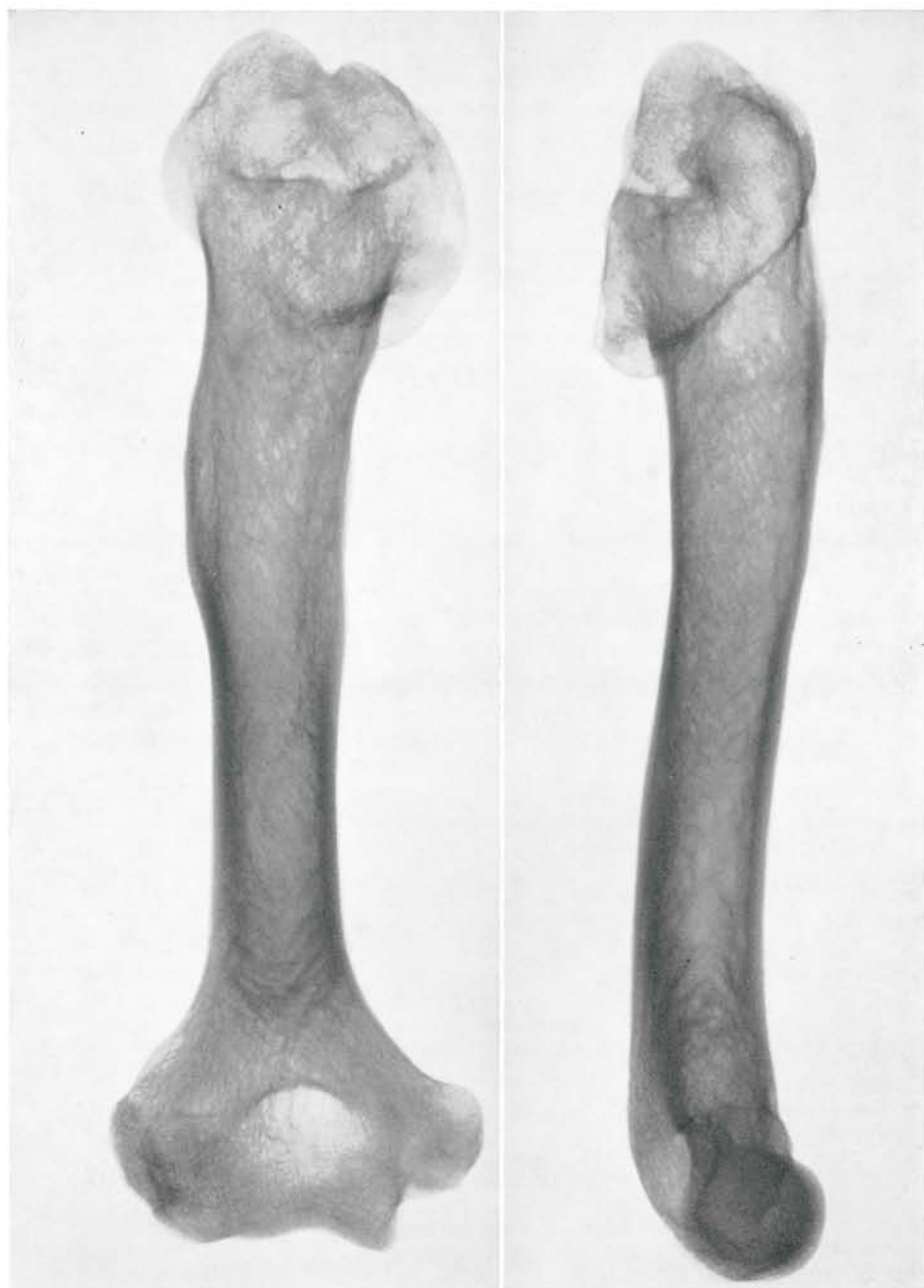


Fig. 58 - Oridda (Sennori). Omero varo (radiografia in proiezione anteroposteriore e laterale).

del Bronzo, trovato a Belverde sulla montagna di Cetona; e un omero proveniente da scavi della Grotta dello Scoglietto, nel Grossetano. L'omero proveniente da Belverde era stato studiato in precedenza da B. Bencini e secondo Cabras deve ritenersi di origine prettamente congenita, una forma cioè del tipo della aplasia della parte superiore o dell'intero omero, sebbene siano state proposte altre possibilità nella discussa patogenesi di questa rara malattia (dalla cisti del collo alle briglie amniotiche ecc.). L'omero dello Scoglietto presenta invece un varismo di tipo acquisito.

Il Milanese descrisse e studiò invece un altro omero varo, anche esso derivante da scavi che misero in luce scheletri eneolitici a Ponte S. Pietro (Lazio) cui si associavano nette alterazioni di tipo pagetoide, che non appaiono nel nostro esemplare.

Rimandando quindi agli studi del Bencini, del Cabras, del Milanese che maggiormente convinceranno nella loro diretta stesura, ci sembra di dover concludere che il nostro caso debba riferirsi ad *omero varo congenito*, data la forte somiglianza con quello di Belverde.

Nei confronti delle altre ossa estratte dallo scavo della « tomba di giganti » di Oridda, c'è da notare quanto segue:

Numerose alterazioni artrosiche, anche piuttosto marcate si osservano a carico dei margini dei corpi vertebrali delle sezioni lombari e toraciche di diversi individui. L'aspetto di queste alterazioni è quello delle artrosi con ponte osseoneoformato anche completo fra i vari corpi che rimangono così saldati fra loro, secondo il quadro della *artrite rizomelica o morbo di Bechterew-Strümpell-Marie*.

Non si notano altre alterazioni. Anche lo stato dei denti presenti è regolare. Assenti eventuali vestigia di traumi violenti scaricatisi sullo scheletro provocandone la frattura. Altre numerose volte ho avuto occasione di far rimarcare l'assenza di alterazioni violente dimostrate nei reperti italiani pre- e protostorici.

E' da segnalare infine un certo ispessimento di alcuni frammenti di volta cranica, che ho potuto riscontrare più volte nei resti di Oridda, ispessimento interamente dovuto alla diploe mentre i tavolati rimangono indenni. Un tale fenomeno è stato da me messo in evidenza e studiato in diversi altri resti di età enea in Italia, e ritenuto espressione di una entità morbosa endemica (diversa dalla malaria, dal Cooley, ecc.).

#### CONCLUSIONI

Da quanto sopra si pensa che nella sepoltura ad inumazioni multiple di Oridda si possano riscontrare alcuni elementi che fanno pensare che nella parte settentrionale della Sardegna vivesse nell'eneolitico-bronzo una popolazione di carattere eminentemente mediterraneo cui debbono però aggiungersi numerosi elementi di carattere cromagnoide, come ho potuto dimostrare attraverso alla descrizione e ai dati

osteometrici, che però non si accorderebbero con la statura la quale (calcolata col metodo di Manouvrier su poche ossa lunghe di un solo soggetto femminile del settore A) oscilla sui 150 cent.

Una cosa però appare assai evidente e suggestiva, cioè che gli inumati di Oridda somigliano maggiormente agli abitanti della stessa epoca del versante tirrenico dell'Italia centrale, che non a quelli della Sardegna occidentale. Ciò sembra anche appoggiato da una certa comunanza di aspetti fra i due gruppi surricordati per quanto riguarda la patologia. Spesso questa ultima è indice anche di somiglianza razziale; è un'idea questa che meriterebbe maggior considerazione da parte degli antropologi che sono spesso, per non dire sempre, portati ad escludere dallo studio gli esemplari patologici che costituiscono invece elementi preziosi per la interpretazione razziale di un gruppo.

*Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze*

#### BIBLIOGRAFIA

- G. CABRAS, *Su due omeri vari provenienti da depositi della età del Bronzo della Italia centrale*, Atti del XXXIX Congr. della Soc. Ital. di Ortopedia e Traumatologia, Napoli, Ottobre 1954.
- C. CORRAIN, *I reperti scheletrici umani della stazione preistorica di Belverde presso Cetona in Toscana*, Riv. di Scienze Preist., XII, 1957 e XIV, 1959.
- MARTIN-SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie*, Fischer 1955.
- C. MAXIA, *Sull'Antropologia dei Protosardi. Sinossi Iconografica*, Riv. di Antropologia, Vol. XXXIX, 1951-52.
- P. MESSERI, *Resti scheletrici umani di età enea rinvenuti al Felcetone*, Riv. di Scienze Preist., Vol. IX, 1954.
- P. MESSERI, *Spessore abnorme della volta cranica in uomini della età del Bronzo*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., LXXXIV, 1954.
- P. MESSERI, *Relazioni intercorrenti fra forma del foro occipitale e forma generale del cranio*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., LXXXV, 1955.
- P. MESSERI, *Ulteriori campioni di teche craniche ispessite della età del Bronzo*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., LXXXVI, 1956.
- P. MESSERI, *Morfologia della rotula nei neolitici della Liguria*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., vol. XCI, 1961.
- P. MESSERI, *Aspetti abnormi e patologici nel materiale scheletrico dello Scoglietto. (Età del Bronzo)*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., XCII, 1962.
- Q. MILANESI, *Su due ossa patologiche del sepolcreto eneolitico di Ponte S. Pietro (convergenze morfometriche patologiche e razziali)*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., Vol. XCIII, 1963.
- R. PARENTI, *Ossa umane provenienti da un deposito della età del Bronzo in località Galleraie*, Riv. di Scienze Preist., Vol. IV, 1954.
- R. PARENTI, *Studio antropologico di un gruppo di scheletri eneolitici riferibili alla civiltà di Rinaldone*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., XCIII, 1963.

## RIASSUNTO

Nella parte paleontologica l'A. dà notizia dello scavo di quattro « tombe di giganti », una delle quali di tipo misto.

Le strutture mostrano di essere state più volte rimaneggiate: la tomba di Li Muri o Li Lolghi (Arzachena) è formata da due camere tombali: è probabile che la cella anteriore appartenesse, in origine, ad una « lunga cista ». Coddù Vecchiù (Arzachena) mostra che gli ortostati dell'edera sono un'aggiunta all'originaria « tomba a galleria ».

Li Mizzani (Palau) è una « tomba di giganti » di tipo classico con paramento a filari e con edera con panchina per le offerte. Oridda (Sennori) è una *domu* con prospetto architettonico ed ali delimitanti l'area cerimoniale; in essa si recuperarono anche resti ossei. Vengono presentate le offerte funebri; alcuni dei reperti appartengono a vasi di tipo fin'ora sconosciuto in Sardegna. E' dimostrato il lungo periodo d'impiego delle tombe: la datazione probabile è la seguente: Bronzo medio-Nuragico recente per Li Lolghi; Bronzo antico-Nuragico medio per Coddù Vecchiù; Nuragico medio per Li Mizzani; Eneolitico-Bronzo antico per Oridda.

L'A. pensa che la *stèle* delle « tombe di giganti » rappresenti una falsa-porta e derivi dai prospetti delle *domus* del Sassarese. False-porte scolpite o dipinte si ritrovano entro *domus* eneolitiche della stessa area. Considera inoltre le « tombe di giganti » nel quadro delle culture megalitiche occidentali e, tenuto conto delle differenze del tipo, ne traccia una tipologia.

Nella parte antropologica l'A. prende in esame il materiale osseo umano contenuto nella tomba di Oridda. Dall'esame del materiale emerge che in detto ipogeo erano sepolti almeno 27 individui di ambo i sessi e di tutte le età. Lo studio antropologico mette in evidenza l'appartenenza alla razza mediterranea però con numerosi caratteri cromagnonoidi.

I soggetti esaminati, per alcuni caratteri del cranio assomigliano molto a quelli contemporanei del versante tirrenico dell'Italia centrale.

Viene studiato anche un omero varo di tipo congenito e si rilevano altre note paleopatologiche dello scheletro.

## SUMMARY

In the part dealing with archaeology the A. illustrates the excavations of four « giant's tombs », one of them of a mixed type. It is evident that the structures have been rebuilt many times. Li Muri or Li Lolghi tomb (Arzachena), shows two rooms at different levels; the front « cella » is supposed to have been originally a « long cist ».

The ortostats of the forecourt of Coddù Vecchiù (Arzachena) are an addition to the original « gallery grave ». Li Mizzani (Palau) is a

« giant's tomb » of classical type with walls of coursed masonry and forecourt with bench for offerings. Oridda (Sennori) is a *domu* with architectonic façade and arms delimiting the ceremonial area; in this *cripta* bones were found. The funerary equipment is also shown in detail: some of the finds are pots not known before in Sardinia.

Evidence is given of the long use of the tombs; the chronology suggested is the following: Middle Bronze Age-Late Nuragic for Li Lolghi; Early Bronze Age -Middle Nuragic for Coddù Vecchiu; Middle Nuragic for Li Mizzani and Aeneolithic-Early Bronze Age for Oridda.

The A. thinks that the *stele* of the « giant's tombs » represent a false-portal and is a copy of the prospects cut in the rock of some *domus* in the Sassari area. Carved or painted dummy entrances are to be found inside the aeneolithic *domus* of the same area.

The « giant's tombs » are considered within the framework of megalithic western cultures. According to the differences of the type, the A. sets out a typology.

In the part dealing with anthropology the A. examines the human bones found in the tomb of Oridda. From the study of the material there emerges that in this hypogeum at least 27 individuals were buried.

The anthropological study emphasizes the fact that they belong to the Mediterranean race but with many *crô-magnon* characters. The subjects under examination, for some characters of the skull, are very similar to the nearly contemporaneous skull of the Tirrenian side of Central Italy.

A varus deformed humerus of congenit type is also examined and further remarks about the paleopathological skeleton are pointed out.